ANNO 58 MATTINO — TORINO Giovedì 10 Luglio 1924 — MATTINO NUM. 164

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero	Italia e Colonie	L. 80 —	35,00	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 55 —	29,00	15 —
	Estero	» 100 —	60 —	34 —

Inviare pagamenti all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunci consultare la lista delle rubriche. Nel corpo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Commento la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. — Indirizzare alla CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via G. Verdi 2, e sue Succursali

Il problema costituzionale della libertà di stampa

La base statutaria

Ci occupiamo, in altra parte del giornale, della sorprendente constatazione — non fatta in un primo tempo da nessuno — che il regolamento per la stampa non è per nulla affatto la riproduzione pura e semplice di quello già pubblicato nel luglio scorso, e che allora non ebbe più vigore. Vi sono due articoli di più, uno dei quali, mutando la competenza per i reati di stampa, accresce ancora la gravità del provvedimento. Attendendo il chiarimento dell'enigma — e occorrerà che il chiarimento sia immediato e persuasivo, per motivi a tutti evidenti — notiamo che l'aggiunta fatta all'ultimo articolo, per la quale il decreto diviene decreto-legge, non infirma per nulla affatto la costituzione da noi fatta della incostituzionalità del decreto stesso, essendo evidente che — a parte la questione generale dei decreti-legge — non è affatto ammissibile che con una di così si pretenda mientemeno di modificare, in senso restrittivo, lo Statuto del Regno e una legge che ne costituisce parte integrativa.

Ciò premesso, rileviamo come il regolamento abbia avuto accoglienze unanimemente contrarie. I più favorevoli, infatti, evitano di pronunciarsi sulla questione giuridica e costituzionale, e si limitano ad affermare il carattere eccezionale del provvedimento (ciò che, poi, è un modo garbato per riconoscerne l'anticostituzionalità), dichiarando di subirlo per le specialissime contingenze attuali, e nella doppia supposizione ch'esso sia applicato per brevissimo tempo e colla maggiore imparzialità e moderazione. Si può dire che solo un giornale romano faccia una vera e propria apologia del provvedimento, dicendo, anzi, ch'esso è « il minimo che si possa fare ». Ma l'eccezione conferma proprio la regola: poichè quel giornale è l'organo di un gruppo, il cui ideale — formulato da un decennio, anche se professato poi più o meno apertamente — è la distruzione dell'opera del Risorgimento, cioè dello stato liberale e nazionale, inscindibili appunto per il processo storico del Risorgimento stesso.

Fra i primi commenti e ordini del giorno, merita una analisi — per il suo carattere complesso — l'ordine del giorno della Direzione del « Partito liberale italiano ». Esso ha una affermazione veramente ottima e fondamentale: che la libertà di stampa è « una delle principali condizioni della normalità e della legalità »; ciò che significa — se le parole hanno ancora il loro valore — che il provvedimento in questione, contrario alla libertà di stampa, è anormale ed illegale. Perciò l'ordine del giorno insiste sulla sua « provvisorietà »: vale a dire, ne chiede la sollecita abolizione. Ma al tempo stesso esso dichiara di non poter giudicare « le gravi ragioni di ordine pubblico » che hanno indotto il governo al provvedimento; ammette, cioè, che queste ragioni possano esservi, e possano giustificare — sia pure come provvisorio — il provvedimento stesso.

Ora, noi dobbiamo dire una parola franca e pacata a chi ha redatto ed ha approvato l'ordine del giorno (pur rilevando che in questo vi è del buono, vi è un progresso sul contegno tenuto dalla Direzione del partito liberale da quasi due anni in qua): ed è che le affermazioni di principio hanno un grande valore per la organizzazione dei partiti, in sede di congressi, in discussioni generali; valgono, invece, molto meno nella politica quotidiana, allorchè ci si trova di fronte ad atti e fatti concreti, e si tratta di prender posizione rispetto ad essi. Allora, se si pone un principio generale, per poi annullarlo concretamente nell'applicazione speciale, quello che finisce per contare, ai fini pratici, e cioè politici — la politica è azione, non dissertazione — è l'annullamento concreto, non l'affermazione astratta. Se la Direzione del Partito liberale italiano credeva, come credo, che la libertà di stampa è « una delle principali condizioni » non solo « della normalità », ma della stessa « legalità », essa doveva prendere esplicitamente posizione contro il provvedimento, affermando che questo era precisamente agli antipodi dell'opera di normalizzazione e di legalizzazione, promessa solennemente dal capo del governo; opera che è, evidentemente, l'unico motivo capace, non diciamo di giustificare, ma almeno di scusare l'atteggiamento « fiancheggiatore » del « Partito liberale italiano ».

Se gravi ragioni di ordine pubblico, che la Direzione di detto partito ha ammesso — senza affermarle per conto suo — possono giustificare temporaneamente il provvedimento, dovevano essere esaminate, nella loro concretezza, dalla Direzione medesima: poichè un partito politico non può non avere una opinione sua sulla situazione del paese, e rimetterscne, puramente e semplicemente, al ministro dell'interno. Se questo esame avesse affrontato la Direzione del P. L. I. avrebbe visto facilmente come, accanto a qualche esagerazione e leggerezza di giornali più estremi e meno autorevoli (che non hanno, poi, neppure rapporto con la opposizione propriamente detta) c'era il linguaggio, ben più grave e pericoloso, di molti fogli fascisti, e c'erano — anche a non andare a cercar altro — i telegrammi della Milizia e i persistenti episodi d'illegalismo. Timori per l'ordine pubblico se ne possono, dunque, anche avere (pur guardandosi da allarmismi e paure); ma da tutt'altra parte che da quella dell'opposizione, contro la quale — nonostante ogni protesta ufficiosa — è diretto il colpo. Ma la stessa eccitazione di certa stampa fascista alla violenza contro gli avversari politici ed alla rivolta armata contro i poteri dello Stato non richiedeva provvedimenti eccezionali ed antistatutari; bastava l'applicazione energica e pronta delle leggi in vigore (a parte la disciplina interna del partito fascista, della quale non intendiamo ora occuparci).

In quanto agli scandali e alle « scandalistiche », in quanto alla diminuzione del credito italiano all'interno e all'estero, di cui parlano altri, ed anche la relazione ministeriale precedente il decreto (la Direzione del P. L. I. — lo constatiamo a suo onore — non fa ricorso a questo diversivo), dobbiamo dire una parola chiara e definitiva: o piuttosto la lasceremo dire al Vangelo, che è sempre un libro in cui si può imparare almeno tanto quanto in Machiavelli. « E' necessario che avvengano gli scandali », dice il Vangelo; ma « guai a coloro per causa dei quali accadono ». E cioè: bisogna rimuovere i fatti, e punire i responsabili di questi, non prendersela con chi parla dei fatti e li commenta, mettiamo pure non sempre colla dovuta misura. E il credito italiano all'interno ed all'estero avrebbe sofferto e soffrirebbe assai di più se la grande maggioranza degli italiani non avesse reagito, anzi ha reagito, alle tristissime rivelazioni, mostrando che il nostro popolo è onesto e sano, e che si tratta, non di pretendere da lui nessuna onestà materiale e morale, ma di unitario ad eliminare gli elementi impuri. Dopodichè il suo credito non correrà più alcun pericolo e salirà tanto allo quanto è giustamente desiderabile.

Ma poi c'è qualche altra cosa da dire — veramente decisiva — in merito sia al credito dello Stato sia all'ordine pubblico. Prima condizione, per l'uno e per l'altro, è che non vengano toccati gli elementi fondamentali della vita statale. Nessun elemento più fondamentale, nel caso nostro, dello Statuto; dal '48 al plebiscito — di cui fu condizione necessaria — esso ha costituito l'asse di formazione dello Stato italiano, e su rimane tuttora la base: accusa questa, tutto è in forse. Ecco il punto fondamentale da meditare — sempre, ma oggi più che mai — per chiunque ha nella vita politica e nell'organismo statale italiano parte e funzione; e tanto più quanto maggiore è la parte, la funzione più elevata. Le opposizioni, per loro conto, nel loro vigoroso ed equilibrato ordine del giorno, non hanno mancato di affermare questo punto veramente capitale.

La denuncia del Comitato delle Opposizioni

Le aggiunte al decreto dell'anno scorso

Roma 9, notte.

La tempesta sollevata dal decreto contro la libertà di stampa si va intensificando anzichè diminuire, tanto nel campo politico come nel campo professionale.

Nel campo politico il decreto ha provocato immediatamente la riunione del Comitato delle Opposizioni, nonchè le critiche di nullità e incostituzionalità del decreto, anche perchè esso ha subito modificazioni in confronto al decreto 12 luglio 1923, del quale non sarebbe la testuale riproduzione. La *Gazzetta Ufficiale* ha infatti pubblicato ieri sera il decreto come riesumazione e applicazione del decreto deliberato il 22 luglio 1923 dal Consiglio dei ministri del Ministero Mussolini n. 1, dal quale facevano parte fra gli altri il liberale Teofilo Rossi e il Di Cesarò. Invece, dal confronto dei testi è risultato che al decreto pubblicato con la data dell'anno scorso sono state ora introdotte modificazioni, il che rende il decreto pubblicato ieri sera un decreto nuovo. Di qui le accuse di incostituzionalità e nullità mosse più che mai al decreto pubblicato ieri sera.

Speciale importanza ha avuto peraltro la critica del provvedimento, dal lato politico, nella riunione del Comitato delle Opposizioni. Alla riunione, o meglio alle riunioni — perchè sono state due: una mattutina e l'altra pomeridiana, protrattasi fino alle 20 — hanno partecipato: Baldesi e Musatti per gli unitari, Morea per i repubblicani, Oronobli per i massimalisti, Di Cesarò per la democrazia sociale, Bencivenga per l'opposizione democratica costituzionale, Gronchi e Uberti per i popolari. La discussione è stata assai laboriosa dovendosi coordinare in un documento unico il pensiero di sei partiti diversi, anche se uniti nella deplorazione del provvedimento antidemocratico. E' stato fra l'altro necessario vincere la riluttanza dei rappresentanti dei repubblicani, contrari per ovvie ragioni ad un vibrato richiamo allo Statuto Albertino. Nel corso della discussione l'on. Di Cesarò, ex-ministro con l'on. Mussolini e come tale, nel luglio 1923 sottoscrittore del decreto restrittivo della libertà di stampa, ha dichiarato di riservarsi di spiegare pubblicamente il suo atteggiamento quando il provvedimento fu discusso nel Consiglio dei ministri. Infine è stata approvata all'unanimità la seguente mozione:

« *Il Comitato delle Opposizioni parlamentari, di fronte al provvedimento restrittivo della libertà di stampa, constata innanzi tutto la enormità giuridica e politica che una semplice deliberazione del Consiglio dei ministri possa di colpo annullare quel diritto fondamentale che è elemento essenziale della vita del progresso di ogni nazione civile;*

« *osserva che il provvedimento, contraddittoriamente qualificato ora come mero regolamento di esecuzione, ora come modificazione dell'Editto Albertino, che il potere legislativo dovrebbe ratificare, viola profondamente l'editto stesso;*

« *rileva che il testo del provvedimento appare diverso da quello che, senza procacare rettifiche, fu pubblicato da tutta la stampa nel luglio 1923, e che in ogni caso il lungo tempo trascorso, i mutamenti avvenuti nelle condizioni del paese e nella stessa compagine del Governo, manifestamente imponevano di richiedere un nuovo atto di consenso del Capo dello Stato;*

« *denuncia alla pubblica opinione siffatto provvedimento, che tende ad annullare, mediante l'arbitrio politico dei rappresentanti del Governo, la funzione di controllo della stampa, più che mai necessaria oggi per la declamata e promessa epurazione della vita pubblica e per il raggiungimento della normalizzazione, contro le promesse di rinnovate intimidazioni, mentre i pretesi ma inesistenti eccessi dell'opposizione troverebbero già nella legge attuale il freno sufficiente del sindacato giudiziario* ».

Quanto al campo professionale l'agitazione è anche maggiore che nel campo politico. La Federazione nazionale della Stampa ha esaminato stamani la questione, in una riunione del suo Comitato direttivo, ed ha preso la seguente deliberazione:

« *Nella manifesta impossibilità di convocare immediatamente il Consiglio generale della Federazione della Stampa, il Comitato direttivo della Federazione, riunito per esaminare il decreto sulla stampa ieri promulgato, ha ritenuto necessario richiamare la solleciti attenzione dei delegati delle Associazioni federate, sulle gravissime conseguenze che il provvedimento può avere per la libertà della stampa, e per la dignità della professione giornalistica.*

« *Ritiene che il provvedimento, anche se non sia applicato in tutte le sue parti, basta a creare un'atmosfera di sospetto e di diffidenza, che rende impossibile la normale vita dei giornali

originata. Il documento fa rilevare a questo punto la stranezza dell'atteggiamento della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza la quale, nella supposizione di trovarsi di fronte ad un complotto contro la sicurezza dello Stato, invece di perseguire e arrestare direttamente i presunti autori, ne lasciava l'iniziativa a ex fascisti sconosciuti, ma evidentemente di bassissimo rango. Inoltre, lo stesso documento afferma che il non nominato personaggio del Viminale non solo era assai prossimo per ragioni di ufficio al generale De Bono, ma era pure uno dei più fedeli gregari palermitani della massoneria di Piazza del Gesù. In conclusione dopo 11 mesi l'istruttoria non è ancora chiusa e i sei fascisti, tutti bene identificati nello svolgimento dell'episodio criminoso e inscritti a verbale, non sono stati ancora ritrovati e per di più si sono avvicendati nell'indagare ben tre giudici istruttori ».

Quindi *Il Popolo* ricorda la perquisizione operata dopo il delitto Matteotti e, quando l'autorità era poi stata investita delle indagini, all'abitazione del Palermi e dei di lui figli:

« Pare che tale perquisizione fosse in rapporto con la ricerca del comm. Cesare Rossi, colpito da mandato di cattura. Comunque, proprio all'indomani delle perquisizioni suddette il Rossi si presentava a Regina Coeli, costituendosi prigioniero e dichiarando — poi come quando dissero tutti i giornali — di voler evitare fastidi di pedinamenti e perquisizioni ad amici, a cui teneva non fosse recato disturbo per sua causa. Tutti questi particolari giustificano una serie di domande ovvie, ma assai suggestive, intorno alle quali la Procura del Re avrebbe terreno campo di indagini. La stessa appartenenza del Rossini alla Massoneria di Piazza del Gesù, appartenenza da lui ampiamente illustrata con particolari affermazioni, alle quali il Palermi non ha opposto alcuna smentita, è un dato di non trascurabile importanza ».

Rossi e Marinelli
radiati dai ruoli della Milizia

Roma, 9, notte.

Una dispensa del Foglio d'ordine della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Ministero degli Interni) uscita con la data del 30 giugno 1924 reca le seguenti disposizioni rubricate sotto il titolo di « Radiazioni »: « In data 29 giugno 1924 i caporali d'onore Rossi comm. Cesare e Marinelli comm. Giovanni sono stati radiati dai ruoli della M.V.S.N. » Sotto la rubrica « Encomi solenni » lo stesso foglio d'ordine reca: Si tributa l'encomio solenne ai seguenti ufficiali: Sig. Testa cav. Angelo, 16.a legione, centurione Marinelli cav. Bernardo, 16.a legione, capo manipolo Sala sig. Ferdinando, 16.a legione; camicie nere della quarta coorte che parteciparono alla cattura di Albino Volpi, implicato nel misfatto Matteotti. (Bollettino Superiore, 27 giugno 1924). Il foglio d'ordine naturalmente è firmato dal primo comandante generale della Milizia generale De Bono.

De Bono querela "L'Epoca"

Roma, 9, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Il generale De Bono ha sporto querela contro il giornale *L'Epoca* per le insinuazioni contenute nel trafiletto che trattava della sua odierna deposizione dinanzi alla Sezione di Accusa e che si riferivano all'ordine da lui svolto come capo della Polizia per i primi accertamenti per il delitto Matteotti ».

L'on. Amendola a Salsomaggiore

Milano, 9, notte.

Ieri sera alle 9.50 è giunto a Milano da Salsomaggiore l'on. Amendola. Stamane alle 8.15 il *leader* dell'opposizione costituzionale è ripartito per Salso.

Le proteste delle Associazioni di Stampa

Roma, 9, notte.

Il Consiglio direttivo del Sindacato dei corrispondenti ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo del Sindacato corrispondenti, preso in esame il Regolamento dell'Editto sulla stampa, astenendo dalle ragioni politiche che possono averlo consigliato, e valutandolo unicamente dal punto di vista professionale, richiamandosi alle conclusioni della discussione avvenuta nell'assemblea del 19 e 21 luglio 1923, dichiara il Regolamento stesso profondamente lesivo della libertà di stampa e ne invoca per tanto l'abrogazione; avverte in modo particolare le interpretazioni distorte e i limiti arbitrari che derivano dalla facoltà concessa ai prefetti e riserva al Comitato direttivo della Federazione di deliberare circa la partecipazione dei rappresentanti delle Associazioni locali alle Commissioni di difesa ».

Milano, 9 notte.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione lombarda dei giornalisti, riunito ieri d'urgenza, ha approvato, con cinque voti favorevoli ed uno astenuto, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione lombarda dei giornalisti, di fronte ad un regolamento che mette il giornalismo fuori della legge, richiamandosi all'ordine del giorno precedentemente votato al quale argomento dal Consiglio stesso e dal Consiglio della Federazione nazionale, riafferma la sua fede nella libertà di stampa, intesa quale data entro limiti giusti e sicuri ».

Verona, 9 notte.

Oggi i giornalisti professionisti appartenenti all'Associazione della Stampa veronese, riuniti per esprimere il loro pensiero circa il regolamento restrittivo della stampa, considerando che il decreto è in contrasto colla lettera e colo spirito delle nostre leggi statutarie perchè affida all'autorità politica un giudizio di merito sull'opera dei giornali e dei giornalisti, giudizio che può condurre praticamente alla soppressione pressochè immediata di un giornale o di una pubblicazione; che, mentre si riservano ogni decisione al riguardo della nomina di un rappresentante dell'Associazione della Stampa veronese nella Commissione consultiva che il decreto prevede; riaffermano il principio che il diritto della libertà di stampa deve trovare limitazioni nelle norme statutarie ed eventuali repressioni o sanzioni dal magistrato; chiedono alla Federazione Nazionale della Stampa lo svolgimento di una energica azione di difesa della libertà di stampa e della tutela dei giornalisti ».

Napoli 9 notte.

Si è riunito stasera, nella sua sede alla Villa Comunale, il Consiglio direttivo dell'Unione giornalisti napoletani. E' stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Unione giornalisti napoletani, riaffermata ancora una volta il diritto della stampa a liberamente svolgere la sua alta funzione; protesta contro ogni disposizione tendente a limitare, e comunque intralciare e soffocare l'espressione della pubblica opinione, e si riserva di esaminare l'opportunità e mezzi di negare ogni partecipazione alla locale Commissione governativa ».

Alessandria 9 notte.

Si è riunito questa sera il Sindacato della stampa di Alessandria, ed ha votato il seguente ordine del giorno, con due soli voti contrari:

« Vista l'applicazione del regolamento sulla stampa, che viene a distruggere la libertà statutaria, ritenendo che la severa applicazione delle leggi attuali servirebbe a reprimere gli abusi, si associa alla protesta delle altre Associazioni d'Italia e delibera di demandare alla Federazione nazionale di svolgere una energica azione a tutela della libertà di stampa ».

L'on. Orlando nell'America del Sud

Roma, notte.

Stasera l'on. V. E. Orlando è partito per Genova, dove si imbarcherà domani, diretto a Buenos Aires. L'on. Orlando è stato invitato fin dal 1921 a tenere un regolare corso di Buenos Aires, corso che dovrebbe servire anche come inaugurazione di stabili rapporti di organizzazione permanente di scambio di professori tra Argentina e Italia. Il viaggio dell'on. Orlando non ha quindi carattere ufficiale, ne scopi politici.

Opinioni sulla situazione

Massimo Rocca
e il decreto contro la libertà di stampa

Roma, 9, notte.

Da parecchio tempo Massimo Rocca rifiutava ogni colloquio con i giornalisti, sia perchè, secondo le sue frasi, non voleva fare il corvo, nè « gettare olio sul fuoco », sia per il notorio suo atteggiamento personale a Benito Mussolini. Ma si sapeva che ieri a Montecitorio aveva finalmente espresso il nuovo regolamento sulla stampa.

La sua definizione del decreto

Abbiamo creduto opportuno di sentire dallo stesso Rocca quale fosse il suo pensiero ed egli ci ha detto:

— Ho definito il decreto sulla stampa il « decreto per la guerra civile sul uso dei comunisti ». Esso ha prodotto in me dolore e meraviglia. E notate che io non sono un fanatico della libertà di stampa. Credo che, in momenti gravi della vita nazionale, si possa limitare con norme precise di tempo e di diritto provvisorio, ed io stesso ho deplorato l'eccessivo scandalismo fatto da troppi giornali sul caso Matteotti. Ma perfino da questo angolo visuale, il ricorso alla stampa si può decentemente chiederlo e imporre solo quando il Governo, o meglio, il partito al potere, hanno già fatto il possibile per liberarsi da ogni responsabilità che non sia di ordine strettamente politico; ma, non avendo rimangiato in alte cariche personale di fiducia almeno di favoreggiamento, e non avendo gli esecutori materiali del delitto persistono a non parlare e non dire nemmeno dove è il cadavere della povera vittima, perchè che speravo evidentemente o nell'impunità o in una seconda ondata liberatrice. Il bavaglio alla stampa, posto come provvedimento da un Governo che di fatto non ha ancora mantenuto e sta violando le promesse di costituzionalità fatte al Senato, accrescerà ancora la tremenda impressione che nel paese va diffondendosi: la incapacità del Governo e del fascismo ufficiale a rendere giustizia.

— Il suo giudizio sul merito del decreto?

— Abbiamo domandato.

— Ripeto che esso sia pienamente incostituzionale e al ne potrebbe sostenere la nullità giuridica, poichè ancora che per i famosi provvedimenti politici fatti approvare da Pelloux, per decreto, nel 1899, o il primo che dovrebbe rendersi conto di questa situazione ancora più torbida di quella di allora, è il Sovrano, a cui tutti gli italiani non privi di patriottismo e responsabilità, guardano oggi fidenti come ad una suprema ancora di salvezza. Il decreto infatti non è mai stato approvato da nessuna Camera; viene riesumato e applicato oggi da un Ministero che non ebbe alcun voto di fiducia dalla Camera dopo il suo rimpasto; di più soltanto giornali e giornalisti al giudizio naturale della nostra magistratura dandoli in balia del potere esecutivo, senza nemmeno lasciare una norma (vuoi dell'arbitrio dei prefetti, fra ciò che è lecito, quando lo stesso governo, e ciò che non lo è. Sarebbe più sincero stabilire, come in Russia, che solo i giornali ufficiali possono pubblicarsi.

La ripercussione all'estero

— E il suo giudizio politico?

— Il primo atto del Governo, dopo il rimpasto, segna perfettamente la linea, o meglio la persona finora che istrelli il fascismo nella politica interna, portando alla situazione attuale: nè costituzione, nè rivoluzione. Quest'ultima, proprio subito dopo la marcia su Roma, temprava per quanto concerneva il riconoscimento e l'innesto delle nuove realtà sociali e sindacali nel tronco vegeto delle istituzioni nostre. Costituzione neanche accettata di nome e violata di tutto per il gusto tutto balcanico di demolire nel fatto una legge senza la briga di crearne un'altra, idea idente, poichè discutere delle idee implicava appunto declinarsi.

— Ma tornando al Decreto sulla stampa.

— Ma all'estero esso farà più male all'Italia di qualsiasi sommossa o articolo di giornale sovversivo, perchè dava l'impressione di una situazione più grave di quella oggi realmente grave, nonchè di un Governo padrone di superarla con mezzi normali. All'interno i comunisti saranno felicissimi, poichè potranno dimostrare che anche nella legalità non è possibile cacciare più nulla, e, in pieno accordo con gli estremisti, lavoreranno meglio a impedire la formazione di un corrente centrale che eviti dei cozzi pericolosi. Giacchè è verissimo che le polemiche dell'opposizione irritano i fascisti più accesi; ma è anche vero che la volgarità e le insolenze usate nelli atti e nel linguaggio di certi fascisti, non sono mai cessate contro gli avversari e gli stessi revisionisti del partito, nemmeno quando essi erano ridotti al silenzio; come è vero che le recenti adunate fasciste esaltarono molto di più gli animi, e senza alcuna giustificazione, che non l'elettrizzante di composta commemorazione del Matteotti, come è vero, infine, che se si continua così, aggiungendovi l'oscena viltà di un processo al morto, prima di averlo sepolto per rivendicare Maranaldo, quale istruzione in partito, e se si continua a lasciare l'apologia larvata dell'assassinio, il cloroformio di Roma si concretera nel contrario disperato delle masse operaie, invece di rimanere, come oggi, uno spavento passeri per conservatori frignebondi. Salvo che il fascismo ufficiale voglia proprio regalare i comunisti per aver il pretesto ad una repressione generale e violenta. Dalle conseguenze incalcolabili.

Responsabilità politiche

— Ella ha affermato delle responsabilità politiche.....

— ..... per il partito e il Governo, nell'affare Matteotti. Precisamente e di cinque ordini: per aver elevato e mantenuto alle maggiori cariche i responsabili più diretti di quanto è avvenuto; per la concessa impunità a certe violenze, che dopo la marcia su Roma non avevano più nulla di eroico e tanto meno di necessario alla stessa rivoluzione fascista; per gli incitamenti e apologia della violenza, che provenivano dagli stessi dal capi e dai gregari più accesi; per la prevalenza assoluta conseguentemente ai più violenti nel partito al centro e alla periferia, procurando la docilità di chi si piegava; e infine per i bavagli posti ad ogni voce sincera e libera entro e fuori il partito medesimo. Il delitto ultimo, e la strada che vi si intravede dietro, trovano per assurdo la necessità del controllo della stampa. Se si fosse temuto, certe cose non si sarebbero neppure preparate. Oriente, quando il verme è un partito hanno di queste debolezze e rimangono al potere per riparare ai passati errori, non hanno il diritto di ammazzarli, soffocando di netto la stampa.

Ciò che si sarebbe dovuto fare

— Che ne pensa lei della giustificazione, corsa nei circoli ufficiosi, cioè che il decreto deve servire anche contro i fascisti?

— La ritengo una burla di pessimo genere, non meno che il lasciar libero campo ai riottosi dell'intransigenza per dire dopo che si temono. Se si voleva essere imparziali nella legalità, si sarebbe dovuto far ricorrere nella legge comune certe provincie d'Italia, ove i Direttorii sciolgono le associazioni di combattenti e deferiscono al magistrato come istigazione alla rivolta armata contro lo Stato, certi articoli e discorsi recentissimi, nonchè i tre ultimi telegrammi inviati e ricevuti dalla Milizia. E dicendo questo io voglio appunto statare, per il bene del paese e dello stesso presidente del Consiglio, l'illusione eventuale di non mantenere le promesse di normalizzazione completa, nel senso di rispettare rigorosamente lo Statuto, di mettere i fascisti e il loro partito sullo stesso terreno legale di eguaglianza con gli altri cittadini, senza nemmeno il privilegio dell'esclusività nell'insulto, senza diritto a una rivoluzione, finita ormai da un pezzo, dato che sia mai cominciata veramente. Bisogna anzi persuadersi che una nuova marcia su Roma sarebbe un delitto, in quanto avrebbe il puro scopo di salvare la posizione di poche centinaia di persone, e sembrerebbe voler difendere un altro delitto; che una seconda ondata quale impresa militare contro l'esercito fa ridere perchè con l'esercito passerebbero molti fascisti della prima ora, compreso il sottoscritto, poichè gli ufficiali vincolati dal giuramento al Re, unico vecchio chiodo al Codice militare. Ma il momento di cogliamo è un giuoco pericoloso, appunto perchè si sa che è relativamente lecito la minaccia senza attuarla. La guerra europea è scoppiata così e alla guerra civile si potrebbe giungere in Italia, appunto perchè in fondo nessuno la vuole. Ma d'altro canto non si può umiliare in eterno gli italiani, fino a « lasciarli vivere » individualmente per graziosa concessione altrui.

I fascisti della prima ora

— E per terminare, quale sarebbe l'atteggiamento dei revisionisti dopo il decreto sulla stampa e in caso di nuove marce su Roma o altrove?

— Dopo il decreto, Mussolini non potrà più essere nemmeno il normalizzatore. Perchè ognuno ha il dovere oggi di seguire la via tracciatagli dalla propria coscienza. Tra i fascisti della prima ora vi sono pure degli uomini che hanno resistito negli anni più tristi al bolscevismo, usando a malincuore il minimo di violenza, quando era necessaria a salvare il paese e sperando dal fascismo, dopo l'avvento al potere, un'opera di disciplina volontaria e di equità sociale e nazionale per il nostro popolo; essi si sono fatti ogsellare dal partito quando videro tradita la loro speranza e cimentò si protese che il loro stesso revisionismo si addomesticasse fino a perdere ogni contenuto sociale e a servire da paravento a chi urlava e s'imponeva di più, infischiandosi di ogni legge e di ogni disciplina. Ogni un revisionismo interno del partito, è già superato dagli eventi. Ora non più il partito bisogna salvare, ma il paese da nuovi disordini materiali e morali. Ad accrescere questi ultimi possa il decreto sulla stampa e qualora avvenissero, l'atteggiamento mio e dei miei amici sarebbe di netta resistenza. E notate: la Lamellina è a due passi da Milano.

Benedetto Croce
dal fascismo al liberalismo

Roma, 9, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca da Napoli una intervista col sen. Benedetto Croce sull'attuale momento politico. Il Croce ha ricordato che egli ebbe sempre a ritenere il movimento fascistico sorto di nuove istituzioni, incapace di sfasciare — come i suoi pubblicisti vantavano — un nuovo tipo di Stato. Poichè esso non doveva e non poteva essere altro che un punto di passaggio per la restaurazione di un più severo regime liberale, nel quadro di uno Stato più forte, doveva rinunziare — ha soggiunto il Croce — ad inaugurare « una nuova epoca storica », conforme ai suoi vanti; ma poteva soddisfarsi della non piccola gloria di vigore tono e vigore alla vita politica italiana coglierlo, per merito dei già combattenti, i migliori frutti della guerra.

« Ora — ha aggiunto il sen. Croce nella intervista odierna — il vecchio (nel che si dice il noto *latinorum*, che voglio risparmiarvi, quello che non era stato possibile realizzare con savio proveggenza e durata prova di moderazione è stato imposto da una sollevazione della pubblica coscienza immonda ad un orribile delitto, delitto che, come gli altri delitti di quella serie, sconvolge e ferisce il nostro cuore di uomini, ma che in sol come tutti hanno scelto qualche cosa di specificamente politico essendo significativo di un errato indirizzo che nel suo estremo porta a conseguenze come queste. Poichè il fascismo non è in grado di creare il nuovo assetto costituzionale e giuridico che sostituisca l'assetto del liberalismo, deve reggersi con gli stessi procedimenti violenti con cui è sorto perpetuando ciò che doveva essere occasionale e transitorio. Nella serie di questi procedimenti violenti non si può determinare esattamente il punto in cui si deve fermare. L'ingiuria, la violenza, appartengono alla stessa serie e passano l'una nell'altra per gradazioni più o meno sensibili. Abbiamo udito quello che dicevano taluni fascisti: queste cose non sono certamente belle, appartengono alla passività del fascismo, ma di fronte c'è l'attività, il mantenimento del fascismo stesso come salute all'Italia... ».

Al senatore Croce è stato fatto a questo punto se egli vedesse già i segni del ritorno di un regime liberale, ed egli ha risposto:

« Bisogna dar tempo allo svolgersi del processo di trasformazione del fascismo. E' questo il significato del prudente e patriottico voto del Senato. Vi sono voti che si danno come di sfuggita ed altri che si danno dopo avere lungamente ponderato il pro e il contro, voti di cupidigia e voti di dovere. Per me, e credo per moltissimi altri senatori, quel voto di fiducia è stato un voto di dovere. Anche i più gravi discorsi degli oppositori, come quelli dell'on. Albertini e dell'Abbiate, sembravano indicarci la via media a cui ci siamo attenuti, reprimendo le nostre velleità personali ».

E' stato anche domandato al Croce se non sia a prevedersi, anzichè il trasformarsi del fascismo, addirittura la dissoluzione del fascismo. Ha risposto:

« Ciò dipenderà dalla saggezza e dall'intelligenza e dalla volontà dei migliori esponenti del fascismo. Se essi comprenderanno l'utilità del ritorno al regime liberale, saranno salvare il fascismo come un elemento forte e salutare della future cure politiche, e avranno distrutto un labile fascismo dittatoriale, per creare uno durevole. Non è dato prevedere se il processo di trasformazione o di dissoluzione sarà breve o lungo. Secondo me, l'imprevedibile può ritardarlo o accelerarlo, ma una delle cause che influirà con la maggiore o minore celerità del movimento è anche la mancanza di uomini politici. Se la gente ha provato tanta antipatia contro i nuovi ricchi, i ricchi improvvisati, consentite a me di trovare qualche diffidenza verso un altro prodotto del dopo guerra: verso i nuovi politici, i politici improvvisati. Le elezioni del '19 e, peggio ancora, quelle del '21, hanno privato la vita politica italiana di un grande numero di uomini esperti, di fedeli servitori dello Stato, che non si va come sostituire e che bisognerebbe richiamare. Ne volete una prova? Io sono stato nel Gabinetto Giolitti nel 1920-21, e rivedo in immaginazione il tavolino intorno al quale sedevamo. Lo rivedo, e che cosa vedo? Ohè, dico ohè, di quei ministri ancora validi e abili, alcuni giovani e tutti provetti parlamentari, che non appartengono più alla Camera. Ohè: il Facta, il Fera, Meda, Bonomi, Alessio, Nasieri, Luigi Rossi e il Peano, l'ultimo ultimo solo è passato al Senato. Non vi pare che ciò debba dare alquanto da pensare? E' l'Italia così ricca di uomini capaci da far gemito di questi? ».

La risposta dell'avv. G. B. Cattaneo
all'avv. Ricci

L'avv. Giovanni Battista Cattaneo comunica di avere indirizzato al deputato fascista Renato Ricci la seguente lettera:

« L'*Italia* di Carrara porta una sua lettera in merito ai fatti che inciel mesi or sono hanno provocato la sua denuncia del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino. Dato che ella, nella sua accennata lettera, si permette fare delle spirito, gettare sanguinose insinuazioni, scrivere al mio indirizzo frasi ingiuriose ed insolenti, dovrei rispondere e rispondere a tono. Non ricevo invece l'inutile provocazione, perchè le parti devono assolutamente saper tacere quando l'Autorità giudiziaria è investita di una istruttoria, la quale vuol essere segreta. Agire diversamente, per ogni gentiluomo, significa venir meno al doveroso rispetto e riserbo dovuto al magistrato. Per questo, conoscendo le infinite pressioni e richieste fattemi da inclici mesi a questa parte, mi sono imposto il più assoluto silenzio. A suo tempo, e se il giudizio potrà celebrarsi, mi troverà e mi sentirà. Non ho altro da dirle. — F.to: Avv. *G. B. Cattaneo* ».

San Paolo occupata dalle truppe governative
250 morti e 200 feriti

Washington, 9.

Il Dipartimento di Stato ha avuto notifica dall'ambasciata americana di Rio Janeiro che le truppe governative brasiliane hanno occupato San Paolo.

Secondo un telegramma da Buenos Aires alla Agenzia Reuter vi sarebbero stati 250 morti e 200 feriti durante la insurrezione di San Paolo, venerdì sera.

Il Consiglio dei Ministri
Le funzioni dei Sottosegretari per decreto-legge — Nomine — Istruzioni per il decreto coi giornali — Riduzione dell'imposta sui coloni.

Roma, 9, notte.

Oggi, alle 16, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i membri del Gabinetto ed è stato esaurito l'ordine del giorno. Il comunicato ufficiale della seduta, reca fra l'altro:

« Il Consiglio dei ministri incarica i ministri della Giustizia e delle Finanze della redazione di un decreto legge che stabilisca le funzioni dei sottosegretari, e, revocata la facoltà di costituire speciali gabinetti, distinti da quelli dei ministri, regoli la Costituzione delle segreterie particolari dei sottosegretari stessi, i quali dovranno essere limitati ad un segretario, un archivista e un dattilografo.

« Il Consiglio dei ministri delibera che i decreti legge saranno limitati ai soli casi di assoluta necessità e urgenza.

« Il Consiglio dei ministri delibera, inoltre, sulla proposta dei sottosegretari di Stato, sullo schema di R. decreto col quale si stabilisce all'ufficio di vice commissario per l'aeronautica il grado, gli onori e gli assegni dovuti ai sottosegretari di Stato; sulla nomina del presidente e vice presidente del Comitato nazionale per la protezione ed assistenza agli orfani di guerra, rispettivamente nelle persone del senatore Battaglieri e Manziante; sulla nomina dei Consigli di amministrazione dell'Opera nazionale dei combattenti.

« Fra i vari affari sottoposti, il Consiglio dei ministri delibera l'estensione alla città di Fiume e territorio annesso al Regno, della pubblicazione degli annunzi legali. Il Consiglio ha preso alcune deliberazioni circa il Ministero delle colonie.

« Quindi sono stati esaminati ed approvati insieme per l'attuazione del R. Decreto Legge 12 Luglio 1923, sulla gerenza e vigilanza dei giornali. Inoltre il Consiglio delibera sullo schema di R. Decreto, sul concorso ai posti di Uditori giudiziari.

« Il ministro delle Finanze fa alcune comunicazioni relative alla odierna situazione finanziaria. Per quanto riguarda l'andamento dell'esercizio 1923-24, è lecito desumere dai dati raccolti a tutt'oggi, relativi alle entrate e alle spese, che la gestione del detto esercizio si chiuderà con qualche miglioramento rispetto alle comunicazioni fatte al Senato del Regno nella tornata del 27 giugno.

« Le migliorate condizioni del bilancio permettono un ulteriore passo sulla via della soluzione delle ultimate. Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Finanze, delibera la riduzione al 5 per cento, con effetto dal 1.o gennaio 1925, della imposta sui redditi dei coloni che, propugnata col disegno di legge 6 marzo 1919 dal ministero Orlando nella misura del 10 per cento del reddito, era stata mantenuta a questo tasso nel decreto-legge 24 novembre 1919 del Ministero Nitti e nel disegno di legge del 21 novembre 1924 del Ministero Bonomi, venne applicata dal Governo nazionale nella misura del 7,50 per cento. Il Consiglio dei ministri prende atto del proposito già espresso dal ministro delle Finanze di mantenere invariato l'onere tributario del reddito della terra per conto dello Stato, mediante l'aggiornamento dei redditi fondiari e il loro accrescimento valore.

« Il Consiglio dei ministri, in seguito ad esposizione fatta dal ministro delle Finanze circa le conseguenze derivanti al commercio del bestiame dalla applicazione normale della tassa sugli scambi e sui singoli trasferimenti, approva un provvedimento speciale, in virtù del quale la tassa scambi dell'1 per cento, anzichè sui singoli trasferimenti che avvengono nei mercati, sarà percepita una sola ed unica volta all'atto della macellazione. Tutti gli altri trasferimenti di bestiame, sia anteriori che posteriori alla macellazione, compresi anche le importazioni di bestiame vivo, restano completamente esenti da tassa di cambio.

« Dopo l'approvazione di alcuni criteri interpretativi della legge sulle pensioni di guerra, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro degli Esteri, d'intesa col ministro Casati, provvede alla nomina del direttore generale delle Scuole italiane all'estero nella persona del grand'uff. Ciro Trabazza, che dal 1920 teneva già per incarico la direzione stessa, e su proposta del ministro Casati, alla nomina del Grand'uff. Luigi Trivelli a direttore generale dell'istruzione elementare.

« Il Consiglio ha infine deliberato su numerosi affari di ordinaria amministrazione, terminando i suoi lavori alle ore 13. Il presidente si è riservato di far conoscere la data del prossimo Consiglio ».

Un clamoroso incidente
al Congresso dei mutilati
Momentaneo rifiuto di 100 congressisti

Fiuma, 9 notte.

Un incidente non sufficientemente illuminato e di cui si può dare ora qualche cenno retrospettivo, scoppiò nella discussione di ieri al Congresso dei mutilati. Mentre si trattava l'argomento dell'indirizzo generale dell'Associazione, si determinò una clamorosa controversia circa l'ordine del giorno presentato da Primo Brunazzi, affermante l'assoluta apoliticità dell'Associazione. Esso era stato già votato e mancava solo la controprova, quando l'on. Carnadonna propose la sospensiva, perchè detto ordine del giorno fosse meglio esaminato. Un centinaio di congressisti abbandonò la sala non ritornandovi che nel pomeriggio, dopo che la presidenza ebbe data loro ampia ragione e che fu posto in votazione un ordine del giorno concordato di rigida apoliticità.

Quando si volo per appello nominale sull'ordine del giorno definitivo, risultò che le sezioni favorevoli furono 173, le contrarie 29, le astenute 2. Assenti i delegati di 9 sezioni. Numerose le dichiarazioni di voto. Le sezioni di Napoli, Avellino, Salerno, Pozzuoli, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Sarno, Cava de' Tirreni, San Giuseppe Vesuviano, Giugliano, a non riscontrando nella relazione morale i nobilissimi concetti espressi da Carlo Delcroix nell'ultima parte del suo discorso, concetti che essi condividono entusiasticamente e incondizionatamente, dichiarano di votare contro la relazione morale ». Votarono pure contro le sezioni di Busto Arsizio, Cesena, Como, Formo, Forlì, Lecco, Legnano, Lodi, Megenta, Milano, Mortara, Pavia, Urbino, Varese, Vigevano e Voghera.

I mutilati ad Abbazia

Fiuma, 9 notte.

I mutilati partecipanti al Congresso Nazionale si son recati in piroscafo ad Abbazia, dove sono stati entusiasticamente ricevuti dalla popolazione e dove è stato loro offerto un rinfresco. Il sindaco dott. Borsic ha porto loro il saluto della città di Abbazia e di Volosca, e il gen. De Luca, dopo aver ricordato che i gloriosi mutilati sono sempre per l'esercito i più cari compagni, si è inchinato a Carlo Del Croix, ed a nome degli ufficiali e dei giovani soldati che fanno salda guardia al confine della patria ha presentato loro il saluto augurale, invitando i convenuti a gridare: « Viva l'Italia! Viva il Re! ». Il grido è stato accolto da vivissimi applausi.

Carlo Del Croix, dopo aver ringraziato la cittadinanza e l'esercito per la fraterna accoglienza ricevuta ha detto: « Sappevamo già che ci aquilini è sempre maggiore e più ardente la coscienza della patria, ma ne abbiamo avuta una prova concreta venendo a visitare questi luoghi. Ricordo che in altri tempi in questa città, e non è purtroppo ancora riconosciuto come merito degli italiani, il nostro ministro rimase, in tristi tempi armati irrazionali per sempre, il patto della triplice alleanza. L'Italia ha ora un saldo patto di amicizia coi popoli vicini e ne siamo veramente lieti, perchè ciò contribuisce alla pacificazione. Ma, sia detto ancora una volta, con ciò gli italiani non possono dimenticare tutti i fratelli redenti ».

Questo accenno è stato entusiasticamente applaudito. I congressisti hanno poi visitato le bellezze panoramiche della riviera. Nella serata sono ripartiti col piroscafo per Fiume.

Il compito dell'Italia a Londra
secondo l'ex ministro Sforza

Roma, 9, sera.

Il sen. Sforza è stato interrogato da un redattore del *Popolo* sulle prossime discussioni per l'applicazione del progetto Dawes. Il senatore Sforza ritiene che il momento internazionale è di una importanza suprema quale mai fu dal giorno della firma del trattato di Versailles. Quindi l'ex-ambasciatore fa la pausa in rassegna i vari Governi, riferendosi alle condizioni in cui essi si presentano alla conferenza.

Il Governo britannico si presenta, secondo il sen. Sforza, in condizioni assai forti politicamente i recenti scacchi parlamentari.

« Al Governo francese, bisogna riconoscerlo, inutilese difficoltà interne gli si sono parate davanti che proprio le ha volute, facendo sul capello due questioni fatte per turbare e irritare il profondo sentimento francese: la soppressione dell'ambasciata presso la Santa Sede ed il ritiro delle autonomie dell'Alsazia. Sono due errori tattici che provano, se si vuole, la lealtà del signor Herriot; ma se egli, scartando le difficoltà episodiche si dedicherà solamente al grande e grave problema nazionale della revisione di una politica estera che non sia più basata sull'illusione di cui quel grande popolo è stato nutrito per cinque anni, ma sia una realtà che la Francia ha forza e dignità di guardare in faccia, egli avrà il consenso del Paese, distilloso ormai dalle formule ottimiste che gli furono servite da quella elementista del bocke peyere alla poincariana della Ruhr ».

Venendo poi a parlare della Germania, il sen. Sforza ha detto:

« Le elezioni tedesche furono ai a destra, ma non tanto e sovratutto non tanto nel senso che da noi fu sostenuto. I tedesco-nazionali guadagnarono molti posti. Vi avevano diritto. Gli agrari sono in Prussia una grande forza, ma in quella lotta elettorale che è stata aspra ma leale, anche i nemici della democrazia impararono a servirsi delle armi della democrazia: la propaganda elettorale. Fu un grande passo. Se si sarà garantiti da nuovi errori francesi, la Repubblica tedesca si fortificherà vieppiù e la Repubblica tedesca vuol dire politica di pace ».

Il compito dell'Italia

Dopo aver accennato alla questione del disarmo e al rapporto Dawes il sen. Sforza ha parlato del compito dell'Italia nella prossima Conferenza.

« Il ruolo dell'Italia potrebbe essere a Londra importantissimo. In tutte le Conferenze ci fu, più o meno accentuato, un momento, di ore o di giorni in cui una somma di elementi può portare al successo come alla rottura ed è in quel momento che può acquistare influenza decisiva il rappresentante di un paese che, pure non raggiungendo la somma di interessi materiali della Francia e dell'Inghilterra, è come esso grande potenza europea e si sente di trattare da pari a pari con esse. Un anno e mezzo di straordinaria confusione europea ci sarebbe probabilmente evitato se questo potente interlocutore si fosse fatto vivo alla fatale Conferenza di Parigi del gennaio 1925. Bonar Law, uno degli uomini di un'alta dirittura morale, della cui amicizia io mi sia onorato, venne a Parigi convinto di portare all'Italia ed alla Francia doni così generosi che si avrebbero iniziato ad una opera comune di ricostruzione europea. Ma egli sentiva già la morte al suo fianco. Gli mancò forse un colpo finale di energia. Poincaré era deciso. Bonar Law guardò disperato intorno a sè, cercò aiuto dai rappresentanti di quella Italia, che, offriva il condono dei nostri numerosi miliardi di debiti di guerra verso l'Inghilterra, il Libro Verde mostra che dal lato nostro non si volle o non si seppe capire; e la preziosa occasione disparve. Se Poincaré fosse stato solo non avrebbe riuscito ai suoi scopi. Perdemmo il condono dei debiti di guerra e perdemmo una somma di inizio che valevano presso a poco quelle del progetto Dawes, che avevano cominciato il diritto di venire un anno e mezzo prima. Come allo mesi avanti, nell'aprile del 1922 l'Europa perdette l'occasione, di cui lo scarsi passo passo la vicenda, per l'operazione del progetto Morgan. Anche allora si opposero, con aria di ardente patriottismo coloro, in Francia, che sotto la maschera del coraggio non osavano procedere a quanto sapevano necessario per salvare il paese, ma temevano fosse loro rimproverata come una rinuncia ».

Poichè il giornalista gli fece osservare se non credesse che codesto suo atteggiamento non potesse provocare sorpresa e delusioni in Francia, il senatore Sforza rispose con questo ricordo personale:

« La gran questione della primavera del 1921 era la spartizione dell'Alta Slesia. I cancelli francese e inglese erano antagonistici. Richiesto da Londra di esprimere un avviso, il ministro italiano del tempo lo formulò. La linea geografica che tracciò era basata sui più rigidi risultati del plebiscito e sul rispetto delle formule dei trattati, e teneva gran conto della ragione di nazionalità. Perchè non avremmo potuto noi sostenere delle ragioni di unità economica siciliana e geografiche, senza ferire in alcuni preziosi risultati (Trieste e Zara, per esempio) le ragioni stesse della nostra guerra e della nostra vittoria? Quella linea, che si chiamò allora col nome di quel ministro, suscitò a Parigi il malcontento più vivo. Si fecero pressioni su di lui perchè la ritirasse. Rifiutò. Il Gabinetto di cui faceva parte cadde tre mesi dopo. Quell'ex-ministro leggeva sui giornali, senza troppa sorpresa, che a Parigi prima e a Ginevra poi il Governo francese apriva febbrilmente perchè fosse ascolta, come fu accolta, la linea che prima era stata tanto criticata ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Due furti sono stati effettuati da ignoti, uno in sobborgo Orti a danno di Matteralli Giuseppe per un importo di L. 3000 in oggetti preziosi; l'altro in sobborgo Cristo, a Vitale Giovanni per un importo di circa L. 4000 in effetti varii.

DA BIELLA

E' stata eletta sindaco di Biccione, l'avv. Alessandro Girelli, con maggioranza di suffragi. Assessori Giacomo Rubino e il cav. Dario Carbuccio, già consigliere provinciale.

A Gattinara è stata nominata la nuova Amministrazione comunale. Sindaco: Carlo Giovanetti.

I nuovi locali dell'ospedale Psaia, a Monte S. Maria, costruiti grazie alla generosa oblazione della popolazione e degli industriali della Valle Strona, sono stati inaugurati con una riuscitissima cerimonia presenziata da personalità, tra cui il grand'uff. Leonilla Garbaccio, segretario del Comitato per la difesa nazionale, gen. cav. De Bernardi, sec. Partì l'on. Vittorio Buratti.

**DA CASALE MONFERRAT

Ecce Homo

PARIGI, Luglio.

Un libro scritto in Germania, tradotto in francese e preceduto da una prefazione datata da Firenze possiederebbe già requisiti sufficienti per meritare la qualifica di europeo. Ma europeo questo *Opfergang* di Fritz von Unruh lo è principalmente per la sua commossa sete di fraternità umana, di concordia fra i popoli. « Perchè lasciarti varcare la soglia della terra natale? », esclama l'autore nell'accomiatarsene.

« Perchè una cosa ci lega tutti: il sangue. Perchè tutti siamo figli di una medesima Madre: la Terra incompresa. Perchè tutti siamo figli di un medesimo Padre: lo spirito incompiuto. Perchè tra la culla e la tomba non viviamo tutti se non una sola vita: sono perchè ho fede nel tuo cammino. Ecco perchè spero che il tuo canto, il canto del tormento comune, verrà intesa nel suo messaggio, siccome, da una parte e dall'altra, di là dal volto ghignante e irrigidito dell'odio, eranvi ancora uomini che si cercavano ». E più innanzi: « Otto anni sono passati. I Cavalieri dell'Apocalisse stanno ancora in sella per ogni dove; ma la loro scomposta vigilanza non ha prevalso sulla nostra risoluzione; non sulla mia, non sulla tua, non su quella di quanti sotto le granate del Mort-Homme sfiorano l'anima a Dio, tra la foresta di radici! E come potrebbero, o compagni, soffocare la nostra Fede! Noi vediamo la meta, per lontana che sia; vediamo la luce, poichè la portiamo in noi. Andate or dunque per la vostra strada, lettere e sillabe; cercate quella tenera e sveglia cosa, là dove respira; afferratela, ravvivatela, recatele la certezza di non essere sola, chè già ama si foggia il suo avvenire anche dentro coloro che la ignorano... ».

Nel momento in cui, battuta da cento asta e lorica, quasi miracolosamente la Francia ritrova l'antico sembiante di Minerva e torna a incoronarsi di ulivo, all'indomani del giorno in cui, capito dal Circolo Letterario Internazionale di Parigi, l'autore di *Opfergang* siede fraternamente a mensa in mezzo a scrittori francesi ed italiani — tra i nostri, G. A. Borgese ed E. Castelbarco — è bello ricordare, sia pure in una modestissima cronaca, il libro che questo poeta-soldato di Germania ha dedicato all'alleggiante coscienza dell'unità europea. Gli *expressionisti*, che nel von Unruh salutano da quattro o cinque anni il proprio maestro, meriterebbero già in alto grado, come artisti, la simpatia del critico pel loro interessante tentativo di modernare letterariamente, grazie alla sostituzione dello sciorto prospettico al profilo lineare, la più grau somma di volumi e di intenzioni nello spazio più breve. Ma un titolo non meno nobile essi posseggono alla simpatia di tutti: la fiamma di affratellamento europeo circolante dentro la loro arte.

Mercè questa giovine scuola, la Germania bardata di ferro ha visto spuntare dalla propria aridità il fiore di una sorta di rinascimento cristiano. Allorchè, stanco di ringhiosa solitudine, l'uomo si volta in cerca dell'uomo e Cristo che gli viene incontro. Quello vero, s'intende, Clemens, personaggio sotto i cui tratti non è difficile riconoscere lo stesso Fritz von Unruh, trova Cristo errante tra le rovine di una chiesa di fascia a Verdun, dove il suo reggimento aspetta con gli altri l'ora di marciare all'attacco. « Attraverso il portale maggiore le ramaglie dei pini, agitando intorno alla cappella una lugubre deserta; egli volgeva lo sguardo verso il grigio universale, quasi fosse stato l'ultimo uomo e dopo di lui non restasse se non putredine sulla terra. « O incatenato! », e si inchinò verso una immagine del Redentore sotto gli sfregi. « Non ci hai Tu promesso il Regno dei Cieli? Vedi e contempla questa Terra! La demenza colpì tutti gli uomini. Se Tu vivi, morto, alzati! Tu che fermasti il mare, allontana questo diluvio. Gridalo con noi, che lo gridiamo di ora in ora, che questo inferno si ritragga da noi! Leva le scudisciо! Libera il tempio! Ah! Mercanti e barattieri fanno un turpe commercio delle anime di questo mondo! ». Urlato, le sue parole echeggiarono sulle tombe e svanirono in lontananza ».

Cristo non risponde nè si muove. E' il rimprovero fattogli di recente nella prefazione alla ristampa del suo *Christ et la Patrie* da uno scrittore francese, il Grillet de Givry, bollando come la peggiore delle armi l'odio fratricida che sotto colore di patriottismo anche la Chiesa ha santificato. Gli uomini, saltanto attraverso i quali è dato a Cristo di vivere, non sanno o non capiscono. Ciechi e sordi, essi somigliano ai personaggi franghellaui di quest'altro suggestivo episodio di *Opfergang*: « Non lungi da loro, sotto la neve, accanto a un Crocifisso, stava Kellner con due feriti: un cieco ed un sordo, che il maggiore aveva fatto uscire dall'ospedale per scaldarsi al sole di mezzogiorno. « Vedi il fuoco tamburreggiante? », chiedeva il cieco. Kellner accennò: « Terribile, terribile! Ne piove ovunque! Villaggi e boschi fumano! ». E ricominciava, con una pietra della strada, a picchiare meccanicamente sui piedi del Crocifisso. « Su che cosa batti? ». « Batto, batto ». Di lì a un istante « un soldato sonoro gridando, » disse a Kellner: « Finitela di picchiare ». « E' quel che penso anch'io. Ma dovreste fare altrettanto voi pure. Così le gambe resterebbero fuori al legno. Con lo spostamento dell'aria, i chiodi non tengono più ». « Non dite sciocchezze », e se ne tornò verso il posto di comando del generale. Kellner scosse il capo e si tolse le bretelle. Se ne servì per attaccare le gambe al loro sostegno. « Non hai base, insomma, lasciarlo pendere così per aria... ». La guerra stava per schiodar Cristo dalla croce. Ma l'uomo ricomincia nei poveri piedi piegati i vecchi chiodi ruggiuosi che vogliono schiuzar via. E in quest'atto, che riassume un mondo, non c'è nemmeno della crudeltà, c'è anzi un senso di pudore commovente, il solo di cui l'uomo sia ancora capace: quello delle forze e delle formule, quello delle tradizioni.

Fritz von Unruh ha raccolto sulle pendici sanguinose di Verdun, ultima creazione architettonica dall'idea romana, un ramoscello, un filo verde, non meno tenero e debole e sperduto di un vagito in fondo a una gruppia. Potete ritrovarlo fra le pagine del suo libro.

Preis, tamburino della compagnia, dopo la presa di Beaumont risale in cima al campanile dove ha inciso a colpi di tamburo sulla testa un francese che tirava di lunch. « Il suo petto era oppresso. Dilaniato da sentimenti contraddittori, scivolò in chiesa. Si fermò in cima al campanile, davanti al francese morto, frugò una zolfino e guardò, alla effimera luce, il viso scomposto del suo nemico. Cascando a ginocchi, accese un secondo fiammifero. « Buon Dio », e per la terza volta fe' luce, « quel che hai fatto tu, piccino, » e gli prese la mano, « lo avrei fatto io pure al tuo posto. Datemi la mano, piccino ». L'odor di arsiccio e di sangue passava di nuovo tra lui e il morto. Egli posò timidamente sul suolo la mano di questi. « Buon Dio, io non so spiegarlo, lo spieghi un altro; ma c'è qualcosa che non è chiaro ». Ripreso con ansietà il cerchio del suo tamburo e rientrò nella mischia. « A poco a poco, il qualcosa che non è chiaro, l'idea cristiana nella sua purezza originale, si appalesa a questi uomini che riviveno per conto proprio la passione di Cristo, suscita nei loro cuore la speranza di riviviscita per conto di tutti. « Veggo nell'avvenire », dice Clemens, « e mentre poggiava una gamba sulla panca il suo sguardo errava sulla vallata, coi suoi pascoli, rossi ancora dell'autunno precedente, e il suo fiumicello. « E bello quel che io veggo nell'avvenire! Un gran sole di là dalle nuvole. Ma fino ad esso, fino ad esso! Attraverso quali burroni! Attraverso quali fangaje! ». Non importa: tutto, anche il totale incendio dell'Europa, purchè dalle sue ceneri l'uomo possa rinascere. « Dobbiamo forse restare schiavi in eterno? L'anima non avanza essa a grandi passi attraverso i secoli? Debbono forse giveruare gli scheletri? Se sradichiamo gli alberi dove si annidano i vermi perchè non potremmo scrollare dentro di noi i confini che ci rinserrano? Credete che tutta questa gioventù, lì davanti a noi, possa morire per nulla? Che il suo spirito luminoso non debba sanguinare se non per conquistare un po' di terra! Non sentite, finalmente, che noi moriamo in una comunione ineffabile, nello spirito di una grande fraternità umana? Ah, non la terra si tratta di conquistare ma l'anima nostra; e che ci importano le forme e le spanne di terra? Se il mondo è marcio e la sanie gli rode le viscere, ch'esso bruci intero. Voglio esser io il primo a gettare torce fiammeggianti in questa fossa di marciume! Che il corpo torni tempio dell'anima! Se Verdun dovesse incarnare questa promessa, che ogni mano si armi tosto, senza distinzione nè pietà! Che la prudenza scompaja! Poichè prevede l'avvenire di una schiatta più possente! Ognuno lo sente oggi come me. Tutti tacciono ancora, ma tosto la più forte delle dighe non saprebbe trattenerci senza crollare. Rideto dunque, il giudizio si avvicina, poichè se non fosse in gioco la luce dello nostre anime, o popoli della terra, allora tutto ricadrebbe da sè in polvere! ».

Direte che questo sono ormai idee di altri tempi, sorpassate. Infatti. L'erba cresce sulle rovine, i fiori ridono sui tumuli e i Cristi, ridipinti a nuovo, sanguinano dacapo zucchero e miele sopra gli altari... « Clemens? ». « Capitano? ». « Mi pare che in questo burrone anche la nostra ragione si smarrirà ». « No, si rischiara, sapitano ». « Si rischiara? ». « I nostri nervi sono sovreccitati ». « Possibile. E se fosse vero, Clemens? Che faremmo, allora? Se potessimo portare indietro nel nostro passo la luce abbagliante di quest'ora, nelle case non rischiarate se non da fuochi interni? ». Egli rise con amarezza. « Chi potrebbe sopportarne la splendore? Potremmo noi allora vivere di nuovo gli spiccioli della vita? Clemens, si chiuderanno le porte in faccia, ci scuoteranno tutto, finchè la rivelazione di questo burrone sia accolta nella stanchezza e nel disgusto »... I fanti hanno dato ragione al presentimento di Fritz von Unruh. Ma la coscienza non dà frutto in un giorno. E per chi aspetta il giorno della vendemmia è bello cercarsi sulle pagine palpitanti di questo messaggio fraterno che un tedesco di buona volontà invia agli uomini di buona volontà di tutto il mondo. Cristo, quello vero, affiscia dentro di esso il proprio volto incoronato di spine.

Ecce Homo.

CONCETTO PETTINATO.

Si farà, o non si farà?

MILANO, luglio.

Si stavano accapigliando l'un l'altro, poi è venuta la tragedia di Roma ed i contendenti furono divisi. Tuttavia il problema rimane: si deve fare o non si deve fare a Milano nell'anno che commemorerà il primo decennio della nostra vittoria, una grandiosa Esposizione mondiale? Tra il sì ed il no, appunto per non pronunciarci, vediamo un po' che cosa ne pensano le parti. Per essere esatti, bisognerebbe dire i « partiti » perchè la politica ha ficcato anche in questo caso lo zampino, naturalmente travestendo e ingarbugliando il dilemma.

La prima idea — se non erriamo — fu lanciata dal Presidente del Consiglio, molti mesi or sono, nella salata reale della stazione mentre stava per ripartire per Roma. Il Sindaco, magnificava all'on. Mussolini, tutto il fervore di Milano nel dare vita ad opere ormai concretate ed iniziate: dalla Città degli studi alla nuovissima stazione. Fu allora che il presidente del Consiglio suggerì al Sindaco una data per il compimento e l'inaugurazione: suggerì l'anno decimo della vittoria, il '28; e come espressione tipica gettò l'idea di un'Esposizione mondiale. E' d'obbligo aggiungere che, sebbene scorgesse attorno volti accesi dall'entusiasmo, egli lasciò cadere nel vuoto del silenzio che sopravvenne parecchi punti interrogativi; e obbiettò subito qualche difficoltà, una delle quali notevolissima: dalle casse dello Stato non ne serviranno nulla da spendere, nè pel presente nè pel futuro.

Passò qualche mese; poi, allorquando il problema della nuova stazione trovò a Roma una sistemazione definitiva, anche il progetto dell'Esposizione rimase e spirazzarono i primi scrosci.

Hic, est bussilla

Di tutte le perplessità e di tutti i dubbi che molta parte della cittadinanza andava vociferando si fece interprete il *Corriere* con un articolo efficacissimo. Obbiettò un quando, un come ed un se, affacciando pericoli e difficoltà tutt'altro che fantastici. Piano, piano — ebbe l'aria di dire richiamando alla realtà i più fervorosi — chi pagherà quella barzoccola di 150 o di 200 milioni che verrà a costare un'Esposizione che si rispetti? Il Comune? Ma neanche per sogno, sfrisinato com'è. La Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio, la Provincia? Hanno altro a che provvedere! Una pubblica sottoscrizione? Evvia, non si può pretendere una magnanimità civica così grandiosa. Allora, lo Stato? Ma lo Stato, stabilito *sine cassis* che se n'è lavato le mani — e De Stefani lo ripetè in forma ufficiale — ha sul tappeto problemi nazionali assai più urgenti e indispensabili che attendono da anni una soluzione. Basterà accennare a quello del Mezzogiorno per sbarcare qualunque riserva.

Poi, — dissero ancora molte voci prudenti — esistono condizioni locali tutt'altro che trascurabili: a Milano, non vale nasconderlo, mancano alberghi e quei pochi che possono sorgere non colmerebbero sufficientemente i bisogni. Ogni anno nei giorni della Fiera, la caccia ad una stanza, di albergo o di famiglia, è cosa straziante: si devono tappezzare le vie di manifesti per invitare i forestieri ad andarsene nei paesi finitimi; sulle linee di Como, di Varese, di Bergamo e anche il pur sicuri di arrivare, non si è sempre sicuri di dormire. Poi i servizi pubblici cittadini abbisognano di un rimestio completo, da quello dei trasporti urbani a quello dell'acqua potabile, e non si può improvvisarlo su due piedi ed anche improvvisandolo le casse civiche non ne sopporterebbero in pochi anni il peso. E un'altra riserva, che a torto fu derisa, venne prospettata: mentre Milano si inorgoglirebbe per un anno o poco più, per l'attività febbrile tra passeggere di tante opere, di una massa d'opera enorme, cioè di un numero enorme di lavoratori che pioverebbero da ogni luogo, alla fine non tutti potrebbero ritornare alla propria casa ed al proprio paese, provocando una crisi di disoccupazione vastissima con tutte le conseguenze che i cittadini del bel suolo hanno replicatamente sperimentate.

Ahimè! Per poco i prudenti che ragionavano come sopra non furono chiamati miscredenti, retrogradi; taluno, secondo la foggia dei tempi, li appellò pure anti-italiani. Preoccuparsi pei quattrini? E' già un indice di sfiducia, mentre quando c'è la fiducia, seppure i quattrini non si possono ugualmente fabbricare, è più facile tuttavia trovarli. Intanto non si dimentichi che Milano ha offerto esempi miracolosi di abnegazione e di sacrificio; perciò non si cominci con l'offendere Milano. Adunque, ciò detto, e così sbarazzati i pavidi e i trepidi, il problema dei quattrini è risolto o quasi. Le altre sono tutte melanconie di genio che non può comprendere « il meraviglioso risveglio della razza » ed « il prodigioso mutarsi di volontà e di fede che l'Italia deve attestare al mondo intero », di gente che dopo tanti anni e tanti eventi, sbattacchia ancora le pantofole, e dalla finestrella della loro acedia e della loro bigotta sonnolenza, non sa vedere in basso, nel panorama del nuovo pertanto, altr'altro che il problema degli alberghi, dell'acqua potabile, dei tram. Problemi? Miserelli, miserelli... La paura della crisi e della disoccupazione è poi un tipico caso di disfattismo e di astrologia funesta, che non si può accettare come non si accettano i profeti. Perchè si può facilmente prevedere una crisi, mentre potrebbe avvenire... viceversa.

Certo è che gli relatori della Esposizione si sono dimostrati infiammati di un entusiasmo ammirevole; come sono ammirevoli gli scopi che li animano: dare una nuova prova, la più possente, della gagliardia della Nazione. Le difficoltà, quando si vuole, si vincono. Ed è per la suggestione di questi spiriti — non può esistere italiano che non li comprenda e non li ambisca — che ebbero ed hanno dei seguaci.

Il Comune e Ponzio Pilato

Senonchè, tra gli relatori e gli oppositori, il Comune non si è impegnato ed ha devoluta la decisione di un Comitato formato dai più eminenti e pratici ed esperti cittadini. Spetterà ad esso di valutare partitamente il pro ed il *contro*, di istituire una specie di libro mastro per le entrate e le uscite (anche morali, si intende) di studiare, vagliare, discutere tutte le possibilità e gli ostacoli, stendere un bilancio preventivo, e in questo caso, anche un consuntivo e concludere. Il Comitato lavora in una atmosfera di serenità e non v'è dubbio che la sua risposta sarà ponderata. Già molte delle critiche compaiono nei quotidiani trovarono un'eco: persuasero, ad esempio, le obiezioni di un esperto che si richiamò all'esempio dell'estero, dei grandi paesi sopratutto, dove le esposizioni del genere furono giudicate dispendiose ed inutili, con una sproporzione troppo sensibile tra la somma dei sacrifici che richiedono ed il totale dei vantaggi che offrono, sia nel campo dei rapporti interni come in quello degli scambi industriali. Fu proprio Herriot, l'attuale Presidente del Consiglio di Francia, promotore della memorabile Fiera di Lione, il maggiore propagandista delle idee antiesposizioniste. E le idee del signor Herriot trovarono credito in molte nazioni.

Si farà, o non si farà? Il lettore richiede sempre al giornalista, in tutta confidenza, una profezia. E si può regalargliela, come si regala un colore alla « roulette »: puntare per il no.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

Il Siam e gli elefanti bianchi

A proposito di una recente corrispondenza di A. Cipolla sul Siam, il signor Harry P. Fricker ci scrive da Genova:

« Conosce il Siam e l'ho studiato a percorso in ogni sua terra, ne conosce le virtù e la manchevolezze, la storia ed i costumi. Credo quindi di poter correggere alcune notizie e impressioni. La capitale Bangkok (e non Sankog) è bagnata dal fiume Menam, che significa « madre delle acque », e non Menang. re delle acque. E' falso affermare che la metà della popolazione di Bangkok viva in galleggianti e che sulle acque del fiume Menam galleggino numerosi corpicini di neonati gettativi dalle madri siamesi. Per opporre non una negazione platonica o sentimentale, ma una testimonianza di fatti, aggiungerò che in quasi sei anni di mia permanenza in Bangkok, e precisamente sulle rive del fiume Menam, mai mi accadde di vedere cadaveri di bambini... e i soli segni della ferocia siamese furono due o tre lagrimabili e pietosissime carogne di cani! E poi un errore gravissimo che il commercio delle pietre preziose è nelle mani dei siamesi, mentre è cura particolare dei birmanesi.

« Quanto all'elefante bianco, che il Cipolla relega nel regno della leggenda, proprio nel Siam si trovano ancora oggi, magari un po' raramente, elefanti albini che costituiscono una vera e interessante rarità per la storia naturale. Al riguardo posso tradurre un articolo sul « *The Bangkok Times* » (il più importante giornale estero del Siam), del 22 Maggio di quest'anno, cioè poco più di un mese fa:

« Un branco di circa 60 elefanti fu veduto « ultimamente nella foresta vergine della pro« vincia di Uben, ed uno di questi elefanti, « un maschio, è detto essere un « albino », o « elefante bianco. Il branco, così sembra, si « trova sempre alla frontiera est sul territo« rio della Cambogia, una occasionalmente « gli elefanti vagano nel Siam. Il sindaco ha « riportato questo fatto al prefetto ed ha det« to ai cacciatori degli elefanti di aspettare « un permesso speciale del Governo. La pro« posta che fanno i cacciatori è di poter cat« turare subito almeno 15 elefanti, inclusovi « l'« albino », e di cominciare la caccia an« zaro questo mese. Il prefetto ha riferito il « fatto al ministero dell'Interno, il quale sta « considerando la questione. I cacciatori di« cono che se non dovessero ottenere il per« messo dalle autorità siamesi, hanno inten« zione di cacciare il branco nella Cambo« gia, ed allora di potere ricevere tale per« messo dalle autorità francesi. Abbiamo però « hanno appreso che nella Cambogia il per« messo di catturare elefanti costa assai caro « e che se volessero dopo riportare gli ele« fanti al Siam, dovrebbero pagare 500 Pia« stres per ogni elefante. Questo sarebbe po« co piacevole. Riproduciamo queste informa« zioni dal « *Siyam Raadr* ».

Dopo aver accennato al raid aereo del Re del Siam, Mr. Harry P. Fricker ricorda che Lord Northcliff ha scritto nel Siam un racconto degno di essere letto da quanti amano di conoscere un popolo e una terra nelle cornice della loro realtà; e opportunamente conclude con l'auspicare « per il bene del paese che gentilmente mi ospita, rapporti più cordiali di amicizia, di mutuo rispetto, di scambi commerciali, fra l'Italia ed il Siam ».

Libri ricevuti

RAYMOND RADIGUET — « Le bal du comte d'Orgel » — romanzo — prefazione di Jean Cocteau — Paris, Grasset, 1924 — 7 fr. fr.

GIOVANNI BERCHET, « Romanzo Spagnolo » a cura di Girolamo Lazzeri, Collezione « Ennesio » Modernissima. Milano.

« Il richiamo della foresta », romanzo di JACK LONDON. Modernissima, Milano.

ARTURO FARINELLI: « Leopardi », estratto dalla « Nuova Antologia ». — Roma, 1924.

Le tasse sui forestieri in Germania

L'opposizione dei giornalisti stranieri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9, notte.

Il decreto che ha abolito la tanto deprecata tassa di cinquecento marchi oro per uscire dalla Germania, contiene una clausola finora ad ora poco notata e che colpisce duramente gli stranieri che abitano in Germania. E' stata cioè fissata una tassa di uscita dalla Germania, che è di cinquanta marchi oro (cioè 300 lire) per una volta tanto. Se viene richiesto un visto valido per parecchie uscite e ritorni in Germania, la tassa è di cinquanta marchi ogni tre mesi. Questa enorme somma appare tanto più gravosa in Italia, dove, come è noto, l'uscita dai confini è libera e qualsiasi straniero e non è soggetta alla più piccola tassa. La disposizione colpisce specialmente i giornalisti i quali, appunto per il loro ufficio sono obbligati ad essere provvisti del visto permanente annuale, corrispondente a circa duecento marchi oro, pari ad oltre duemila lire italiane all'anno. Il direttorio dell'associazione dei giornalisti stranieri aveva iniziato trattative con il ministero degli Esteri, e con gli uffici finanziari competenti, per ottenere facilitazioni in questo campo. Ma nessun risultato è stato ottenuto e, a parte l'incredibile procedura e la via crucis da un ufficio all'altro per richiedere ed ottenere visti (subordinati alla prova del pagamento delle imposte e delle tasse di soggiorno, che sono considerevoli e spesso cervellotticamente applicate) la tassa di cinquanta marchi per ogni trimestre è stata confermata. Riuscite anche le trattative con le autorità competenti, il direttorio dell'Associazione della Stampa straniera, che raccoglie tutti i giornalisti stranieri residenti a Berlino, ha deciso di rompere ogni rapporto specialmente di cortesia con le autorità germaniche, con tutte le Associazioni culturali di propaganda tedesca, ecc. Così che i soci non accetteranno, e considereranno come non avvenuto qualsiasi invito a conferenze, riunioni, interviste, viaggi nell'interesse della Germania, colloqui sulla situazione politica, offerti da autorità o associazioni patriottiche, inviti a esposizioni, ecc.

Questo conflitto scoppiato tra le autorità germaniche prussiane da una parte e i giornalisti stranieri dall'altra è commentato ampiamente questa sera dalla stampa di Berlino. Quasi tutti i giornali, senza eccezioni, pure lamentando la forma brusca e recisa della decisione presa dall'Associazione dei giornalisti stranieri (decisione che è stata comunicata con lettera autografa al Ministero degli Esteri e alle varie ambasciate) riconosce tuttavia che un vero sistema restrittivo da parte delle autorità tedesche, renda spesse volte gravoso ai giornalisti stranieri il loro compito. Altri giornali notano che, in ogni modo, prima di concedere privilegi e agevolazioni ai giornalisti stranieri, occorre cominciare se il medesimo trattamento sia stato fatto ai giornalisti tedeschi residenti all'estero. Il *Berliner Tageblatt* nota con soddisfazione che il trattamento fatto in Italia ai giornalisti tedeschi è tale da provocare il riconoscimento e la riconoscenza da parte dei tedeschi.

La rentrée della flotta russa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

La Russia sovietista ha fatto in questi giorni la sua *rentrée* quale potenza navale. La sua flotta del Baltico, ha intrapreso un viaggio di crociera nelle acque finlandesi, e sembra doversi estendere nelle acque inglesche e danesi. La flotta uscita dal porto di Pietrogrado, e quanto informa la Reuter, appare in condizioni soddisfacenti. E' composta di due dreadnoughts, sei sottomarini, cinque incrociatori, dieci cacciatorpediniere e dieci torpediniere.

Il *Daily Chronicle* si dice informato oggi da un corrispondente speciale, che il Governo francese si propone di consegnare al Governo bolscevico la flotta del Mar Nero, la quale, come si ricorda, passò in mano della Francia dopo la caduta di Wrangel. Tale flotta si trova nel porto francese di Bizerta, e consiste di due corazzate, un incrociatore, un incrociatore leggero, dieci torpediniere e due cacciatorpediniere.

Giocano alla palla con una bomba

Un ragazzo dilaniato, una ferita

Roma, 9, notte.

Dopo una festa pirotecnica svoltasi iersera in onore del Santo protettore di Colle di Mentabove, due ragazzi Belardino Belardini, di anni 9 e suo fratello Vincenzo di anni 7, rinvenivano ieri mattina una bomba di carta inesplosa, avanzo della predetta festa pirotecnica, e si mettevano a giocare con essa, come se fosse una palla. Ad un tratto il Vincenzo gettava contro il muro la bomba. Lo scoppio formidabile accompagnato da una grande fiammata fu seguito dalle urla dei ragazzi. Dalle vicinanze della piazza accorsero allarmate le persone presenti. Un terribile spettacolo si presentò ai loro occhi. Il Vincenzo si dibatteva al suolo nel proprio sangue con le membra lacerate; il viso era reso irriconoscibile da vaste e profonde ferite. A brevissima distanza giaceva il fratello Belardino tutto insanguinato, che gridava e invocava aiuto. Entrambi vennero raccolti e trasportati alla farmacia. Il piccolo Vincenzo spirò quasi subito e il Belardino versa in condizioni gravissime. Dopo alcune cure prodigategli dal farmacista è stato trasportato a Roma, al Policlinico, ove i medici non disperano di salvarlo, quantunque il suo stato sia molto grave. Gli sono state riscontrate varie ferite al capo, al viso e in varie parti del corpo. Il cadavere del Vincenzo è stato deposto nella camera mortuaria del cimitero del paese. E' stata subito aperta una inchiesta per cercare il responsabile e sembra che vi debba essere, poichè pare che dopo la festa non sia stato compiuto il lavoro di ricerche e di ricupero delle bombe rimaste inesplose.

Una eredità di 75 milioni che sfuma

Modena, 9 notte.

Tempo addietro, corse sui giornali la notizia che a Caracas nel Venezuela trovavasi giacente una cospicua eredità (75 milioni), che sarebbe stata abbandonata da un italiano, certo Tebaldi Francesco fu Giuseppe di Modena, morto a Caracas nel settembre 1920 e del quale non si conoscevano gli eredi. Tale notizia fece sorgere molte speranze. Si apprese poi successivamente che il ricchissimo Tebaldi, morto a Caracas, non sarebbe stato che un Tebaldi fra tanti un emigrato politico, certo Mazzieri Cipriano, esiliato da Modena durante la dominazione ducale per sfuggire alle ricerche della polizia estense, e si sarebbe quindi rifugiato in America sotto il nome di un suo amico che si chiamava appunto Tebaldi Francesco. Furono eseguite dai parenti del Mazzieri, come da altri, numerose indagini, senza però alcun risultato. Ultimamente si interessava della cosa l'on. Marco Arturo Vicini, il quale si rivolse alla Legazione italiana di Caracas. La risposta ricevuta da quel ministro conferma. Giusti è dato da ricliere ogni fondamento alla romanzesca storiella dei 75 milioni. In sostanza la lettera del ministro di Legazione dice che il Tebaldi è completamente sconosciuto, come è pure sconosciuto il Mazzieri Cipriano.

Il R. Commissario del Comune di Genova

Roma, 9, notte.

Con Decreti Reali del 6 corrente, il grand'uff. dott. Alfredo Goffredo, prefetto del Regno, ha cessato, a sua domanda, dalle funzioni di segretario-capo della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è stato nominato Regio Commissario per il Comune di Genova. — Con Decreto Reale in pari data, il grand'uff. Felice Ferrari-Pallavicino, prefetto, del Regno, è stato nominato segretario-capo della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Giornali e riviste

Da qualche anno le malattie infiammatorie. Quale maledizione incombe sui bianchi? Perchè non vi sono, ad esempio, casi di cancro fra le popolazioni selvagge, e la tubercolosi è penetrata solo fra quelle che hanno avuto la disgrazia di trovarsi a contatto con noi? E' forse l'effetto deleterio delle grandi città? Gli Inglesi si sono accumulati nelle città; ma vi sono molte regioni campestri in Inghilterra, in Scozia e nel Paese di Galles, dove la media della tubercolosi è anche più alta che a Londra. Deve esservi un motivo ancora ignoto, che rompe i salutari e le cose di salute, che distrugge i denti, dà la dispepsia, rende nevrosi, reumatici, calvi, favorisce i raffreddori, i disturbi della ghiandola tiroide, le broncopolmoniti, le coliti, le appendiciti e un'infinità di altri mali, di cui dovremmo ignorare persino i nomi poichè essi sono quasi ignoti ai contadini bulgari, agli Esquimesi o persino ai Cinesi che dimorano e lavorano fra il fetore e la sudicerla dei loro villaggi, e la mancanza d'elettricità... Questa osservazione risale a un inglese, che ne pubblicò anche un libro. Verso il 1881, — scrive *Minerva* — l'insegnore inglese Arturo E. Baines impiegato della Compagnia Telegrafica Orientale, fu colpito da uno strano fenomeno. Egli osservò una deviazione dell'ago del suo galvanometro, della quale non riuscì a darsi prima a rendersi conto; ma, dopo accurati studi, si convinse che essa era provocata dal proprio corpo. Da osservazioni successive potè comprendere che questa influenza disturbatrice variava a seconda della propria salute: in alcuni termini, talvolta dal suo corpo si sprigionava una maggior quantità di elettricità, e talvolta una quantità minore. Ora egli riuscì a stabilire che quando la natura ha bisogno di sorbare un contenuto elettrico, vi provvede con uno strato di cera di resina, di qualche sostanza grassa, di olio, o talvolta con una capanna legnosa. E c'è una certa analogia fra questa secrezione e quella sebacea dell'epidermide umana. Il Baines e il Robertson hanno poi dimostrato che tutti i tessuti viventi posseggono questo schermo isolatore. Non soltanto ogni cellula di una pianta, ma ogni cellula del corpo umano è circondata da un « dielettrico », termine inventato dal Farnday per indicare un nonconduttore. Tutto il corpo è un apparecchio elettrochimico; perciò, se in esso la chimica funziona male, funziona male anche l'elettricità; e il sistema nervoso ne soffre. Ma se vi è una diminuzione elettrica di natura anormale, prodotta da una ferita, da introduzione di batteri o da condizioni tossiche che spezzano gli involucri delle cellule, la chimica funziona anche essa male. In ambo i casi il corpo soffre, e talora muore.

***

A Longchamps, domenica, le *soirées* più ammirate erano in *crêpe de Chine* nero, in *crêpe Georgette*, bianco, *nelle imprimé* o in *mousseline imprimée*, con guarnizioni di velo unito *plissé* o di *crêpe Georgette imprimé*; di *crêpe marine bleu marine*, di *crêpe vert*, di *crêpe de Chine rose et marine*, di *crêpe de Chine blond* con ricami di lana delicata. I cappelli a *cloche* erano di paglia rossa oppure nera o verde; erano di seta nera con guarnizione bianca; erano di crine biondo, di *picot vert Empire*, di feltro bianco. I grandi cappelli erano di feltro grigio guarniti di fantasie di struzzo; erano anche di pizzo nero con fili d'oro ricamati di *taffetas* nero. Un particolare successo ebbero alcuni vestiti in *alpaga* bianco guarniti con ricami colorati, e un vestito di *dentelle Alençon* su fondo di seta nero. La signora che indossava questa *toilette* aveva un enorme cappello grigio rotondo, guarnito con un ciuffo di fiori attaccato a destra, sotto la tesa; essa teneva in mano una borsa rettangolare, piuttosto grande, di stoffa nera con ricami bianchi e argento. Altro elemento: le scarpe fatte di sottilissime striscie di cuoio: così sottili da parere fili di paglia. Se ne vedevano di striscie di coppale, di striscie di pelle bianca, di striscie *mordorés*. Le signore che le calzavano mostravano dei piedini morbidi, leggeri, neri, divini. Pochi gioielli erano in mostra: un filo di perle, discretissimo, oppure gli orecchini « di fantasia ». Fra gli orecchini più sensazionali si notò un paio di grosse pallottole argentate appese a due lunghi fili di platino. I capelli non erano visibili che sulle tempie: le *cloches* coprivano le nuche fino alla loro radice. Quante donne avevano domenica, i capelli tagliati? Quante pareva che il avessero tagliati, mentre invece li innevano strettamente raccolti entro la cloche? La moda attuale — osserva infine la « Tribuna, — mette in valore le esilità, le alte stature, i magri profili femminili.

***

La signorina Lea Candini, una stella dell'operetta italiana e proprietaria d'una bellissima e ricca Compagnia che si trova presentemente a S. Paolo, con gentile pensiero, la sera dopo del match fatale Spalla-Sanselice, non conoscendosi ancora chiaramente le sorti del disgraziato negro, volle dedicare la serata in onore dei due pugilisti e degli altri due recentemente arrivati dall'Italia: Barbaresi e Parboni, impossibilitato Benedicto ad assistere alla rappresentazione, vi intervennero Spalla e i due campioni romani. Nell'intervallo dal secondo al terzo atto Spalla fu riconosciuto dal foltò pubblico che riempiva la sala che l'acclamò freneticamente e a questa bella dimostrazione si unirono dal palcoscenico tutti gli artisti della compagnia compresa la signora Candini. La signora Candini mandò poi — informa il *Piccolo della Sera* — il suo segretario da Spalla, pregandolo di salire un momento nel suo camerino perchè era desiderosissima di conoscerlo personalmente. Erminio accettò un poco seccato e accompagnato da un amico andò dalla signorina Candini, la quale, appena visto, e non appena gli venne presentato, delle sfere a tutti gli aggettivi più lusinghieri per esprimere la sua ammirazione; frasi calde e gonfie di patriottismo che rivelano un'anima di donna supremamente italiana. Spalla con un fare tra il serio e il faceto ascoltava aquadrando da capo a piedi senza muovere labbro e quando la brava artista ebbe terminato esclamò: « Ma io ai lei da lontano fa una bella figura!... ». Al che, sempre cortesemente, ma nascondendo una certa rabbietta giustificata, la signorina Candini rispose con un amaro sorriso: « Ma dunque da vicina mi trova molto brutta? ». Evidentemente i pugili non sanno le frasi!

***

Una figlia di Rasputin fa la danzatrice a Parigi? Per vivere. Si tratta di una donna ancora giovane, che si pretende russa e figlia del famigerato suggestionatore. Si sapeva che costui aveva parecchi figli: questa, che chiamasi Marta, o Matriona, alla russa, ha narrato alcuni particolari inediti intorno alla fine del padre, il quale, è bene si sappia, non fu mai monaco. Nella notte del 16 al 17 dicembre 1916, Rasputin si sarebbe recato ad abbracciare lei e le sorelle, che erano già coricate, dicendo alla moglie: « Vado da Yussupoff, ma non voglio che le si sappia; non dite neanche una parola ». E non un detto sulle labbra si allontanò. In questo atteggiamento, i figli di Rasputin lo videro per l'ultima volta. Dopo la sua tragica fine si rifugiarono in Siberia, nel villaggio natale, ma ivi si trovavano esposti tanto alle persecuzioni dei monarchici, quanto a quelle dei bolscevichi. Solo i contadini li amavano e li proteggevano. Imprigionati, rilasciati, di nuovo imprigionati, fuggiaschi, esuli, separati dalla sventura, i cinque figli di Rasputin hanno errato per il mondo. Due di essi morirono. Non restano più che Maria Gregorievna, un fratello ed una sorella di lei che vivono ancora in Siberia. — Così la *Chiosa*.

***

I costumi da bagno tendono da qualche anno al lusso e alla fantasia. Tutte le tinte e le sfumature sono lecite e comparve il difasno involtoio. I costumi sono talvolta perfino in tessuto stampato a larghi fiori, in taffetà multicolore, in seta soprattutto, a quadri rossi e verdi. Le cuffie sono assortite ai costumi: corte coi chiassosi e vivaci. Però la maggioranza delle donne ha adottata la maglia, pratica..., ma non discreta. Ma per coloro alle quali la maglia sembra troppo denudante e lascia intravvedere troppi frutti proibiti, sono in voga graziosi costum

CRONACA CITTADINA

La drammatica fine di un nevrastenico

Precipitato da un'impalcatura - Disgrazia o suicidio?

Verso le ore 5 di ieri mattina, ora in cui nelle diverse strade della [illegible] palatina incomincia il via vai dei frequentatori del mercato, uno spazzino municipale vide addossato all'uno steccato eretto per l'esecuzione di lavori murari, di fronte alla casa N. 2 di via Borgo Dora, il corpo di un uomo supino sul selciato, che a prima vista sembrava raccolto in placido [illegible].

Osservandolo però con maggiore attenzione, lo spazzino rimase impressionato dalla sua assoluta immobilità. Chinatosi infine su di lui, rilevò che il misero non respirava più. Quello che aveva sotto gli occhi era dunque un cadavere. Della scoperta egli avvisò subito una guardia municipale, la quale avvertì sollecitamente gli agenti del vicino Commissariato e il Municipio.

Poco dopo, cogli agenti, giunsero pure sul posto il vice-commissario di notturna alla Questura Centrale, avv. Ansalducci, e un medico municipale. Questi rilevò che il misero corpo presentava una ferita al monte ed una più grave alla nuca, che probabilmente era stata causa della morte.

Queste le constatazioni sommarie che il sanitario potè fare da un primo esame del cadavere. Un rilievo però fecero pure il vice-commissario e gli agenti, e cioè che sul selciato non era sparso molto sangue.

Si constatò pure che il cadavere indossava unicamente la camicia e i pantaloni; era privo di calze, di scarpe, di cappello, ecc., e ciò non ha mancato di destare impressione e di far pensare alle più svariate ipotesi circa la causa della morte dello sconosciuto.

L'identificazione

Appena diffusa la notizia molte persone del popoloso quartiere accorsero a vedere. Fra questi vi furono i proprietari del vicino *Albergo Firenze*, sito sul principio del corso Fonte Mosca, nello stesso stabile che fa angolo con via Borgo Dora, e sul marciapiede del quale fu trovato il cadavere.

I proprietari dell'albergo, non appena accorsero la salma, non poterono trattenere un moto di sorpresa, di meraviglia. Essi riconobbero nel morto un loro cliente, che durante la notte aveva dormito nella loro locanda.

Nel dare le prime generalità, egli aveva detto di essere Battista Aresca di Giovanni, di anni 47, negoziante in vini a Ciriè. Era la prima volta che esso scendeva all'*Albergo Firenze*. Veniva modestamente, alla provinciale, ed aveva un aspetto florido e tranquillo, una di quelle cere scomparranti e simpatiche che non di rado si incontrano tra le genti di campagna.

L'Aresca era entrato all'albergo verso le 19 e si era fatto servire da cena in una sala al pianterreno. Mangiò moderatamente e bevve un semplice mezzo litro. Finito che ebbe di mangiare, si sedette fuori, sul corso, vicino alla porta d'ingresso dell'albergo, come per fare il chilo in luogo un poco aerato e fresco. Rientrato verso le 22, un quarto d'ora dopo chiedeva di andare in camera sua, e difatti veniva accompagnato nella camera a lui destinata, al secondo piano.

Da allora egli non fu più visto che cadavere dal personale dell'albergo... Tale personale, in base alla sorveglianza da esso esercitata tutta la notte, esclusa che l'Aresca fosse uscito dall'ingresso principale — che è del resto il solo — dell'albergo. Così pure sembrò da escludersi che egli potesse essere sceso nel cortile e fosse uscito in istrada dal portone che dà in via Borgo Dora, e presso il quale appunto fu scoperto il cadavere. Come abbiamo il negoziante ha potuto trovarsi in istrada? Ecco la domanda che si prospettarono i proprietari e il personale dell'albergo, domanda che si presentò pure come un'incognita alla polizia, la quale si sforzò appunto, nelle sue laboriose indagini, di rispondere in modo soddisfacente.

Intanto al singolare e misterioso caso si erano intanto sollecitamente l'attività della polizia. Prima ancora che il cadavere, dopo le constatazioni di legge, fosse rimosso e trasportato alla camera mortuaria del Valentino per l'autopsia, sul posto si recarono dalla Questura e dal vicino Commissariato, funzionari ed agenti, i quali iniziarono le indagini interrogando i proprietari dell'Albergo Firenze e compiendo un accurato sopralluogo nella camera occupata dal negoziante, e in tutto il locale.

Gli indumenti nella stanza

La stanza si è a 2.o piano, affittata all'Aresca, è situata fra la guardaroba dove dorme un inserviente dell'albergo il quale durante la notte non ha sentito rumori di sorta e la stanza pure affittata ad un altro negoziante di vini, il quale lasciò l'albergo ieri mattina alle ore 6, senza manifestare alcun dubbio che al suo vicino di camera fosse capitata una disgrazia.

La stanza appariva ordinata: il letto sfatto indicava che l'uomo vi si era coricato per alcun tempo.

Pure sul letto era gettata la sottoveste, la giacca pendeva dall'attaccapanni e sul scendiletto si trovavano le scarpe e le calze. Anche il portafoglio contenente denari e carte di proprietà dell'Aresca vi trovava intatto sotto il cuscino.

Queste circostanze fecero escludere in modo reciso l'ipotesi dell'assassinio per rapina, e dell'assassinio in genere, e l'attenzione della polizia cominciò a rivolgersi a quella della disgrazia o del suicidio.

A questo riguardo è bene mettere in rilievo una circostanza. Lo stabile in cui ha sede l'albergo è presentemente soggetto a radicali restauri. Si tratta di sopraelevare di un piano la casa, di conservare i muri maestri, ma di abbattere i muri interni di separazione per dare ai locali tutta una diversa disposizione. L'operazione procede a gradi. Ora è in via di restauro un quarto di casa, quello posto all'angolo di via Borgo Dora e corso Fonte Mosca.

Enormi impalcature sono innalzate per tali lavori, sia all'esterno della casa che all'interno, nel cortile. Tali ponti di costruzione abbracciano per così dire tutta la detta parte dello stabile, dal suolo alla sommità. Essi raggiungono perciò anche il piano della camera dove dorme l'Aresca, che si trova appunto situata in quella parte.

Un ponte è proprio stato costruito a livello del ballatoio su cui dà la camera che guarda verso il cortile. Ballatoio e ponte di muratore sono separati solamente dalla ringhiera del ballatoio stesso, di guisa che un individuo di media agilità può, scavalcando la ringhiera, portarsi dal ballatoio sull'assito del ponte.

Fra le ipotesi della polizia, recatasi sul posto a compiere la sua minuziosa inchiesta, vi era pure questa, che, per quanto in apparenza poco probabile, non potè essere scartata «a priori»: e cioè: che l'Aresca si sia appunto portato su detto ponte e di qui, entrando nello stabile per una porta privo ormai di battenti e quindi aperta, sia entrato nell'ala dello stabile che guarda in via Borgo Dora, per poi uscire sopra i ponti eretti all'esterno dello stabile, in tale via. Qui egli poteva essere precipitato in istrada; e difatti il ponte termina sulla linea del portone, e il cadavere del negoziante venne appunto trovato vicinissimo al portone stesso.

"Voglio finirla con la vita!,,

Era dunque, quella che si affacciava, l'ipotesi della disgrazia o del suicidio, e ad essa, sebbene conservasse qualche punto oscuro e controverso, inducevano a credere molte circostanze: il non essersi uditi rumori di sorta durante la notte, l'impossibilità materiale per l'Aresca di uscire dall'albergo senza essere veduto, il portafogli intatto, la mancanza sul corpo di ferite dimostranti lotta, ecc.

Tale ipotesi sparve accettabilissima, dopo che il commissario aggiunto avv. Fina, della Sezione di Borgo Dora, si recò a Ciriè, e compiere un'inchiesta fra i familiari del morto. Anzitutto le esatte generalità di questi risultano essere: Giovanni Battista Aresca fu Giuseppe, di anni 56, nato a Montercelli d'Asti. Egli abitava a Ciriè da vari anni, ed aveva esercito un magazzino di vino ed un'osteria, dapprima con alquanta fortuna finanziaria; in seguito, però, con sorte meno favorevole.

Il cattivo andamento dei suoi affari contribuì non poco nella psicologia dell'Aresca. Egli se ne preoccupò, così da guadagnarsi una grave nevrastenia, che poteva qualche volta ripercuotersi lo squilibrio mentale. Ciò è affermato dalla moglie, dai figli, dai generi e dai vicini di casa del negoziante. I famigliari, anzi, hanno affermato che l'Aresca qualche volta ha manifestato l'intenzione di uccidersi: «Voglio finirla con questa vita!», egli esclamò in certi momenti di sconforto.

Tale sconforto gli veniva dalle veramente disastrose condizioni finanziarie in cui era venuto a trovarsi in questi ultimi tempi. Sovente egli era letteralmente privo di denari, e riusciva a sbarcare il magro lunario mercè l'aiuto dei figli e dei generi. Nei tempi della prosperità l'Aresca aveva contratto abitudini, se non signorili, di una certa larghezza, ed era, tra una specie di superabile orgoglio, non voleva adattarsi ad un lavoro umile. Preferiva così, come il dire, fare la miseria.

Tutto ciò aveva influenza sul suo sistema nervoso. Dicono i famigliari che egli era abituato a porsi a letto semi-vestito, e a uscire poi di casa diverse volte nella stessa notte, girovagare per istrada, per poi tornare a letto, e quindi uscire di nuovo, in preda ad una grande, agitata irrequietezza. Un vicino narrò al commissario Fina di avere visto più volte, di notte, il negoziante impegnato in questa strana manovra. Egli notò anzi che l'Aresca camminava senza trasognato, così da parere un sonnambulo, un semi-cosciente.

Sul ponte da muratore

L'Aresca si allontanò da Ciriè ieri l'altro nel pomeriggio, senza dire dove si recava. Il giorno prima si era fatto prestare da sua figlia cento lire; le 50 lire che si rinvennero nel suo portafogli sono evidentemente il rimanente della somma. Come ultima importante informazione raccolta sul suo conto, il Fina venne pure a sapere che il negoziante non era totalmente immune da alcoolismo.

Venuta a conoscenza di questi dati di fatto la polizia non ha tardato a farsi la convinzione che la morte dell'Aresca, apparsa a tutta prima così misteriosa da far pensare ad un delitto, rientrava nell'ambito della disgrazia o del suicidio. Si suppone infatti che l'Aresca, alzatosi semi-vestito di notte come le obbligava a fare abitualmente la sua nevrastenia, si sia avventurato l'altra notte sui ponti da muratore che abbiamo descritti. Per lui, obbligato a fare del moto, non c'era, si può dire altra via, in quanto il ballatoio era troppo ristretto alla sua mania, e a passeggiare per il corridoio interno che dà accesso alle camere temeva forse di recar disturbo agli altri clienti che dormivano. Egli dunque si è messo a girare fra i ponti del 2.o piano e capitato su quello che dà in via Borgo Dora, e, mezzo assonnato e mezzo preso da quella specie di sonnambulismo che abbiamo visto, ha finito per sporgersi eccessivamente dal basso parapetto di assito, o per precipitare...

Oppure — altra ipotesi ugualmente possibile — egli si è portato sui ponti col deliberato proposito di uccidersi, ed ha condotto a termine il suo disperato divisamento.

Alcune risultanze emerse dal sopraluogo delle autorità confermano tali supposizioni. Sui ponti del 2.o piano si sono rinvenute, nella polvere di calcinaccio che li ricopre, delle orme di piedi nudi, che sembrano lasciate appunto dall'Aresca. Alcune lesioni ed ubruzioni rinvenute sul corpo del morto, e che in un primo tempo potevano essere interpretate come i segni di una colluttazione sostenuta, si possono spiegare con gli urti che, cadendo, il misero corpo incontrò con gli assiti e i pali dei ponti sottostanti. La mortale ferita alla nuca sarebbe quindi la frattura della base cranica riportata contro il selciato. L'autopsia darà in proposito un preciso responso; ma già fin d'ora, come si è visto, si può affermare con sicurezza che si tratta di caduta, accidentale o volontaria che sia.

Massimo d'Azeglio è disceso...

Massimo D'Azeglio è disceso ieri mattina dal suo piedistallo dal quale guardava da molti anni gli arrivi e le partenze di Porta Nuova ed è sparito agli occhi del pubblico.

Se n'è andato, deluso dalla piega delle cose della sua Patria? Sdegnato degli Italiani, che egli voleva fossero fatti dopo che l'Italia era stata fatta? No: si tratta di un caso semplice. L'Amministrazione straordinaria comunale aveva bisogno di far manovrare davanti alla Stazione di P. N. alcuni tram, bisogno non sentito — a quanto sembra — dalla cittadinanza, ma dall'Azienda tramviaria. Il Ministro di Re Vittorio Emanuele II vedeva a trovarsi però tra i piedi e allora lo hanno sfrattato! Sulle prime pareva che lo volessero confinare al Valentino, poi sotto l'orologio della Stazione colle spalle rivolte ai viaggiatori in arrivo e a quelli in partenza; infine si capì che Massimo D'Azeglio poteva rimanere lì non al suo posto almeno nelle immediate vicinanze. E infatti l'antico Ministro, scrittore e pittore, rimarrà al suo posto: indefrigeriera di un paio di metri verso il marciapiedi per lasciar passare i trams, il che capita normalmente anche ai semplici cittadini, con questa differenza: che l'arretramento di due metri da parte di Massimo D'Azeglio verrà a costare al Municipio parecchie e parecchie migliaia di lire. In sostanza, lo rivedremo ai primi di agosto, epoca in cui il trasloco sarà ultimato, al suo antico posto, un po' verso la cancellata del giardino. La statua, sollevata a mezzo di argani, è stata deposta ieri sui marciapiedi, poco lungi dal vecchio basamento. Massimo D'Azeglio fu legato per le due gambe e poi colle da robustissime corde e così sollevato e quindi messo a terra. L'abbiamo visitato ieri, ancora legato, perchè collo stesso procedimento verrà una seconda volta alla fine del mese [illegible] sul Lucamento. Così legato pel collo e per le gambe quell'uomo di bronzo presentava una visin singolarsi A giorni verrà spostato anche il piedestallo e il relativo basamento: si tratta di quattro pezzi, ma di considerevolissimo peso, per cui il lavoro dell'impresa sarà piuttosto arduo. L'intero monumento sarà rimesso esattamente in pristino, ma a questo proposito si osserva se non sia il caso, profittando di questa circostanza, di alzare almeno di un gradino il monumento. Non che Massimo D'Azeglio sia basso: è il piedestallo ch'è basso ed angusto, onde val la spesa di risolvere oggi il caso e di provvedere, poichè l'occasione si presenta propizia.

Commissioni ricevute dal Prefetto

Il Prefetto gr. uff. Secondo Benza ha cordialmente ricevuto una rappresentanza della Giunta esecutiva della Federazione provinciale combattenti composta dei sigg. ing. Gualtieri Romano, Degino avv. Oreste, Appendini avv. Emanuele, Cornelli Guido, Eva avv. Eugenio. L'ing. Gualtieri ha fatto presente al Prefetto la situazione dell'Associazione Nazionale Combattenti in rapporto alle altre organizzazioni politiche della provincia e la situazione particolare dei diversi paesi e la necessità di normalizzare la vita politica della provincia eliminando le illegali ed insostenibili situazioni create dal permanere dei Commissari prefettizi. Ha fatto inoltre presente il motivo per cui non buone relazioni esistono fra Associazione Combattenti ed Autorità e la necessità di tornare all'assoluto rispetto della legge da parte di tutti i cittadini. Ha infine affermato che i Combattenti molto sperano nell'azione pacificatrice e normalizzatrice del Prefetto, col quale sono disposti a collaborare lealmente e sinceramente per il bene del Paese e della Provincia, pronti anche a fare sacrifici per il bene comune ma non assolutamente disposti a vedere menomata la loro dignità, la loro fierezza e la loro libertà di opinione e di critica.

Il Prefetto dopo avere dichiarato di essere lieto di questa collaborazione offerta dai combattenti ha soggiunto che mai richiederà ad essi cosa che possa menomare la loro dignità di cittadini e che è sua intenzione di procedere nel più breve tempo alla sistemazione della provincia sia dal lato amministrativo che politico. I rappresentanti dei Combattenti si sono poi congedati ripromettendosi di segnalare al più presto tutti quegli elementi che possono contribuire alla pratica attuazione dei propositi esposti.

Il Prefetto ha pure ricevuta una Commissione rappresentante nominata dall'assemblea generale del Sindacato del Commercio media e piccola industria, composta dai signori: Vian, Vianino, comm. Bosco, cav. Cattaneo, Carbonero Prospero e Labriola Manlio. La Commissione, accennando alle molteplici necessità, finora troppo trascurate, del commercianti e degli esercenti, chiede ampio affidamento di leale collaborazione, che sarà resa tanto più efficace quanto maggiore sarà l'interessamento delle Autorità. Ringraziarono in special modo l'attenzione del Prefetto sulla piaga del commercio clandestino e su altre importanti questioni che richiedono una sollecita definizione. Il gr. uff. Benza dopo avere espresso il suo vivo compiacimento per il saluto e la collaborazione offerta dal Sindacato del commercio, ha assicurato il suo benevolo e valido appoggio per la risoluzione dei problemi che gli verranno dai dirigenti di volta in volta sottoposti.

La medaglia d'argento

a una eroina della carità

Ad una benemerita suora del Sanatorio San Luigi, Cecilia Guasco, che da ben cinquantacinque anni presta l'opera sua nell'Istituto, venne testè conferita dal Ministero dell'Interno la medaglia d'argento al merito della sanità pubblica. La medaglia venne consegnata alla suora dal Presidente dell'Opera San Luigi, conte Beraudo di Pralormo, allorchè da parecchi consiglieri, fra i quali il conte Govone, il grand'uff. dottor Molinari, l'avv. Palazzi, il conte Rolandi-Ricci, il sen. Soleri del Borgo, il marchese Thaon di Revel, il comm. ing. Masino, il marchese Morra, il segretario generale comm. avv. Buzano, ecc.

Nel fare la consegna dell'onorifico distintivo, il Presidente rivolse a suor Cecilia Guasco, a questa eroina della carità, appropriate parole di compiacimento e di plauso.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 23 giugno al 5 luglio 1921

XX Reims, L. 20 — I. S., 100 — Maria per ottenere la memoria del suo amatissimo Leonida Bonanera, 100 — Ivan Cernock, 50 — E. M. D., 20 — A Sant'Antonio N. N., 20 — Ad un povero bimbo Dio, 20 — Ringraziando la S. V. della Consolata e S. Pancrazio della protezione accordatami imploro S. Rita da Cascia di ottenermi un'immensa grazia facendo voto per tutta la mia vita di versare libere le mensili in suo onore unitamente alle 10 mensili precedenti in onore della V. C. e S. P. 15 — In ringraziamento alla B. V. della Consolata per una povera donna ammalata, N. N., 10 — Per i poveri G. F., 50 — In ringraziamento alla Madonna della Divina Provvidenza e a S. Caterina da Siena Franca e Nini, 10 — N. N., per i poveri di S. Antonio, 10 — A. D. I. in memoria di Giovanni Rinella, 50 — Carola e Wanda in memoria dei loro nonni ai poveri, 10 — Ringraziando il Sacro Cuore per l'ottenuta pensione alla Rita da Cascia per l'ottenuta pensione alla Rina, 20 — Perchè Dio mi assista nel giorno dei miei esami A. P., 5 — N. N., 5 — Elio, 5 — A Santo Spedito e a Consolata che mi concedano la grazia che desidero P. P., 5 — Alla B. V. della Consolata implorando una grazia, Amelia, 5 — M. N. per un'ottavella, 5 — M. F. in ringraziamento a S. Rita da Cascia, 5 — Per i poveri di S. Antonio I. E. B. — In onore di S. Antonio C. D., 5 — M. P. secondo la mia intenzione M. B., 5 — Al glorioso S. Spedito invocando una grazia M. A., 10 — Al glorioso S. Spedito invocando una grazia tanto desiderata M. L., 5 — A Sant'Antonio da Padova per ottenere una grazia tanto desiderata per i miei poveri, Gina, 5 — A Santa Rita per ottenere una grazia tanto desiderata N. C., 5 — In ringraziamento a S. Antonio e a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, Linda Ferrari, 100 — Per una povera vecchia perchè preghi S. Antonio per grazia domandata, I. L. F., 5 — Ringraziando S. Rita da Cascia Bice, 2 — A nome Teresa del Rimbino Gesù e Papa Sarto affinchè le possa ottenere presto un caro felice, Angela, 2 — Totale L. 746,50.

Minaccia di sfratti alle case popolari

Verso la fine di maggio l'Istituto delle case popolari inviava ai suoi inquilini del gruppo II delle case di via Verolengo, e cioè, ad oltre 170 famiglie, la solita cartolina per l'aumento del fitto. La richiesta dell'Istituto era alquanto esagerata, poichè si veniva a praticare col 1.o luglio decorso un aumento superiore al 200 %. Naturalmente, gli interessati non si acconciarono a tale richiesta e decisero di ricorrere alle competenti Commissioni, compilando i relativi ricorsi. Nel frattempo si interessarono della vertenza l'Ing. Delle Donne, il rag. Gabbi, il rag. Badeglio ed altri, ottenendo la sospensione degli aumenti. L'ingegnere Delle Donne comunicò anzi, prima che scadessero i quindici giorni che gli aumenti non sarebbero più stati richiesti sino a quando non fosse cessato l'attuale caro-vita. Gli inquilini perciò rinunciarono ad inoltrare i ricorsi e ringraziarono calorosamente le cortesi persone che si erano prestate in loro favore.

Venuti però alla fine di giugno, si videro presentare un modulo da firmare, nel quale si dichiarava di accettare l'aumento proposto in carioliva raccomandata a partire dal 1.o gennaio 1926 e l'avvertimento che chi non firmava avrebbe dovuto corrispondere il predetto aumento dal 1.o luglio 1924. Naturalmente, gli inquilini si rifiutarono di sottoscrivere a questa nuova richiesta, richiamandosi alle dichiarazioni dell'ing. Delle Donne, ed offrirono il vecchio fitto, salvo a sistemare la nuova vertenza in competente sede. Il fitto però venne respinto e l'Istituto ha subito spiccate numerose citazioni per lo sfratto. Gli inquilini nominarono una loro Commissione, perchè resistesse all'azione dell'Istituto ed oltre che rivolgersi alle competenti Autorità, provvedessero a tutelare legalmente le 170 famiglie minacciate di sfratto. La vertenza avrà indubbiamente ulteriori sviluppi.

***

Nelle due ultime assemblee generali dell'Associazione inquilini (via Cavour 11) furono formulati i voti seguenti: «Le Che il Consiglio Direttivo dell'Associazione raccolta e renda pubblici le sentenze della Commissioni arbitrali in cui previene indiscusso trasferire la misura del caro-vita (rate stipulate per tutto il triennio delle pensioni) e i casi in cui dinanzi le Commissioni furono fatte inoltre pressioni per addivenire ad accordi; 2.o Che il Consiglio Direttivo dell'Associazione renda pure pubblici i casi in cui proprietari richiedendo fitti esorbitanti, specificando i nomi dei proprietari affine di vendere alla cittadinanza tutti coloro che l'Associazione agiti su scala la grave questione degli sfratti determinati da necessità di proprietari nuovi acquirenti di alcuni separati. Il decreto ultimo sospese il diritto del proprietario nuovo acquirente di ottenere la disponibilità dell'alloggio per necessità propria fino al luglio 1922, è necessario che esso sia sospeso fino al luglio 1923 naturalmente per quei pochi inseriti acquirenti che non si vuole che riprendano vita di speculazione sulle vendite delle case vecchie in alloggi separati, speculazioni tanto dannose agli interessi degli inquilini; 4.o Che l'Associazione invii al sen. Frola rimostranzeanti per la interrogazione recentemente presentata al Governo relativa alla più sollecita soluzione della crisi edilizia, e per la sua cara attività sempre svolta in proposito; 5.o Che il Consiglio Direttivo dell'Associazione faccia pressioni presso il Municipio affinchè esso provveda immediatamente e direttamente all'costruzione di case provvisorie, di cosìo non rilevante, da adibirsi per gli sfrattati, che, essendi scarse di numero, costituiranno una preoccupazione gravissima pel 31 dicembre prossimo, alla cui data la protezione l'esecutore della maggior parte degli sfratti».

Riunione del personale delle Tramvie municipali

In questi due ultimi giorni si sono riuniti ripetutamente nell'Ufficio confederale del Lavoro i tramviari iscritti al Sindacato Tramviari Italiani. Il segretario generale on. Bordelli ha fatto una relazione sul movimento nazionale del Sindacato ed ha poi fornito spiegazioni sulle concessioni accordate agli esonerati. Ha inoltre esaminato e discusso un «ordine di servizio» del Commissario aggiunto per l'Amministrazione dell'Azienda Tramviaria, contrario alla libera organizzazione di classe. Il Bordelli, infine, si è diffusamente occupato del contratto di lavoro e delle sue manchevolezze morali. Le due assemblee si conchiusero con l'approvazione di quest'ordine del giorno: «La Sezione del Sindacato Tramvieri Italiani di Torino, udita la relazione del segretario generale, l'approva ed unanimità: plaude all'opera svolta dal Comitato Centrale per la efficace azione di riorganizzazione e di accentramento svolta fra i propri iscritti e respinge le affermazioni contenute nell'ordine di servizio N. 171 del Commissario aggiunto per l'Amministrazione delle tramvie torinesi, se esse affermazioni volessero intaccare minimamente la cuscia e morale azione sindacale della vecchia organizzazione nazionale dei tramvieri».

Per lo sviluppo dei sindacati fascisti

La Federazione provinciale torinese dei P. N. F. comunica: «I deputati fascisti onorevoli Magnasco, Bergesio, Cian, Gemelli, i Commissari aggiunti al Municipio di Torino, prof. Gorgolini e conte Oral, il rappresentante la Federazione provinciale del P. N. F., cav. Zavattaro, i rappresentanti del Fascio di Torino, capitano Chiusini e avv. Gino, il rappresentante la Fed. provinciale torinese delle Corporazioni sindacali fasciste, Piero Pozzo, esaminata la situazione, sig. Piero Pozzo, esaminata la situazione morale delle masse lavoratrici torinesi, in relazione all'attuale situazione politica, tanto nei rapporti economici quanto in quelli politici, udita la relazione dell'on. Bagnasco e del signor Piero Pozzo, sull'opera della Federazione provinciale delle Corporazioni sindacali fasciste, mentre plaudono all'azione svolta dagli organizzatori per tutelare il giusto interesse della massa lavoratrice, esortando tutti i fascisti a favorire l'organizzazione sindacale, soprattutto costituendone la forte avanguardia, dell'heroismo di dare ad essa tutto il proprio valido appoggio affinchè i lavoratori italiani abbiano la prova tangibile che il fascismo continua compatto nella sua azione tutelatrice dei loro diritti morali ed economici».

Notiziario sindacale

I ferrovieri eliminarono hanno tenuto un'assemblea e deliberato di continuare nella linea di condotta adottata, fino a quando non avranno ottenuto la tutela dei loro diritti. Le relative dura già da quattro mesi.

Il sindacato ferrovieri lavoratori elbano manca e altri avverte che entro la settimana sarà redatto il nuovo schema nazionale discusso a Roma. Il sindacato ha presentato un memoriale per chiedere l'abbuonazione della tassa di ricchezza mobile.

Per la libertà di stampa

Riceviamo: «L'Unione Democratica ex-Combattenti e Smobilitati, preso in esame il recente decreto sulla stampa, lo ritiene sommamente dannoso agli interessi del Paese, perchè, offendendo la dignità della Nazione, aumenta il confusionismo e la [illegible] all'interno, e ne diminuisce il prestigio all'estero: invita tutti coloro che professano schietta e profonda fede liberale democratica a unirsi in un blocco saldo e concordo per la difesa della Costituzione e della Libertà».

Fulminato dalla corrente elettrica

L'operaio ferroviario Luigi Zucchi, di anni 31, nato e residente ad Avigliana, si recava ieri le mattine a Torino, essendo addetto al servizio delle cabine elettriche. Ieri verso le 11 egli si trovava solo nella cabina conosciuta col nome «cabina 22» Lingotto» in vicinanza della stazione di smistamento, quando per una causa non bene precisata, urtò in un apparecchio. Ricevette una scarica elettrica ad alta potenzialità e molto sul sottostante binario dell'altezza di due metri. Raccolto poco dopo da compagni di lavoro, venne curiosato su di una barella e portato all'ospedale Mauriziano, ma quando vi giunse il dott. Basilio altro non potè che constatarne la morte avvenuta lungo il tragitto.

Arrestato per equivoco

Un comunicato [illegible] ieri che era stato tratto in arresto dal «cittadino del l'Ordine» Tonso, lo «chauffeur» Edoardo Oberto, perchè trovato in possesso di un revolver di cui non aveva spiegato la provenienza. Ora ci si comunica dagli stessi cittadini dell'ordine che l'Oberto, in seguito, diede così esaurienti spiegazioni che egli fu immediatamente rilasciato.

La Sagra degli Alpini

al Trediei Laghi

Domenica prossima, per iniziativa della Sezione dell'A. N. A. di Pinerolo, nella zona dei Trediei Laghi, ai piedi del massiccio del Cournour, verrà inaugurata una lapide in onore del glorioso battaglione Alpino «Pinerolo».

La località in cui si svolge la cerimonia, la singolarità di cui meritatamente godono le truppe alpine, faranno certo convergere lassù, domenica, una numerosa folla di escursionisti, di alpinisti e di valligiani. Per molti sarà anche occasione per visitare la bella valle della Germanasca, la più pittoresca delle valli Pinerolesi e la meno conosciuta, anche perchè solo in quest'anno saranno ultimati i lavori di costruzione della strada carreggiabile che da Perrero porta alla Villa di Prali, ove, per iniziativa di alcuni Pinerolesi, si sta studiando la costituzione di un albergbetto alpino. Dalla Valle del Pellice per il Colle Giulian e per il Passo Roux, interverranno numerose rappresentanze delle Associazioni combattenti ed escursionistiche. L'Ente Turistico del Pinerolese per facilitare l'intervento della Società Torinesi, d'accordo colla Società Automobili Alte Valli, ha predisposto speciali servizi, corse sino alla Lausa di Prali, ova già la nuova strada è praticabile dalle automobili. Nella giornata di sabato, partendo da Torino alle 6,05, alle 6,10, alle 12,55, alle 17, alle 18,15, si arriverà alla Lausa alle 9,25, 11,20, 16,10, 20,15, 21,21. Dalla Lausa si arriva ai Trediei Laghi in quattro ore.

Ripartendo domenica dai Trediei Laghi alle 15, si sarà di ritorno a Torino alle ore 22,25.

Onorificenza

L'Avvocato Cav. *Luigi Gatta*, ufficiale di Mol. al V. M., è stato nominato testè dal Sovrano Ufficiale della Corona d'Italia.

Seguendo la Cronaca

La "Perla,, di Torre Pellice è il Grand Hôtel Bellevue

Il *Grand Hôtel Bellevue* è il soggiorno ideale per villeggiatura estiva e stazione montana. Si eleva per più di 150 metri su Torre Pellice, che domina dall'alto ed è tutto circondato da boschi e di frescura. È modernissimo e dotato di [illegible] più recenti *confort*. Vivaio di pesci, tennis, concerti, trattenimenti vari, fuochi artificiali, terrazzi e verande, giardini fioriti, boschi, passeggiate, latteria, ecc., ecc.

A pochi minuti dalla stazione, con servizio d'omnibus a tutte le corse. Ambiente famigliare e distinto. Quelino offrirà. *Garage*. Pensione tutto compresa L. 35.

Il *Grand Hôtel Bellevue* di Torre Pellice è una delle mete preferite degli automobilisti, che in un'ora vi giungono da Torino, e vi trovano un ambiente del più pittoreschi, ripesanti e graditi.

Un cenno al *Grand Hôtel Bellevue* di Torre Pellice deve essere nel programma estivo di tutti gli automobilisti torinesi.

Calzature per uomo e per signora vendute direttamente al pubblico dal CALZATURIFICIO DI TRAGATE

nel suo elegante negozio di via Roma 4, a pochi passi da Piazza Castello.

Un'ottima calzatura da uomo si può avere **con sole L. 58**

e i prezzi vanno fino a un massimo di L. 90 e L. 94. Scarpe da uomo, punta quadra, suola doppia, all'inglese (tipi in nero e in colore). Tutte le forme sono modernissime.

Calzature in tinta per Signora dalle L. 90 alle L. 95

Costituiscono il *dernier cri* dell'eleganza e della moda; creazione esclusiva della Casa. Molto raccomandati, per l'eleganza e la novità, anche gli altri modelli da signora, a L. 65, L. 75, L. 85 e fino a L. 95.

Un mezzo per far fortuna

La Ditta Succ. G. Bertone (via Milano angolo via IV Marzo e via Madama Cristina 12) mette in vendita tutti i più svariati tessuti per la corrente stagione a prezzi eccezionalmente ribassati, riservati che a tutti coloro che faranno acquisti di merce per l'ammontare di 90 lire regalerà un *biglietto* concorrente al Gran Premio di L. 100.000 e nei altri minori della Lotteria a favore degli *Istituti Torinesi di Beneficenza*.

CUMINO, via Roma, 15

Unica Succursale

28, Corso Vittorio Emanuele, 28

Primaria Casa di moda e novità per signora. In *Cumino* tutto si trova a prezzi veramente convenienti. Visitate i vasti ricchissimi magazzini.

GITA SUL LAGO MAGGIORE

Anche domenica, 13 corrente, avrà luogo la Gita Popolare sul Lago Maggiore. Prezzi: Lire 35 per Arona, 40 per Stresa, 42 per Baveno e 45 per Pallanza.

I biglietti sono in vendita a tutto venerdì presso l'*Agenzia Viaggi Alessandro Perin* in Galleria Nazionale.

Il Gran Giardino d'Estate di TABACCHI

in corso Fiume, al (Monumento Crimea), è il ritrovo preferito dai torinesi per la freschezza che vi si gode e per l'ottimo servizio di birraria e di gelateria. Giovedì, sabato e domenica, gran concerto.

Sempre apprezzatissimi i pranzi serviti alla «gran carta», a L. 11.

Automobilisti! I CARBURATORI MEMINI

assicurano il massimo rendimento con il minor consumo. Fiat 501 con una litta di benzina percorre 175 Km. — «Savara», via Brunea 137, Telef. 41-172, Torino.

Il Gran Hôtel Vittoria

a *Montacutino*, per la sua posizione elevata, la vicinanza alle fonti, il grandioso Parco annesso, le sue installazioni igieniche moderne, il servizio accurato di cucina, la modicità dei prezzi, è uno dei migliori e preferiti. *Direzione, Emiliano Lera.*

Assicurazioni disoccupazione vecchiaia

Radicali trasformazioni vennero apportate alla Assicurazioni proficue. Datori di lavoro rivolgetevi a «*La Consulente*», C. Vinzaglio 15. Riceverete le istruzioni opportune.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Mazzini, 44

Ricco assortimento di mobili. Ottima lavorazione. Prezzi minimi. Visitate!

RISTORANTE CUCCO al Valentino

Tutti i venerdì squisita zuppa di pesce.

I Divertimenti

"L'ombra di un trono,,

il meraviglioso capolavoro drammatico, messo in scena per l'interpretazione di

SOAVA GALLONE

continua a furoreggiare al

CINEMA AMBROSIO

dove avrà luogo questa sera il debutto del cantante napoletano *Mario Mari*, nel *Giardino d'Estate*.

Imminente: *Il Dottor Stabuse*.

"Il demone dell'odio,,

Alcuni malvagi, per cupidigia di denaro, si accaniscono a voler far sparire due poveri ragazzi, e quando stanno per riuscire nel loro delittuoso intento un provvidenziale intervento ritarda contro i colpevoli il meritato castigo destinato alle povere vittime. *Gigni il demone dell'odio*, edito dalla Casa Pathé, è interpretato da Marcya Capri, vera protagonista per la prima volta al *Colosseo*.

In preparazione: *L'uomo della foresta*, protagonista Giovanni Raicevich.

SALONE GHERSI

Continua il grandioso successo della film "Giustizia innanzi tutto!,,

nella impeccabile e commovente interpretazione del celebre

IVAN MOUSSJOUKINE e della LISSENKO

Completa il programma una creazione di

HAROLD LLOYD

intitolata *L'erede dei Urlifischi*.

In preparazione: *L'indifferente*, con Lucy di S. Germano, creata Bilancia e Alberto Collo, e la comica *Tartufini e il Codice d'onore*.

Incendi

In via Franco Bonelli, dove l'altra sera erano radunata molta gente accorsa alla notizia del delitto commesso dal ferroviere Naruno, scoppiava nel pomeriggio di ieri un'altra folla compatta. Non si trattava fortunatamente di un altro fatto di sangue, ma di un incendio, scoppiato nell'interno della casa N. 22. L'allarme era stato dato da certo Domenico Costa, abitante in via Santa Chiara, il quale aveva scorto dalla propria finestra uscire turbini di fumo da una soffitta della casa di rimpetto. Sul posto erano accorsi i pompieri con una auto-pompa, ma poichè le fiamme minacciavano di invadere tutto il tetto del vasto caseggiato, si richiesero nuove pompe e la scala aerea. La manovra di estinzione era comandata dal vice-comandante dei pompieri, maggiore Ceresa.

L'incendio si era sviluppato in una soffitta abitata da certa Adele Duzza, vedova Galbiati, che l'abitava con una figlia. Usciti ed i pulitti lo sfondarono. La soffitta sembrava trasformata in un braciere; tutto vi era combusto; non rimaneva che uno scheletro di letto di ferro spaghettato e contorto e frantumi di poveri mobili. Il tetto era scoperchiato e per l'apertura salivano colonne di fiamme fuminose a nuvole di fumo. I getti d'acqua delle lance si rovesciarono in breve sui bracieri ed attuarono l'opera di spegnimento, data dai pompieri saliti sul tetto per isolare il fuoco. La Duzza e la figlia si trovavano fuori di casa. Esse giunsero quando le f

Il processo dei fratelli Cogo

La Parte Civile sostiene la colpevolezza dei tre imputati

Interruzioni della Difesa - Violente intemperanze di Giacinto

Quando alle 8,30 il conte Mosso dichiara aperta l'udienza e dà la parola all'avvocato Ottavio Quaglia della Parte Civile, c'è nell'aula un uditorio più affollato del consueto. Molte signore nella tribuna pubblica e molti giornalisti anche: molti ad ascoltare, pochini a scrivere. L'avv. Quaglia inizia la sua orazione, tra una viva curiosità.

«Eccellenza, signori giurati! E' venuta l'ora di rompere il mio silenzio. Avete visto come durante l'intero svolgersi del dibattimento io sia rimasto silenzioso. Volutamente silenzioso perchè mi trovo in una singolarissima e privilegiata condizione di patrono di Parte Civile, come non mi è accaduto mai, come forse non mi accadrà più: il vero patrono resterà uno. Senza onorario, con l'incarico di rivendicare una memoria, con la libertà di prendere l'atteggiamento che mi sembrasse consono alla mia coscienza di uomo e di cittadino. Perciò non il polemista che avrebbe interciso quotidianamente la lama col proprii avversarii, non l'avvocato interessato che dovesse un giorno gettare nella fornace incandescente della causa qualche favilla. Barge non la conosco. Colei che mi ha conferito l'incarico di difendere la memoria della sua sorellastra non conosce Barge. Non dovevo quindi raccogliere insinuazioni o pettegolezzi, di Barge, per portarli qui. No! Fui dunque spettatore, attentissimo come voi, più di voi, per formarmi un mio concetto che mi desse il diritto di parlare. Libero era il procuratore generale, che parla in nome della società — tramontati ormai i vecchi sistemi per cui l'accusatore era sempre l'inquisitore — di confermare la sua accusa o di ritrattarla; libero io di ritirarmi se non fossi convinto, orgoglioso di rimanere in nome di una santa memoria, se convinto.

Il terribile veleno prescelto

«Eccomi qui, signori giurati. Vi dico subito che sosterrò l'accusa contro i Cogo perchè questo, dopo un mese e più di ascoltazione e di passione, è il mio convincimento. Devo dirne le ragioni. Le ragioni saranno molte, perchè intendo di sminuzzare la causa in modo da portarla ai più piccoli motivi della comune conversazione. Non farò però guardi di sentimento. Gli argomenti che suscitano commozione, facili sempre a sgorgare dove si parli di una mamma o dove si parli di un amore, dove si parli di una famiglia o dove si parli di un avvenire, non sono gli argomenti della mia accusa.

«Prendiamo la causa al punto in cui la difesa ce la presenta. Non parto dalla sentenza della sezione d'accusa; non dalla vostra requisitoria, Procuratore generale. Prendo la causa così come la Difesa me la dà; cioè così come la rivelazione di Agostino ma la prospetta. C'è uno degli imputati che si confessa colpevole e dice che gli altri sono innocenti: questa per la difesa deve essere la verità. Orbene tutta la mia attenzione in questa causa è stata tesa alla riprova di questa verità.

«Se io mi fossi potuto persuadere che le allegazioni di Agostino reggevano ai controlli della logica, della verosimiglianza e delle risultanze della causa avrei detto anch'io: signori giurati, Agostino è colpevole, gli altri sono innocenti. Ma così non è. Qual'è il racconto di Agostino? Un giorno vuole andare a derubare la zia, ma con un sistema nuovo. Ha letto dei libri, è andato al cinematografo, ha letto delle cronache giudiziarie ed ha immaginato un sistema nuovo. Fino allora avevano rubato, così, come gli veniva in mente: visita notturna, scalata di balconi, ecc. Ora escogita la narcosi. Mi viene in mente la domanda che faceva uno di voi, che conosce le sostanze chimiche, la loro potenza e le loro conseguenze. Narcosi con acido cianidrico! Non cloroformio: acido cianidrico! Ma un furto per narcosi coll'acido cianidrico, gli annali giudiziari non la ricordano ancora! C'è, è vero la teoria della diluizione. Dagli avvocati bisogna aspettarsi di tutto!

Bozino: — Anche da lei!

Quaglia: — Sicuro, anche da me! Narcosi per acido cianidrico, come se Agostino avesse finalmente scoperto la possibilità di trasmissione delle sostanze, in modo cioè da far sì che con un paralizzatore, che uccide per potenza micidiale di veleno, si potesse addormentare dolcemente: spegnere soltanto per un momento l'attività della coscienza. Diluizione! Si aggiungerà acqua fin che basta, si farà diventare l'acido chiaro, chiaro fin che basta! Narcosi! Il male è questo, signori giurati, che non solo si è scelto un veleno tra i più potenti, quello che con una sola goccia annienta un boe, ma lo si è propinato in dose tale che qualunque fantasia di diluizione, qualunque nuova teoria chimica escogitata dall'avvocato Bozino e dall'ottimo amico Dalfiume, rischiano di essere squalificate!

«Infatti, Rita Boyden viene uccisa rapidissimamente dall'acido micidiale di Agostino, e la quantità dell'acido cianidrico che le è stata trovata nel cervello è tale da dar ragione della sua morte immediata. Dunque non diluizione per trasformare l'intossicazione, non minime dosature! Gran bontà di chi vuol preparare il veleno a piccole dosi! Ma la realtà bruta di un veleno potente propinato in misura potente! E se non bastasse, c'è la riprova storica di quei quattro testimoni che sono stati il crucciò della Difesa nel periodo istruttorio, e che saranno i determinatori del contegno di Agostino per salvare gli altri. Sono costoro Piasco, Galeottino ed altri due. Si è parlato di narcosi, si è parlato di addormentamento, si è parlato di avvelenamento. No! A questi quattro si è parlato sempre di una cosa sola: la morte. Se si è chiesto qualche cosa a questi studenti in medicina e di chimica, tal cosa fu questa e questa sola: quali tracce, in caso di morte per avvelenamento, lascia sulla via respiratoria l'acido cianidrico!

La volontà di uccidere

«Non vi informavate mica della quantità che occorresse per narcotizzare! Temevate per avventura di farvi ridere in faccia! Non chiedevate mica informazioni sulla potenza del veleno che intendevate adoperare. Chiedevate notizie sulle tracce che esso lascia in caso di morte! Avevate per esempio una cosa sola: la morte! Ciò che vi premeva di sapere era se sarebbero rimaste delle tracce. A voi importa che nessuna traccia resti dell'opera micidiale che stata per compiere! E poi, correlativamente alla circostanza per cui si interroga il supposto competente in rapporto all'impiego di un veleno micidiale per uno scopo micidiale, si domanda ancora a questi studenti: «In caso di morte per asfissia, quali tracce sul corpo umano, quali tracce sull'organismo lascia l'acidride carbonica?». Dunque non soltanto nell'opera positiva che uccide, ma nell'opera correlativa che nasconderà il delitto una sola cosa è presente all'assassino: la morte!

«E allora il racconto di Agostino Cogo è inverosimile alla stregua delle leggi della logica e della scienza. E se è invarosimile che cosa ne concludiamo? Dobbiamo quadrare noi il fatto all'evento che lo precede, quadrare noi l'intenzione alla materialità degli elementi di cui il reato si compone. Se ciò che si adopera è un veleno, e un potente veleno, e lo si impiega in dosi micidiali, se ciò di cui si va in cerca è l'effetto micidiale del veleno e ciò di cui si va indagando è il contegno dell'operazione, si ha il diritto di dire ad Agostino: «Tu vuoi ingannarci quando dici per prestito delittuoso il furto da essere precluso dall'esperimento di narcosi. In realtà ciò che tu pensi e vuoi porre in essere è ben altro: è uccidere! E' uccidere perchè, infatti, chi pensa ad uccidere per rubare? Agostino supponiamolo ladro per il momento: supponiamolo ladro costui, che è certamente un assassino. Uccidere per rubare? Ma via! Si può pensare l'uccisione là dove non si può rubare altrimenti. Si capisce la distruzione della creatura là dove si deve giungere alla grande ricchezza. Ma la casa di via Nizza era ben conosciuta, la casa di via Nizza era ospitale ed aveva i suoi momenti di solitudine. La zia andava a venire da Barge e, quando giudava a Barge, non invadeva via i topoli della sua casa. La zia e la fitta tenebra nascosta insieme e lasciavano sola la Palmero. Qualche volta usciva anche con la Palmero e la casa restava del tutto vuota. E poi, cosa c'era da rubare? Proprio lui, Agostino, che aveva accompagnato nei tempi della rivoluzione la zia alla cassetta, sapeva che la zia teneva fu essa ogni suo avere e quindi gli era noto che tutto ciò che avrebbe potuto trovare in casa si riduceva a quelle poche centinaia di lire necessarie alle bisogne giornaliere.

«Pensate, signori giurati, che per rubare, per questo scopo unico e solo, si debba e si voglia uccidere? Signori giurati, questo è inverosimile. E allora rimane quello che prima io dicevo: l'uccisione per l'uccisione. Su questo punto ritorneremo più tardi: quello che mi preme ora è di fare la riprova del racconto di Agostino. Se la intenzione era quella di uccidere per uccidere, se il racconto di Agostino sostanzia una menzogna, bisogna chiederci ciò che si chiede qualunque galantuomo quando si trova dinanzi un delitto: perchè la menzogna? Non c'è nessuna cosa al mondo, soprattutto nei momenti salienti della vita, che ci faccia mentire senza uno scopo. E allora, signori giurati, io vi prego di portare alla vostra memoria tutta la confessione di Agostino, tutte quel memoriale che conoscete perchè un giornale cittadino lo ha pubblicato, e vai che con tanto scrupolo ed imparzialità avete seguito il dibattimento, l'avete certamente letto. Vi sarete chiesti, signori giurati se quel memoriale possa essere davvero farina del sacco di Agostino.

"Fantasie,,

«E via! — esclama l'oratore rivolto alla Difesa — Quest'uomo che vai voleta infantile, che voi volete bislacco, pel quale voi avete portato le prove di una infinità di ragazzate, che è stato sempre un tardigrado secondo voi, e che tutti hanno potuto sentire come parli e che razza di periodi sia capace di fare, non può essere stato capace di scrivere quell'elaboratissimo memoriale, nel quale si riscontra una logica serrata di argomenti impeccabili, una perfetta parvenza della realtà che copre, con sconfinata abilità, la menzogna. Questo memoriale non è piuttosto lo sforzo meraviglioso (dico meraviglioso perchè la difesa è sempre sacra) di una difesa appassionata, oculata e disperata, la quale in un lungo lasso di tempo elaborò e meditò questa ricostruzione per opporla a tutte le emergenze della causa e per far sì che ogni argomento di accusa sia suscettibile di una interpretazione difensiva?

«Se ho detto anche il Pubblico Ministero: si vuole che la prima rivelazione di Agostino risalga al settembre 1922. Questo è pacifico, sulle concordi affermazioni di tutti e tre gli imputati: le rivelazioni di Agostino sono anteriori alla notifica della sentenza della sezione d'Accusa. Voi sapete come si svolgono le cose: finita l'istruttoria per causa di competenza della Corte di Assise, il Procuratore generale fa la sua requisitoria, cioè richiede l'assolutoria e il rinvio al giudizio della Corte stessa. Fra queste richieste e la decisione della sezione di accusa, che è competente a stabilire il rinvio, intercorre sempre un determinato lasso di tempo, proporzionato all'importanza della causa.

«Dunque, prima che la sezione d'accusa decidesse sulla requisitoria del P. G. sarebbe avvenuta la rivelazione di Agostino. Ricordate come, un giorno in carcere, alla presenza dell'avv. Omodei, che aveva convocato tutti e tre gli imputati, di fronte alle premure del patrono che faceva presenti le gravissime circostanze di cui la causa era piena, Agostino ad un tratto salta su a dire: «Ebbene il colpevole sono io!». Quello che è successo, anzi quello che sarebbe successo, voi tutti lo sapete. Si racconta che Giacinto armato di scure si avventò contro il fratello mentre Carlo impreava. Allora Omodei si sarebbe interposto. Egli era il patrono per acquisire agli atti la scena si allegò l'intervento di una guardia carceraria che sarebbe accorsa al rumore delle quasi colluttazione. Fantasie, signori giurati, fantasie! La guardia, interrogata, non ne sa nulla. Poichè si dice che una guardia si sarebbe affacciata, si fa un'inchiesta. L'inchiesta non trova nessuna guardia che si sia affacciata. Fantasie, ma fantasie necessarie per l'inscenatura della rivelazione, poichè lo scopo a cui tende tutta la costruzione di Agostino è solo questo: sacrificarne uno per salvarne due!».

E rivolto ai colleghi che siedono nei banchi posti dinanzi a lui l'avv. Quaglia grida:

— Inutile che sorridiate; io ho ascoltato con molto rispetto le vostre parole; non è generoso, nè bello, nè cavalleresco che voi vi allegriate a mettaggiatori beffardi delle mie parole!...

Avv. Dalfiume: — No! no!

Quaglia: — Io compio il mio dovere di patrono e di uomo! Se crederò di bollare, non per infierire ma per logica, qualche vostro atteggiamento io farò con ampia libertà di parola e di atteggiamento.

Dalfiume: — E noi altri non ci opporremo.

Quaglia: — Non credo di pretendere troppo richiedendovi quella stessa serenità quella medesima compostezza di contegno che ho tenuto nei vostri confronti...

Da qualche persona che si trova nei banchi riservati agli avvocati partono delle esclamazioni di: «Bravo! bravo!», e l'avv. Oliveco rivolto agli stessi dice: «Continui a commentare: bravo!».

Il valore della "rivelazione,,

«Se si potrà dire — riprende l'oratore — che mentre i tre imputati sono sospesi sulla loro sorte, i due fratelli sono ignari e Agostino si leva confessando di essere solo autore del delitto, si dà alla rivelazione tutto il suo risalto di verità che sgorga improvvisa, non preparata, all'insaputa di tutti. Disgraziatamente questa prova è fallita: la si è tentata e non è riuscita: era meglio non tentarla. Quando per troppo volere si affronta una prova e la prova non riesce si ha il diritto di dire che si è fatta una inscenatura. Per quanto tempo hanno tenuto celata questa rivelazione di Agostino? Quanto dura la... cova prima che nasca l'interrogatorio di Agostino che deve contenere la famosa rivelazione? Dal dì dei primi di settembre al febbraio dell'anno successivo. Prima che la Sezione di accusa decidesse il rinvio dinanzi alla Corte di Assise doveva farsi nota la rivelazione, doveva allora dirsi ai magistrati che vi erano due innocenti, vi erano due calunniati, due sospettati a torto! Questo doveva dirsi se Agostino affermava la verità, se la tesi fosse stata vera. Se la proclamazione di Agostino era vera egli non doveva limitarsi a dirlo al suo patrono ma il patrono stesso doveva dirlo ad alta voce: «Ti credo, non tutti sono colpevoli; ma io solo!»

«Due innocenti, o signori, maturerannno sei o sette mesi in carcere quando si sa che vi è un confesso, quando si sa che esso non è stato da loro suggestionato, quando gli altri due sanno che non hanno chiesto il sacrificio della carne fraterna? E' lui che si è offerto. E i fratelli rimarranno invece là, in silenzio. Ci saranno sette od otto mesi prima che venga fuori qualcosa! E come viene fuori? Tutto è regolare, tutto verosimile: hanno sempre ragione: dobbiamo abdicare a tutte le intuizioni del buon senso. Invece di prospettare nel settembre l'innocenza di due imputati si fa un ricco memoriale alla Sezione d'accusa: si sollevano tutte le questioni procedurali di questo mondo. Ma quello che era l'anima della causa, quello che bisognava dire al magistrato dell'istruttoria che doveva decidere il rinvio alla Corte di Assise era questo: «Uno ha confessato di essere l'autore dell'orrendo delitto ed ha scagionato gli altri: si vorrà un supplemento di istruttoria: io si faccia prima che la Sezione di accusa decida il rinvio a giudizio». Era quello il momento, o signori, di fare simile richiesta. No! no! Invece si sollevarono questioni di procedura, ma l'anima, la sostanza, la vita e la morte dell'innocenza, no, si macerino!...

Cavaglià: — Era proprio quello che si chiedeva, il supplemento di istruttoria.

Quaglia: — Ma non denunciavate la confessione di Agostino, la innocenza di Carlo e di Giacinto, ricordatevene avv. Cavaglià!

Cavaglià: — Leggeremo la nostra richiesta.

Violento scatto di Giacinto

Tutti gli avvocati della Difesa investono l'avv. Quaglia, il quale tiene fronte con calma alle battute avversarie: ma anche dalla sabbia si prende viva parte a questo incidente. Tutti e tre i fratelli Cogo borbottano. Ad un certo punto vediamo Giacinto alzarsi in piedi e rivolto all'avv. Quaglia gridare:

— Conta delle frottole!

L'avv. Quaglia lo rimbecca vivacemente con parole che si perdono nel baccano. Sentiamo che Giacinto gli risponde:

— Il pazzo è lei!

Il Presidente interviene per sedare l'incidente e richiama all'ordine Giacinto dicendogli:

— La prego di moderare il suo contegno e il suo linguaggio, altrimenti sarei obbligato a farla uscire dall'aula!

Rivolto poi agli avvocati dice:

— L'avv. Quaglia li ha lasciati parlare senza interromperli; facciano altrettanto loro!

Quaglia: — Voi chiedevate un supplemento di istruttoria non per quello certo...

Cavaglià: — Proprio per quello!

Quaglia: — Nessun cenno però vi è, ripeto, alle rivelazioni di Agostino.

Gli avvocati di Difesa nuovamente protestano e dicono:

— Sì! sì! Leggeremo e vedrete che avete torto.

Quaglia: — Ci sono tre patroni di Difesa che parleranno dopo di me: se cado in qualche errore essi avranno modo di correggermi. Ma se è per partito preso, cioè per soffocare la mia voce, sbagliate...

Farinelli: — Finchè io sarò qui nessuno tenterà di portare offesa al diritto della Parte Civile.

Presidente: — Ma la finisca! Lasciino parlare la Parte Civile!

"Per salvarne due sacrifichiamo uno,,

L'avv. Quaglia riprende la sua arringa e dice: «In quel memoriale si chiede un supplemento d'istruttoria sì, ma non si denuncia la confessione di Agostino. Perchè chiedere il supplemento di istruttoria per correre ancora alla caccia delle farfalle, per correre ancora nei in corsa di elementi che potranno venire ancora fuori a suo piuttosto rivendicare la situazione dei due innocenti? E poi quando la sezione d'accusa avrà deciso, si andrà alla Corte Suprema di Cassazione ed ancora per questioni procedurali. Poi, respinta dalla Corte di Cassazione ogni istanza si recherà il presidente a dire ai colpevoli che la Cassazione ha respinto il loro ricorso: andrà da Agostino e gli chiederà se vuole fare da Sirmo in febbraio: Agostino risponde: «Per il momento lobo temporeggiatori sieto, o signori!) per il momento confermo tutto quanto ho dichiarato al giudice istruttore, non ho nulla da variare o da aggiungere: mi riservo di farlo se sarà il caso in seguito». Ed ancora una battuta di aspetto. L'innocenza nascera nel silenzio del carcere preventivo.

«Il presidente, come Marchetti, torna in carcere da Agostino che dichiara: «Non posso ripetere che quanto ho già detto a V. E.: non ho ancora veduto il difensore mio e quindi non credo di variare in nessun modo la mia precedenti dichiarazioni». E siccome il conte Marchetti gli accenna a presunte rivelazioni da lui fatte e di cui si parlava in giornali, Agostino risponde: «Io nulla so, a questo riguardo solo posso ripetere che non ho fatto rivelazioni a lei e a nessun altro magistrato e non posso farne a prima non ho visto il mio avvocato». Finalmente il 27 febbraio 1923 l'avv. Bozino scrive al presidente della Corte d'Assise pregandolo di voler procedere all'interrogatorio del suo difeso, e la confessione è lieentrata alle stampe, c'è l'«imprimatur» ma ci sono voluti sette mesi perchè questo grido di confessione e di innocenza fosse reso noto!

«Come può essere ciò verosimile? Verosimile invece è ciò che io affermo e cioè che questa confessione, così come il memoriale, non è che il frutto sapiente ed intelligente di una stessa abilità avvocatesca, la quale nella disperazione della causa, di fronte agli imponenti elementi che l'Accusa ha potuto accumulare contro tutti, muove disperata alle ultime trincee e dice: «Per salvarne due sacrifichiamone uno!».

«Quale è, signori, l'ostacolo maggiore contro il quale cozzava la difesa? Tutte le modalità del fatto ma segnatiltte la valutazione che avevano fatto i periti settori: «per lo meno due, essi hanno detto, agevolmente bisognerebbe pensare a tre». E allora lo sforzo era e doveva essere, qui, quello di dissociare la posizione rispettiva degli imputati abbandonare uno perchè tutti non era possibile salvarli. Agostino è il più giovane: ora si farà di Agostino un essere anormale di tale natura, di tale entità da ritrovare nella sua anormale natura l'unica e sola spinta al delitto. Bisognava poi raccogliere le cose che si svolsero nella tragica notte dal 5 al 6 dicembre 1921 in modo che potessero sembrare pensabili, progettabili ed eseguibili da uno solo ed ecco il memoriale, creatura anormale, ed ecco nel memoriale sostenere la tesi che Agostino è una creatura anormale. Il memoriale difatti si apre con la narrazione di una serie di fatti intesi a convincere che Agostino è un anormale: ma vediamo un po' che cosa hanno detto i periti, che cosa hanno trovato!

Un..... corto circuito

«Il prof. Bivano ha cercato, frugato. Ha trovato qualche eccentricità, qualche anomalia ma ha detto: «Infermo di mente no, parziale no»: creatura che reca nel sangue delle vene il delitto, no. Quelli che lo hanno frugato più da vicino, quelli che credevano di averlo vicino più continuamente, che dovrebbero essere i migliori periti di questa terra, che cosa hanno trovato? Delle gravi parole in *italiano* che, per chi ricordi il greco, vuol dire semplicemente somiglianza, non essenza. E quindi isteroidismo, schizoidismo, ecc. Siamo ai limiti, o signori, di ciò che è normalità; non siamo nei limiti della anormalità. E' qui la zona grigia, o signori, che è tutta parte della società, del mondo e quella grande cornice che racchiude i buoni, i forti rappresentanti dell'oggi e dell'avvenire. Niente anormalie frenetiche, possessive, travolgenti, fatali, che creano i delinquenti mostruosi.

«Che importa a me di inferire contro un cadavere, fare il «maramaldo» con chi non può più rialzarsi? Importa a me non essere turlupinato quando per il desiderio di voler isolare Agostino Cogo dai suoi fratelli e farne l'artefice unico, l'unico esecutore di un delitto orrendo io si vuole fare per necessità una creatura malvagia, il fiore della delinquenza, la quale basta da sola ad ogni più grave malefatta. Ci si inchina sempre con bontà verso i sofferenti ed i malati, ma non quando ad arte si vuol far vedere malato e sofferente un individuo per diminuire la sua colpabilità. Quando si insiste sugli amori ancillari di Agostino di va nel grottesco, nel ridicolo, perchè si finta già il certo circuito fra Agostino e la Palmero».

L'oratore si occupa quindi del furti di cui l'Agostino si è confessato autore nel suo Memoriale. Egli li esamina partitamente e venendo a parlare di quelli di Barge, afferma che realmente è stata trovata della refurtiva riunita ed imballata nel solaio di casa Cogo. «Strauol Quando è stato interrogato in prima volta ed ha fatto le prime sue rivelazioni, egli ha raccontato tutti quanti furti ed ha detto: — Li ho commessi con persone che non intendo nominare». Ricorda l'oratore le deposizioni dei Gialino e del Demo e a proposito di quest'ultimo osserva che quando fu tradotto il 20 ottobre 1923 da Torino a Pinerolo, dopo la sentenza della Corte di Appello di Torino, in un processo che lo riguardava, egli, Demo, ha confidato di essere stato in carcere a colloquio con Agostino, il quale gli aveva dato anche delle sigarette.

Giacinto: — Lei confonde.

Avv. Dal Fiume: — Sì, si confonde.

Quaglia: — La realtà è questa, signori, che nell'interrogatorio del 16 marzo, dove si rifiuta di dire quali sono i complici, si rifiuta anche di dire il luogo dove sono nascosti gli oggetti rubati. Per quale ragione? Nessuna ragione, se non il bisogno di studiare l'inscenatura. Soltanto il 6 aprile, giorno in cui farà il nome dei ladri, direà il luogo in cui è nascosta la refurtiva. Ma perchè, o signori, dal 16 marzo al 6 aprile? Ma il più comico è questo. Se ha commesso il furto con Gialino, dovrebbe conoscerlo, dovrebbe assumere la responsabilità dell'accusa di fronte al Gialino. Quando è messo a confronto con Gialino Luigi, l'Agostino dice: «No, non è lui il Gialino che conosco io, è mio fratello maggiore», ed allora si fa vedere questo disgraziato fratello, che non ha mai avuto nessun conto colla giustizia, e di fronte a questi Agostino deve dire ancora: «Non è lui». Quando siamo alla strella del conti, il Procuratore Generale deve pregare l'Ecc.mo Presidente a rinnovare all'imputato questa domanda: «Vuol dire], l'Agostino, chi mi guagli che lo ha aiutato a compiere i furti?». E Agostino risponde: «Non intendo fare delle rivelazioni». Ma a che giuoco giochiamo? Siamo dei barattini che dobbiamo inchinarci a qualunque turlupinatura, o uomini che debbono giudicare secondo il contegno di verosimiglianza e di realtà?

Troppa mostruosità

«Ho ben ragione, signori, di lanciare il mio sospetto presente che questo della inscenatura dei furti di Barge, cioè la richiesta sette mesi di ponderazione e di riserva non sia altro che l'ultimo trucco di questa causa in cui la Difesa, attraverso la creazione ex novo di una posizione incerta, cerca di salvare gli accusati!».

L'oratore viene quindi a prendere in esame la definizione di «spionaggio» data di Agostino, ma nota che tale forma ossessiva ha dovuto essere abbandonata. Agostino non è trascinato fatalmente al furto, non trova in sè la forza irresistibile che lo trascini al furto e dalla quale non possa difendersi. No.

Sgombrato il terreno da questo tentativo della Difesa l'oratore passa a parlare del delitto, del memoriale redatto da Agostino e dimostra come il delitto sia stato consumato e portato a termine in modo mostruoso. «Vediamo, signori giurati, il racconto. E per intanto io mi chiedo se il delitto ha potuto essere compiuto da uno solo. Abbiamo alcune constatazioni che ci permettono di dire di no. Abbiamo i rilievi medici che lo escludono positivamente. Abbiamo poi la non anormalità della costituzione psichica del soggetto. Bisogna cercare dunque altre passioni. Vediamo il racconto del delitto se è credibile. Sappiamo a che ora il delitto è stato commesso: alle 13,30. Prendiamo il memoriale di Agostino».

L'oratore ricorda la confessione di Agostino fatta nel suo memoriale e in base a questa narrazione ricostruisce la scena del delitto come si sarebbe svolta. La zia, svegliata da Agostino, reclata all'azione violenta del nipote e l'avv. Quaglia ha uno spunto commovente chiedendosi come mai Agostino, il prediletto dalla zia, dinanzi al risveglio della povera donna abbia potuto continuare nell'esecuzione del suo progetto.

L'oratore tende così a dimostrare che non vi era solo in Agostino l'intenzione del furto e, continuando nella lettura del memoriale, rievoca dinanzi ai giurati anche la scena dell'uccisione della Margherita Bordon, rilevando la preoccupazione da parte dell'assassino di procurarle la morte prima che sia sopravvenuta quella della zia. Così, almeno, appare nella ricostruzione del fatto che fa la difesa per la salvezza del suo raccomandato. Disegna che la Bordon muoia prima della zia per la questione della successione.

Sulla presenza di complici l'oratore riprende a parlare dell'uccisione della zia e dell'insistenza di Agostino nell'affermare che fu solo esecutore del delitto, e rivolto a questi dice:

«E perchè la povera vecchia che già si era svegliata e il aveva respinto nelle strelle dell'agonia fa un movimento di difesa suprema allora tu, Agostino, hai preso il cuscino, sei saltato addosso a lei prementdola così col peso di tutto il tuo corpo. Bestia immonda stai divenendo, per salvare i fratelli! Mostruoso più di ciò che sei, stai diventando accogliendo su te nella tua azione tutta l'infamia, tutta l'esecrazione della mostruosità, accogliendo su te solo la colpa dei tuoi fratelli. Perchè — si domanda l'avvocato Quaglia — si rende Agostino così mostruoso?».

L'oratore passa poi ad esaminare il referto dei periti ricordando le caratteristiche della pressione degli arti inferiori tenuti stretti, mentre altri fa aspirare i vapori dell'acido cianidrico. I periti a difesa e la difesa diffusa che la schiacciò prodotta dalla pressione possono anche essersi prodotte nel periodo postmortale. Per superare gli ostacoli enormi frapposti dalle unanimi constatazioni dei periti d'accusa si arriva al punto inverosimile della mostruosità di Agostino che, proprio sul corpo della zia e produce persiante le schiacciature riscontrate negli arti inferiori.

Una..... indigestione di delitti

Ma questa ricostruzione del delitto è secondo l'oratore uno scherno. Quando Agostino ha visto la zia morta allora ha cominciato a meditare sulla inscenatura. Egli non pensa certo all'assassinio della Palmero. Avevo già commesso due delitti — pensa — non aveva più il coraggio di commetterne un altro. Già troppo gli gravava sulla coscienza quello che aveva fatto. Una indigestione di delitti. E allora? Agostino si sovviene di un progetto che era stato premeditato e va a cercare la Palmero e la racconta come erano procedute le cose. E le chiede di aiutarlo a vestire i cadaveri. Se non l'avesse aiutato peggio per lei. L'avvocato Quaglia, con ironia, descrive tutte le operazioni dopo il delitto della vestizione dei cadaveri, della lavatura della lenzuola, del rifacimento dei letti per concludere che cervellotico è il memoriale di Agostino inteso unicamente a salvare i suoi complici.

L'oratore ricorda poi la testimonianza dell'inserviente dell'ospedale e dice che si è raggiunto il limite massimo dell'umorismo quando lo si è sottoposto all'interrogatorio per sapere quanto tempo è necessario per procedere alla vestizione di un cadavere. In nome della verosimiglianza e del buon senso non è disposto — dice il rappresentante della P. C. — ad ingoiare il rospo tendente a far credere che sia possibile che un uomo diventi mostruoso a tal segno e da solo possa compiere tutto quanto ha compiuto Agostino.

«Egli voleva uccidere per uccidere, e le perizie mediche sono molto esplicite quando ci affermano che non poteva un solo uomo compiere tutto quanto ha compiuto l'Agostino. Almeno in due dovevano essere. E allora, signori chi è il secondo? Al principio di questo processo il presidente con un accento paterno cominciò con un richiamo al buon senso e con una invocazione umana disse ad Agostino: «Tu dici che ci fu una a consigliarti il delitto, che tu non sei stato solo: fa il nome di colui che ti fu almeno compagno spirituale».

«Ma Agostino non intende fare nomi. Un complice vi doveva essere, almeno uno, per cui è debba logicamente pensare anche ad un terzo, in nome della verità si è chiesto ad Agostino, in nome della famiglia e in nome dell'umanità, chi era stato il suo complice; ma Agostino ha sempre negato. Ed ora sentiamo la menzogna di Carlo.

«Carlo Cogo è giunto in via Nizza, N. 9 la sealla sera poco prima che avesse luogo il delitto. Questo lo stabiliscono due fatti. Dice Carlo Cogo: Sono rimasto con mio fratello Giacinto fino alle ore 21 e sono rincasato alle 9,30. Signori, Giacinto dove è stato visto? Alle ore 22,10 Giacinto è stato visto all'«Albergo Oriente».

Giacinto: — Non è vero.

— ... All'«Albergo Oriente»! Nelle deposizioni tanto della proprietaria che del cameriere dell'«Albergo Orienta» non vi può essere messa davanti la scusante dell'accanimento contro un uomo. Che volete che sapessero, quelli dell'«Albergo Oriente», di Giacinto? Chi volete che si curasse di lui? Se fosse realmente entrato alla mezzanotte perchè non lo avrebbero detto esattamente? Ora la padrona dell'albergo non parla a caso. Si riferisce ad un punto ben preciso. Il suo riferimento è esatto. Era in piazza della stazione di Porta Nuova quando l'orologio e vide che erano le 21. Dalla piazza all'albergo, voi lo sapete, non ci possono essere più di cinque o sei minuti di strada. Appena entrata nell'albergo essa vede che il cliente del N. 21 si avvia verso la camera. Signori, pensate a questo passaggio di persona che va alla camera dove non c'è mai stato, che ha impegnata alle ore 16 circa, pagandola senza vederla, che alle ore 21 entra nell'albergo, va dritto alla tabella delle chiavi per prendere quella della sua camera e si avvia ad essa.

«La padrona lo richiama: «Dove va, signore?»... — «Al numero 21». — «Non è da quella parte», il allora chiama il cameriere, il Tasio, e lo fa accompagnare. E il Tasio verrà a dire che ha accompagnato il signore al numero 21. Qui non c'è equivoco. Io ne il diritto di dirvi che queste due testimonianze devono essere credute e che sulla fede della loro deposizione è certo che Giacinto Cogo è rientrato all'Albergo Oriente tra le ore 21 e le 21,10. E allora perchè Carlo mente dicendo di essere rimasto con Giacinto fino alle 21? E' qui il nodo della questione. Perchè si ha il bisogno di andare contro la verità, ove è sinducente da questa testimonianza, per dire che è stato con lui fino alla mezzanotte? Perchè si ha paura di ammettere di essere rientrato nell'ora che la testimonianza venga a stabilire e poichè il contrasto della menzogna è la riprova della realtà ho ragione io quando dico che Carlo Cogo è entrato in casa pochi istanti prima del delitto».

L'oratore a sostegno della sua tesi ricorda la testimonianza della signora Maschio, la quale in modo ben preciso e chiaro sempre insistette nel dire che l'incontro avvenuto davanti al cancello del Cogo con uno dei Cogo è avvenuto proprio la sera del delitto e ciò conferma con dati di fatto e di riferimento che sono inconfutabili. Ella parla infatti dell'impossibilità di aver visitato i parenti in giorno di domenica e cita il fatto dello sciopero tranviario per asserire che è veramente la sera del 5 che ella si è recata dal cognato. Agostino e Carlo Cogo interrogati su questo particolare dell'incontro avvenuto la sera del delitto sono tutti e due d'accordo nel negare la possibilità che l'incontro colla donna sia avvenuto quella sera.

Applausi del pubblico...

«La Maschio ha parlato di sciopero tranviario, ha parlato della data del delitto, in modo da dare la dimostrazione di possedere elementi incontrovertibili di riferimento. Allora, signori, si verifica questo: Agostino e Carlo Cogo, interrogati su questo particolare — avvenuto la sera del delitto — sono tutti e due d'accordo a negarlo per quella sera ed a riportarlo ad una sera precedente. Carlo Cogo, interrogato su questo punto, dice: «Oh! Ricordo perfettamente: alcune sere prima, mentre mi trovavo già a letto, ho sentito Agostino che rincasava e che parlava con una persona (che non so chi sia) fuori del cancello».

«Perchè, o signori giurati, perchè, se Carlo Cogo quella sera non era in via Nizza, 9, ha mentito spostando la data dell'episodio? E prima di tutto; siccome la ricostanza è accaduta la sera del 5 dicembre, se Carlo Cogo non c'era, come faceva a sapere?».

Carlo: — Ma non ho letto i miei interrogatori!?

Giacinto: — Travisa sistematicamente la verità!

Bozino si avvicina agli imputati per calmarli, mentre il Presidente minaccia di farli allontanare dall'aula, o dice loro: «Voi vi rendete antipatici con le vostre interruzioni».

Quaglia: — Andiamo oltre. Dicevo dunque: se egli non era in via Nizza 9 e se il fatto è avvenuto (come è avvenuto) quella sera, e solo quella sera, Carlo Cogo come faceva a sapere? Evidentemente, signori, Carlo Cogo è colui che è entrato mentre la Maschio discendeva e devano le 10,45, e Carlo Cogo è colui che avrà interesse prima d'ogni altro a spostare la data, speculando sulla speranza che la Maschio non sia in grado di ricordare con precisione il giorno. Ed ha ragione il P. M. quando pone il seguente dilemma: «O Carlo Cogo era già in casa ed Agostino entrava, ed allora la versione di Agostino che entra e di Carlo che lo sente parlare ha una sua consistenza, ma bisogna riportarla a quella sera; oppure Agostino era dentro e chi entrava era Carlo, e allora ciò che la donna à la menzogna su questo punto che egli non poteva conoscere».

Cavaglià: — Era stato informato della circostanza dal giudice istruttore.

Quaglia: — Di complicità di queste interruzioni, perchè dimostrano che quando nella causa suona una parola vera o forte che perciuote e che morde... (*vivi applausi del pubblico*).

Presidente: — Faccio osservare, se sento ancora delle approvazioni o delle disapprovazioni!

Bardonarelli: — Questa è la serenità di cui parla Quaglia!

Oliveco: — Chi applaude in questa causa dimostra di essere un buffone.

...e sospensione dell'udienza

Il presidente ritiene opportuno sospendere l'udienza, ma l'agitazione persona vivissima, particolarmente nel pubblico e fra gli avvocati che occupano gli scanni dei testimoni. Gli apparti e le interruzioni del pubblico fanno una spiegazione: dipendono dal contegno irritante di Giacinto, il quale durante l'orazione dell'avv. Quaglia parla con il fratello Carlo. Non dite le sue impressioni, ma invelsce contro l'avvocato di parte civile. Le parole che vengono raccolte con maggiore frequenza sono: «Mi fa schifo!». Nel suo contegno poi passa da una simulata indifferenza a scatti rabbiosi, a sorrisi ironici, a motti di scherno. I due fratelli sono lividi. Ma non son queste esclamazioni irriverenti contro l'avv. Quaglia che hanno indisposto il pubblico e lo hanno fatto uscire dalla... neutralità, è il fatto che Giacinto ha avuto per la signore che si trovano nella tribuna pubblica degli insulti volgari. Parole da trivio. Ciò ha urtato il pubblico, e scoppiato l'incidente si sono avute le proteste.

I commenti sono infiniti. Vi è chi consiglia agli avvocati di far allontanare gli imputati. Col loro contegno non giovano alla loro caus

mento era venuto (Parola) poi si storna padroni della propria volontà e della propria sorte ».

E viene all'episodio della « grammatica romana », uno degli elementi principali della causa. « A mezzogiorno Agostino Cogo — dice — va a casa, dove ci sono già i funzionari, dove la tragedia è già scoperta. Egli va in agguato. Andrà poi al « Sussumurino ». C'è di mezzo la « grammatica romana ». E' certo che la grammatica è stata consegnata solo dopo le 10 dallo studente Brilli ad Agostino. Ebbene, Agostino, Carlo e Giacinto, tutti e tre concordemente dicono: la grammatica romana è stata portata alle 9.

Ollivero: — Giacinto non dice questo!

Sulle orme segnate.....

Quaglia, senza curare l'interruzione continua. « Quando, dunque, secondo gli imputati, la grammatica fu portata in camera? Quando Giacinto era già salito su. Agostino sopravviene quando già sono in camera Giacinto e Carlo e consegna la grammatica romana. E' una menzogna? Perchè questa menzogna? Poichè la grammatica non ha potuto entrare se non a mezzogiorno, tutte e tre queste creature sono condannate da questa menzogna. E' stata portata alle 9? Signori! L'avv. Bardanzellu ha avuto una sminuzione della fantasia quando, per dar ragione del perchè Carlo si sia messo in testa che la grammatica su a lui portata in casa alle 9, ha detto: « Quando Carlo, nel pomeriggio, alle 16.30, stette in casa della povera zia, certamente si è recato in camera sua. La grammatica, per i colori vivaci della copertina, non gli poteva sfuggire, e siccome non sapeva ancora che Agostino a mezzogiorno era rientrato, ha dovuto necessariamente pensare che la grammatica fosse stata portata alle 9 ». Signori giurati, questa ipotesi non regge di fronte ai fatti e a Carlo, nei suoi interrogatori, ha sempre detto che Agostino è tornato alle 9 portando la grammatica; ha detto anche che Giacinto era in casa anche lui. E ciò prima che si recassero dall'avv. Parato. Dunque non c'è la possibilità di fermarsi uno di quei tanti idoli coi quali si pretende ci sia fatto la causa o di quelle tante « forme mentis », con le quali se ne vuole superare le difficoltà. La realtà è questa: alle 9 Agostino c'era, non da portare nessuna grammatica. Però se si fosse detto che Agostino era rientrato a mezzogiorno, si sarebbe osservato che non c'era ragione perchè egli recasse ai fratelli la scoperta del delitto.

« Inoltre, nel pomeriggio alle 16.30 Carlo Cogo va a formare dalla portinaia mentre stava per salire nell'appartamento. La portinaia? Lo buona donna credette suo dovere di commiserare la sorte dell'uomo colpito dalla sventura, e gli diede con ogni precauzione la notizia delle due morti. Per tutta risposta Carlo, senza un movimento di violenta emozione, senza scomporsi affatto per l'improvvisa percossa, salì le scale. Mi si dirà: il cambiere di Carlo è un cameriere chiuso. Rispondo: i difensori hanno tutto ciò che hanno potuto per dimostrare che Carlo Cogo era il più socievole dei fratelli ed il più legato da affetto alla vita! Era il figliuccio, il caro figliuccio! E non ci dovremo meravigliare se quest'uomo, che è il più aperto e il più vicino alla zia, alla portinaia che gli annuncia una così tremenda sciagura si limita a chiedere: « Che cosa è stato? ». E poi va in casa, ma vi rimane pochi istanti. Va a trovare Giacinto. Questi era andato a prendere stanza all'Albergo S. Anna in via Gioberti, 25. Ebbene Carlo lo troverà in via Lagrange! Proprio dalla parte opposta! Carlo ritorna con Giacinto. Un'altra volta è cercare di Agostino e lo ritroverà; dove? in via Lagrange! Non mi si venga a dire che Carlo non era la scelta mandata a fiutare la situazione, per sapere come stavano le cose e per riferirlo ai fratelli che attendevano; così come Agostino a mezzogiorno era stato la scelta che andava ad informarsi della scoperta. E la sera, nella casa in cui è passata la morte, è passato il delitto, nella casa dove si è consumata l'orrenda infamia, stanno a discorrere con gli altri gli cena poterono andare le cose. Furio! Asfissia! Carlo insiste per il furto, Giacinto parla del furto, il comm. Lavagna parla di furto. Si fanno discussioni e supposizioni varie. Signori giurati; nessun dubbio. I tre fratelli, cinicamente raccolti nella casa dove si è consumato il delitto, sono del colpevoli, il delitto insieme lo hanno voluto e due lo hanno perfezionato. Le due morte sono là. Ciò che si voleva è successo. Alle nove liberi essi andarono incontro al padre ».

Giacinto conosceva e rafforzò l'idea delittuosa

« Signori, vi ho parlato di cena si è svolto il reato, vi ho data la dimostrazione che dovranno essere per lo meno due gli esecutori materiali, ho legato insieme Carlo ad Agostino, Giacinto a Carlo, e mi resta a parlare della Palmero. Della Palmero non vi ho ancora parlato. Di essa ancora non mi sono valso. Se questa non ci fosse, se nella casa di via Nizza, 9, non ci fossero state che le due vittime, la vecchia e la giovane, se il delitto si fosse svolto senza la inalienabile presenza, come dite voi, senza la compatibilità di Margherita Palmero, la mia dimostrazione avrebbe ancora qualche lacuna. Ma c'è anche Margherita Palmero! Ora esso è lontana di qui, nei silenzi malinconici e tristi del manicomio e folleggia. Qui è la sua ombra. E la accusa, non di altro io fa carico se non averlo aiutato, per non invito, o meglio per suo ordine, nella vestizione della signorina Bordon e nel lavaggio delle lenzuola del letto della zia Carolina.

La Palmero ha detto la verità

« Vive la parola della Palmero nella causa e vive soltanto così come poteva e doveva vivere. Ieri quando io ascoltavo la cesellatura critica delle deposizioni Palmero fatta dall'amico Bardanzellu, e quando egli mostrò una, due, tre, nove, dieci pagine delle sue contraddizioni, io pensavo: « C'è questo diavolo fra te e me: tu mi vai discutendo, con la calma magnifica della tua logica e della tua perspicuità, una creatura che per comodità polemica mi forgi tranquilla e indifferente, come se fosse estranea al delitto; invece io mi volgo alla creatura, infinita miseria umana percossa dalla più orribile delle sciagure, fulminata dalla più orrenda delle disgrazie e dico: « Non facciamo dei fantocci con gli uomini e le donne che dobbiamo giudicare: seguiamo la creatura con la sua anima, col sangue, con la sua sensibilità, con la sua emotività! Mettiamoci sempre vicini alla creatura che dobbiamo interpretare. Parliamole da solo a solo, senza finzioni, senza menzogne! »

« Margherita Palmero era venuta appena dalla campagna alla città, per servire. Dice il prof. Raimondo che era una ragazza laboriosa, tutta dedita ai lavori dei campi, una ragazza che lavorava per i suoi, e, quando le avanzava del tempo, andava a lavorare per gli altri. Dice la signora che la mise al servizio della Cogo Carolina, che da principio la Palmero diede qualche motivo a lagnanza, perchè era un po' bugiarda, ma che più tardi la signorina Carolina ebbe a dirle: « Oh, se l'avessimo conosciuta dieci anni prima! ». C'è stata una serva di casa Cogo, la Perassi, la quale ha fatto qualche appunto a questa serva nuova di casa Cogo. Ma resta il giudizio della sua padrona che si compendia nell'esclamazione che vi ho riferita. Nessuna lagnanza, all'infuori di quelle che sono il cliarpame comune dei vizi delle persone di servizio, si è levata contro la Palmero. Non rubava neppure sulla spesa! Dunque Margherita Palmero non ha precedenti criminali. C'è bensì una lettera in atti del padre Cogo che, nel primo principio dell'istruttoria, dice, riferendosi ai genitori della Palmero: « Quei pazzi criminali dei genitori della Palmero! » ma le informazioni le avete sentite: si tratta di una famiglia di oneste persone. Si è sospettato di un fratellastro della Palmero, un soldato di cavalleria, ma poi ogni sospetto è svanito. La buona figliuola dei campi, e dico questo non per quella religione degli umili di cui si proclamò primo sacerdote l'avv. Ollivero, ma perchè questa è la verità; la ragazza che era vissuta sempre nei campi, era venuta in città per la prima volta, era andata al servizio per la prima volta. Ora, o signori Giurati, se le creature umane non devono essere fantocci, ma creature di carne e di sangue; se nessuno, neanche Agostino, accusa questa ragazza di aver partecipato al delitto che da Agostino medesimo anzi è stata solo come spettatrice e, dice lui, coadiutrice nei postumi del delitto, quando non c'è più colpa, pensate voi cosa ha dovuto essere per quella ragazza quella notte, quella scena! Le due padrone, la vecchia zia e la giovane signorina Bordon, con le quali ormai andava d'accordo e che le volevano bene, all'improvviso le vede assassinare. Prima, nella notte ode gemiti, grida e trambusto. Assiste alla uccisione delle due donne e vede i due nipoti che vanno e vengono. E' il delitto che serpeggia o guizza, e le porta la minaccia: « Sta ferma! se no ammazzeremo anche te! »

La servetta nella tragica notte

« L'avv. Bardanzellu avrebbe voluto che la Palmero spalancasse le finestre e gridasse. Ci sono o signori dei terrori che inchiodano, che immobilizzano la bocca, che la inchiavardano, come la morte, che prendono i nervi, le braccia, le gambe... Si vorrebbe gridare come nel sogno che ci angustia, ma non si può. Dice la Palmero: « Non ho potuto neanche più muovermi ». E' la verità o signori! E' quello l'effetto del terrore, specialmente in una ragazza semplice, ingenua, venuta dai campi, costretta ad essere spettatrice di così atroce pena. La Palmero è rimasta tutta la notte chiusa in casa con gli assassini, con le due morte, e in questa donna voi chiederete l'impeccabilità del ricordo e l'avv. Cavaglià scriverà per gli alcuni di quei quadri sinottici di cui è maestro per confrontarne gli interrogatori e l'avv. Bardanzellu scriverà nove o dieci pagine delle sue contraddizioni!? Non facciamo i fantocci! Facciamo che viva la creatura percossa e fulminata dall'orrendo caos di quella notte! Che il Commissario Jorni che dice: « Mi fece impressione il suo viso: era giallo, cadaverico ». E ripete più oltre: « Sopratutto la sua fisonomia mi fece impressione! ». C'è qualche altro che la vede mentre va a farsi il fagotto, lei che poteva scappare benissimo quando era andata a chiamare la contessa Manassero, e che invece è ritornata. E' lì in casa con le guardie, e lei, la delinquente, la colpevole dice: « Adesso posso smorirmene. Non ho più niente da fare ». Narra la guardia municipale Penzo, uno dei primi accorsi: « Sembrava indifferente al delitto che era successo ». E il fattore della Manassero, il Bruno, dirà: « Non dimostrava dolore, ma paura! ». Anche il fabbro riferisce: « Era impaurita! ». E' questa e la espressione della creatura gettata alla ventura da un pugno dei demoni, fra il delitto e il carcere, fra la morte e la vita! Quando erano a cose lontane, la Palmero sembra lieta e indifferente. Quando invece ripensa alla visione orribile della notte il suo viso diventa cadaverico e vuol fare fagotto e fuggire. C'è poi il momento in cui è presa dalla paura e risente la terribile minaccia. « Ti ammazzeremo! ». C'è anche il timore di essere arrestata come assassina, chiusa in carcere come assassina, anche lei perduta per sempre. Signori giurati come il dramma di Margherita Palmero, e volete cogliervi in contraddizione, volete che questa donna abbia la memoria esatta dell'ora del delitto, volete che questa donna possieda ancora la percezione esatta del tempo? Il terrore ha fatto sì che per lei la successione del tempo non ha più significato.

« Pensate la Palmero che assiste alla terribile scena dell'orrendo misfatto, che ode, come essa dice, per tutta la notte i gemiti della padrona e della Rita! Questa creatura è impazzita dal dolore, è immobilizzata dal dolore e quello che altri testi hanno smentito che le due vittime abbiano dato gemiti per tutta la notte. Esaminiamo le sue deposizioni e vedremo che spariranno le circostanze occasionali, ma che riformeranno sempre costantemente i nomi di Agostino e di Carlo. Anche nelle ore più angosciose non dissocia Agostino da Carlo. La metteranno a confronto con Carlo, ma essa persisterà a sostenere la colpevolezza di ambedue; due sono le morte e due sono gli assassini: varierà, come ho detto, le circostanze di contorno, ma gli arieti che l'hanno affrontata, l'hanno inchiodata al muro per la paura, che hanno corso su e giù per i corridoi, nelle stanze con le lenzuola insanguinate, che hanno inscenato l'asfissia, rimangono due. Ora la Palmero vive di allucinazioni, vive di raccoglimento, di vanità, di stranezze, ma c'è un incancellabile grido «Ti ammazzeremo!». La sua follia è dominata da questa mania di persecuzione: teme che l'uccidano le inferriate: ogni tanto sente una voce che pare le dica: « Ti ammazzeremo! ». Come in quella notte, in cui la vecchia zia e la giovane fanciulla giacevano trucidate.

" Le menzogne di Carlo sono le menzogne di Giacinto "

« Oggi, signori, la disperazione è dovunque. Nel manicomio, una demente; nel camposanto, le morte; nella casa di Barge, innocenti creature che aspettano trepidanti, e dinanzi a voi tre assassini, legati dalla stessa sorte. Avete già sentito le menzogne di Carlo; sono le menzogne di Giacinto; gli incontri di Carlo sono gli incontri di Giacinto prima e dopo il delitto. Giacinto, ha detto il P. M., non c'è stato la notte in via Nizza, non abbiamo le prove. La Palmero, le cui affermazioni nella individuazione dei colpevoli sono inoppugnabili, non lo dice. Ma Giacinto sapeva la consapevolezza di Giacinto non è quella dell'assente, dell'estraneo; è la consapevolezza del fratello che sa che due suoi fratelli commettevano il delitto e va al mattino dopo immediatamente a raccogliere notizie in via Nizza. La legge nostra, o signori, non punisce di correità se non colui che ha determinato il delitto rimanendone soltanto colpevole moralmente e colui che ha preordinato la consumazione del delitto. Non possiamo dire che Giacinto abbia determinato il delitto. C'è una determinazione per l'odio famigliare e di questa dirò poi, ma non basta: egli deve la sua adesione morale al delitto che si doveva compiere, ne seguì a Torino la preparazione prima e dopo, colla sua adesione fraterna, colla sua assistenza immediata, rafforzò la decisione e la risoluzione dei fratelli. Con questo il P. G. nella sua alta giustizia, ha modificato la sentenza della sezione d'accusa che lo vuole correo del delitto ed ha chiesto soltanto la condanna per complicità.

« Vi ho parlato di odio famigliare. Voi non pretenderese che io vi dia il peso dell'odio; l'odio e l'amore sono elementi imponderabili di cui nessuno può misurarne il peso. Io non vi farò tutta la storia di Barge; mi limiterò a citarvi le testimonianze di quelle persone che ebbero le confidenze immediate delle due povere vittime. Io ho raccolto con molta pazienza le testimonianze di quelle signorine che furono calunniate nella discussione che mi ha preceduto per farle tutte scomparire di un modesimo fascio di incredulità. Non è lecito abbarazzarsi in questa maniera di testimonianze che non fanno comodo, tanto più quando tutte le testimonianze che io vi riferirò, tranne uno, si sono svolte in quest'aula, al vostro cospetto, colla massima tranquillità, senza alcuno di quegli attacchi che la difesa usò verso altri testi. Non è lecito soffocare in voci delle povere estinte che quasi per decreto della provvidenza sono state affidate a queste loro amiche perchè le portassero al giudici dei loro assassini ».

Avidità, interesse, privilegio

L'oratore cita qui brevemente le parti essenziali delle deposizioni delle testi Hunt-Meinguzzi, Angela Maria Maiola, Solaro, Della Pianta, Edvige Borletti, per dimostrare che tra la Carolina Cogo e suo fratello notaio Giannetto esistevano dei dissidi gravi.

« Queste testimonianze, dice poi sono i documenti rivelatori della stato d'animo esistente fra i Cogo. Non ci sono testi o signori della lotta del giorno per giorno, non ci sono testimoni del nascere e del crescere, giorno per giorno, dell'odio, del disprezzo dei desideri di vendetta; no! Ci sono i segni rivelatori dello stato d'animo della Carolina in mute queste testimonianze! Quando voi vi trovate di fronte ai nipoti che dicono il loro grande amore per la zia, notate che hanno un solo: quello di proclamarlo così e no, dopo che Agostino ha confessato; hanno il torto di far dire dai testimoni che tutti e tre erano buoni nichilio anche Agostino che ha confessato. La verità la signora Manassero ha detto in istruttoria, ed ha ripetuto al dibattimento, che trattavano la zia con poco riguardo e la Edvige Borletti ha detto che i rapporti fra la zia e i nipoti erano buoni, ma che la Carolina Cogo si lamentava che la trascuravano per colpa del padre; ed infine la teste Marcella Solaro ha deposto del contegno riservato verso la zia quando erano più aspri i dissidi fra la Carolina e il fratello. Ma la Rita, con la sensibilità più viva della ragazza che cresce, che conosce, che sente un po' di disagio per essere in quella casa come una intrusa, la Rita non fa la bontà della zia, è più aperta, più franca con le proprie amiche e dice: « Carlo è falso; la zia non vuol saperne di questa mia cattiveria, si capisce, è il suo benjamino; ma io credo che venga qui per sentire quello che si dice e poi riferirne a casa ». E la Maria Ajmarello, ci ripete ancora: « Ti assicuro che quei ragazzi sono tutti falsi ». E quando nell'ultimo colloquio, zaurro la Rita si sfoga con le amiche a dire che questi tipi! sono falsi, che vengono in atteggiamento di spia, che non hanno senso morale e mentre queste cose dice con voce forte, dietro ai veri della porta della camera da pranzo, si profila una figura, al consiglio dell'amica di portare piano risponde. « E' bene che sappiano quello che penso; è ora di finirla ».

« Povera creatura! Da chi sei nata, donde sei venuta? C'è una buona donna che ti ha raccolta e che dirà un giorno: « Se non fossi stata in cattivi rapporti con i miei, se avessi avuto la pace in casa non avrei preso questa ragazza ». E poi contenta dirà: « E' tanto buona, tanto gentile ». Finchè la piccola la si potrà portare per mano alle passeggiate, alla cascina, alle merende, tutto va bene; è piccina non fa ombra. La padronanza di Giannetto Cogo su Carolina, e dei nipoti su Carolina è dominante, predominante. Ma poi la piccola bimba, venuta dal difuori, è entrata nella casa sconosciuta, si fa grande, acquista una personalità, una volontà, diventa un'altro centro vivo accanto alla povera zia. Di giorno in giorno si fa più forte e più potente e a mano a mano crescono gli screzi, gli odi e i rancori. E ciò quanto più questa bontà confidente, questa bontà fedele che sta accanto alla zia prende potenza e forza. Ecco il gioco o signori, ecco il terribile gioco morale e psicologico di questa causa: lo sfondo: avidità, interesse, privilegio di nascita di casa Cogo da una parte, odio vigile, adunco, occhiuto, della potenza giovane che cresce che si afferma. Più grosso l'abisso e più per colmarlo non si fa che gettare la creatura stessa in una tomba. E così è stato fatto.

E conclude: « Signori, l'abisso cresce sempre più nella casa, in quella casa dove la Rita pensa di essere figlia adottiva, dove pensa di avere un focolare, un cuore di mamma che batte per lei. Intorno a lei è l'invidia, la vendetta occhiuta; intorno è la insidia del destino, pronta a ghermirla appena sia qualcosa, appena valga nel mondo qualcosa. Prima di ammazzare la zia hanno assassinato questa perchè neanche per un solo momento l'eredità trasmigrasse. Iddio ha dato la pace alle due creature morte assassinate. Iddio attende al tribunale divino i colpevoli che la giustizia umana non tocca, non perseguisce. In nome di Dio, in nome dell'umanità, per le creature sante estinte, per l'oltraggio infinito di umanità che nella notte orrenda fu perpetrato, voi, giudici di coscienza e di onestà, fate giustizia ».

Il pubblico applaude

A motivo del contegno tenuto dagli imputati, ed i battibecchi provocati dalla Difesa, l'arringa dell'avv. Quaglia si è svolta in una atmosfera satura di elettricità. Il pubblico, che gremiva la tribuna e riempiva tutti i posti liberi nell'aula, per le ragioni che abbiamo indicate, ha parteggiato per l'oratore e ne ha data chiara manifestazione. Sino a che gli imputati si sono limitati a mettere la sordina alle loro impreazioni e gli avvocati della Difesa sono rimasti silenziosi il pubblico ha seguito attentamente l'avv. Quaglia nelle sue argomentazioni, rimanendo silenzioso; ma quando ha udito le interruzioni degli imputati, ha esat si è sentito offendere e ha notato come ogni pretesto non sia determinato che dal proposito di intaccare la ricostruzione fatta dall'oratore di P. C., è insorto. Di questo stato d'animo ha dato la dimostrazione al finale dell'arringa prorompendo in acclamazioni subito frenate dal Presidente.

L'udienza è stata in seguito rinviata. Parleranno stamane gli avvocati Bosino e Ferrinelli per la difesa di Agostino e di Carlo Cogo.

Il processo Torre-Sala

Roma, 9, notte.

Oggi è dovuto proseguire alla settima sezione del nostro tribunale il processo Torre-Sala-*Voce Repubblicana*, ma essendo il Tribunale occupato nello svolgimento di un altro importante processo, la causa in parola è stata rinviata all'11 corr.

A proposito di questo processo il dir. Federico Boggio ci prega di pubblicare la seguente sua dichiarazione: «Lon. Torre nella sua deposizione dichiarò di avermi dato due mila lire a stralcio d'una mia pendenza coll'on. Rebora. Ci tengo a dichiarare che ebbi bensì L. 2000 dall'on. Torre, non per rimborso di spese elettorali, ma a saldo del prezzo di una automobile venduta all'on. Rebora per la quale ero in credito di questi della somma di lire ventitremila. Quanto alle spese elettorali da me sostenute, sono a tutt'oggi in credito dall'on. Rebora d'una somma non indifferente».

La condanna dei fascisti mantovani

Mantova, 9 notte.

E' terminato stamane il processo contro i dichiaratosi fascisti. Il Tribunale ha pronunziato la sentenza, con la quale condanna: l'avv. Giulio Strinnasacchi ad anni 2, mesi 3 di reclusione; Longhini Lido ad anni 2, mesi 8, giorni 10; Bonfietti Sergio, Scaglioni Pietro e Righi Aldo, ad anni uno e mesi 10; Nasalas Manlio e Biaurone Carlo a mesi due e giorni 18; Mancini Guglielmo a mesi 2 e giorni 15; Sanfilini Gedeone a mesi 4 e giorni 20; Sartori Vincenzo e Giavarini Ernesto a mesi 4 e giorni 5; Mantovani Luigi a mesi 5; Vicari Francesco e Mezzadri Ostio a mesi 5 e giorni 25. Vescovi Umberto a mesi 3, giorni 3 e seicento lire di multa per porto abusivo di rivoltella. Sono stati assolti per insufficienza di prove Cargi Alberto, Guanzarini Tito, Gazzi Enzo e Fassioli Emilio. Il Tribunale ha accordato agli imputati minori la non iscrizione nel casellario. Ha condannato inoltre tutti gli imputati alle spese in solido del processo.

Lieve condanna d'un ex fascista
che aveva sparato contro una donna

Mantova, 9 notte.

E' stato discusso stamane alla nostra Corte di Assise, il processo contro l'ex-tenente Leopoldo Mazzini, di anni 40, da Verona, ammogliato, con figli. Era imputato di avere la sera del 23 aprile scorso esploso contro certa Romano Linda, di anni 30, da Mantova, parecchi colpi di rivoltella. Era pure imputato di porto abusivo di armi e di truffa in danno del negoziante di biciclette Maggiori Florindo. E' stato condannato per il solo reato di minaccia a mano armata a mesi due e giorni quindici di carcere. E' stato subito scarcerato avendo preventivamente scontata la pena.

La sentenza d'appello per l'affare Zerbini
La moglie ed i congiunti esenti da pena

Milano, 9 notte.

Questa sera, dopo la requisitoria del P. M. e la controreplica della Difesa, la Corte d'Appello si è ritirata per deliberare sulla sentenza del tribunale penale, nei confronti del cassiere della Banca Popolare Gaetano Zerbini e complutoli. Dopo circa un'ora di deliberazione il presidente ha dato lettura della sentenza colla quale Gaetano Zerbini, ritenuto reo dei fatti addebitatigli, viene condannato a 9 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione; Pasquale De Vincenti, ritenuto suo complice non necessario, a 3 anni e 45 giorni di reclusione; Nicola De Vincenti, per lo stesso titolo, ad 1 anno, 10 mesi e 25 giorni. La Corte d'Appello ha ritenuto Giovanni Vendramin, Letizia Vendramin e Clotilde Zerbini colpevoli di favoreggiamento nella persona di un congiunto. Dichiarò tutti costoro esenti da pena a norma di legge, cancellando così la loro precedente sentenza di condanna. Assolve Ferrara Carlo per insufficienza di prove e la moglie del fuggiasco Renata Favrinni, per non aver commesso il fatto. Assolve altresì Maria Bracchi Barzaghi ed Antonio Vendramin per insufficienza di prove. La Corte rigetta la domanda di danni del Ferrara e della Renata Favrinni. Condanna poi il Gaetano Zerbini alle spese processuali.

Le richieste del P. M.
nel processo per le truffe alle officine di Villar Perosa

(Tribunale Penale di Torino)

Parecchi dei testi citati e rimandati di giorno in giorno all'udienza di ieri — a causa degli incidenti che occuparono il Tribunale nelle prime udienze, riferendo il corso del dibattimento — si sono scusati e ieri non hanno risposto all'appello. L'istruttoria orale del processo è così precipitata ed ha potuto iniziarsi la discussione.

Compatto ed uniforme nelle dichiarazioni è apparso il gruppetto delle maestranze di Pinasca, che ha deposto sull'attività dell'ex-sindaco Poli e sull'opera di bene che questi ha compiuto a vantaggio del paese. Il maestro Girolamo Gatti afferma che il Poli era ben voluto da tutti. Fece notevoli spese per le scuole; teneva in casa due orfanelli, che allevava ed educava amorevolmente. Il Poli si lagnava stesso coi teste che alcune persone lo ostacolassero nell'opera benefica che compieva; al teste però non risulta che il Poli avesse dei nemici.

Don Giuseppe Gastaldi, parroco di Pinasca, dice di non poter non rendere lodi al Poli, che fu un insigne benefattore della parrocchia. Nel 1922 l'ex-sindaco ingrandì a proprie spese il cimitero ed acquistò il terreno per il nuovo cimitero, spendendo circa 4000 lire.

Presidente, a Poli: — E' vero che avete fatto queste spese?

Poli, affettando una certa modestia: — Il terreno lo comprai io, perchè non volevano vendere al Comune per ragioni di campanile; costò appena 500 lire. I lavori di costruzione costarono 30.0 lire, che si pagarono con gli utili della gestione aziendale, da me tenuta. Devo aggiungere poi che per le riparazioni in casa mia non spesi più di 2 o 3 mila lire.

Michele Porchiola, di Pinasca, narra che il Poli lavorava giorno e notte, disinteressatamente, in pro della Cooperativa di consumo, di cui era socio fondatore. Di questa Cooperativa aveva acquistato 25 azioni da 50 lire. Il Poli beneficò sempre tutti, anche a costo di sacrifici. Nella sua villa aveva un vasto allevamento di maiali, galline, capre, ecc., che gli rendeva.

Margherita Costantino Alemanno conobbe i coniugi Poli nel 1912, quando giunsero a Pinasca; già a quell'epoca le loro condizioni finanziarie dovevano essere buone, perchè si offrirono di acquistare per 18 mila lire una villa di proprietà della teste. Francesco Masserano aggiunge altri particolari a proposito degli allevamenti tenuti dal Poli; sa che la moglie di questi riceveva somme in danaro dai parenti. Elena Pascal narra anch'essa che il Poli lavorava assai; i mobili e gli oggetti che gli furono sequestrati li possedeva già quando si stabilì a Pinasca. Annibale Camiletti fu viaggiatore della ditta Donati nel 1922. Sa che il Donati era in relazione col Gribaudo, il quale depositava merce, che diceva di sua proprietà, nei magazzini del Donati stesso. Quando il Gribaudo si trovava sull'orlo del fallimento pregò il Donati di interessarsi per la spedizione di merci che aveva in deposito nei suoi magazzini. Vide il Donati dopo il colloquio avuto col'ing. Vincon — scoprirono le truffe — e trovò che era adiratissimo. Non vide mai il Cavalle nei magazzini della Ditta.

Gabriella Grassi, dattilografa presso il Donati, compilò la nota fattura per 9245 lire in capo al Poli. Le si disse di rettificarla e di addebitare invece l'importo alle Officine di Villar Perosa. La merce fu spedita a mezzo della ditta Bolingardi. Vittorio Votiaro, impiegato del Donati, curò le spedizioni alle Officine ed applicò ai colli di merci le etichette della Ditta. Felice Cometti, della ditta Bolingardi, presenta al Tribunale la ricevuta della seconda spedizione fatta dal Donati, ed un registro, dal quale appare anche l'altra spedizione.

L'avv. G. B. Catalano conosce da anni il Cavallo, che giudica un ottimo giovane. Fu per un certo tempo il legale di Gribaudo e della moglie, ma non riuscì mai ad ottenere il pagamento dei suoi onorari. Sa che il Gribaudo quando si ritirò da Torino, lasciò la famiglia in condizioni pietose. Francesco Grizio conosce da parecchi anni il Donati e dice bene della sua moralità. Il Donati aveva stima per il Gribaudo, e, quando seppe dall'ing. Vincon ciò che il Gribaudo stesso aveva fatto col Poli si mostrò indignato; andò a cercarlo, ma inutilmente. In seguito il Donati si rammaricava di non poterai rivalere sul Gribaudo.

Altri testi depongono ancora sulla moralità degli accusati e su circostanze che sono già state lumeggiate al dibattimento. E la sfilata dei testi è così ultimata.

L'on. Villabruna, difensore del Poli, porge in visione al Tribunale un fascicolo di documenti: pergamene, deliberazioni consigliari, indirizzi di omaggio ecc., che attestano le molteplici benemerenze acquistate dal Poli nell'amministrazione del comune. I documenti sono di un certo interesse e dimostrano, se ve ne fosse bisogno, la megalomania del Poli, che si serviva per trovare e realizzare iniziative in vantaggio dei suoi amministrati, dai quali poi riceveva, con solenne pompa, attestati di gratitudine. C'è tra tali documenti, un fascicolo a stampa, rilegato riccamente in cuoio, e che contiene il rendiconto finanziario di una lotteria — che fruttò 63 mila lire — bandita dal Poli a beneficio della Congregazione di Carità, del Patronato scolastico, ecc. La dotazione ottenuta coi proventi della lotteria venne intitolata: «Fondazione cav. Ubaldo Poli, sindaco di Pinasca». Poi, pergamene su pergamene, tutte rilocchi di espressioni laudative per il Poli, « benemerito sindaco » che a Pinasca impiantò il telefono, sistemò la scuola, fondò asili, ecc. Caratteristiche sono le pergamene offertegli dal corpo insegnante e gli innocenti indirizzi di omaggio delle scuolette... Scorrendo i documenti s'incontra anche la fotografia di un pilone, recante le immagini di alcuni santi, che il Poli fece costruire quale *ex voto* per invocare la scomparsa dell'epidemia « spagnuola ».

La discussione viene iniziata dal P. M. cav. Adami il quale, tratteggiata la figura della imponente frode consumata ai danni delle Officine di Villar Perosa, nega possano aver alcun valore le dichiarazioni del Poli il quale si protestò vittima di macchinazioni infernali da parte dei sen. Agnelli e dell'ing. Vincon. Rileva, in base alle risultanze di causa, che l'accertamento della prova generica non si possa contestare, e spiega come la catena della truffa sia imperniata sul Poli. Tre specifiche prove contro di questi sono rappresentate dal fatto che incaricò del trasporto delle merci Baudoni e Gribaudo, contro il divieto della Società, dalla confessione resa all'ing. Vincon ed infine dalla lettera mandata all'ing. Pizzigoni ed a Borsa.

Esaminate le emergenze processuali nei confronti degli altri imputati il P. M. conchiude, chiedendo che il Tribunale voglia ritenere Poli, Baudoni e Gribaudo colpevoli di correità in truffa aggravata e continuata e per valore rilevante e condannarli ognuno a 6 anni e 9 mesi di reclusione e 9000 lire di multa. Voglia inoltre affermare la colpevolezza di Donati e Cavallo nella forma di complicità nella truffa — senza l'aggravante del valore rilevante — e condannarli a 30 mesi e 15 giorni di reclusione e 1200 lire di multa; e di Algostino, per semplice contravvenzione, e condannarlo a 2000 lire di ammenda.

Oggi seguiranno le arringhe ed in serata la sentenza.

Gli imputati per i fatti di Caniolo
in libertà provvisoria

Con ordinanza del magistrato è stata concessa la libertà provvisoria agli imputati per i fatti svoltisi in Caniolo il 16 scorso aprile. L'opera dell'autorità giudiziaria continua oltre che per assodare le eventuali responsabilità anche per assodare il movente del doloroso episodio, movente che — come abbiamo detto in una precedente corrispondenza — pare non politico. Il processo risolverà questo singolare interrogativo, tanto più che una delle maggiori parti lese avrebbe appartenuto ai gruppi fascisti. L'ultima parola è dunque al magistrato sereno e imparziale. Diamo volentieri questa notizia anche perchè le precedenti informazioni non erano state trasmesse dal nostro corrispondente ordinario.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-972 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-973 — UFFICI DEL « SECOLO XX » e CORRIERE: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

PER LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA
USATE SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
« Guerra a Migone! » — gridarono, Fiere,
Acque e pomate — alle lor schiere!
Olii, cosmetici — e ogni lozione.
Tutti risposero: — « Guerra a Migone! »
La lotta è asprissima! — Ma, ahimè che morti
In brevi istanti — cadon gli insorti;
E resta incolume — fra tal Tafoa
Sol di Migone — l'Acqua Chininal
Si vende da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici
e dai migliori FARMACISTI - PROFUMIERI e PARRUCCHIERI

Doppo d'avè filato tanta seja,
doppo d'avè passato tante niare,
sbarco dan Giulio Cesare e me pare
ch'abbandono la casa e la famija...
. . . . . .
Tivoli

S/S "GIULIO CESARE"
Transatlantico di Gran Lusso - a Turbine - a Quattro eliche
PROSSIME PARTENZE
da Genova per New York
29 Luglio - 3 Settembre
(da Napoli il giorno dopo)
da Genova per Buenos Aires
10 Ottobre - 7 Dicembre
(da Barcellona il giorno dopo)
:: NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA ::

LA RINASCENTE

LIQUIDA TUTTO
L'ENORME SUCCESSO
che ottiene la nostra
Grandiosa Vendita
è la prova tangibile dei
BENEFICI POSITIVI
che concediamo
ALLA CITTADINANZA

ACQUA D'AMBRA GANDINI PER I CAPELLI

L'ACQUA D'AMBRA del Dott. Gandini è una lozione impareggiabile a base di balsami vegetali.
Il delizioso e durevole profumo d'Ambra rende dignamente
la sua efficacia per la conservazione e la bellezza della capigliatura.
Flacone da lire 7 e 14 cadauno carriaggio regalo di Dott. A. GANDINI - Alessandria (Italia)

VALDIERI
RR. TERME E GRAND HOTEL
Provincia di Cuneo, m. 1076 s. m. — Alpi Marittime
APERTURA 20 GIUGNO
Cura affezioni reumatiche e gottose - Sorgenti solforoso
Delizioso soggiorno climatico e di riposo
Schiarimenti: Direzione RR. Terme VALDIERI (Prov. Cuneo)

ULTIME NOTIZIE

MacDonald ed Herriot hanno rinsaldato l'accordo

Una nota franco-inglese agli Alleati - La Conferenza rimane fissata al 16 luglio - I due "Premiers" parlano ai giornalisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9. notte.

MacDonald è ripartito alle 16 per Londra. In queste 24 ore della sua dimora a Parigi si è accentuata la *détente* manifestatasi domenica dopo il passo che l'ambasciatore inglese aveva compiuto presso Herriot. Cosicchè ora che la visita è compiuta i circoli ufficiosi affermano che essa è valsa a far scomparire il malinteso tra la Francia e l'Inghilterra a proposito del famoso invito spedito da Londra per la Conferenza del 16 corrente.

Le ultime conversazioni

Eccovi intanto la cronaca della giornata: Alle conversazioni di MacDonald con Herriot avvenute ieri mattina al Quai d'Orsay ne è seguita un'altra all'Ambasciata inglese cominciata alle 21,30 e terminata poco prima delle 2 di stamattina. Nessun comunicato venne diramato dopo questa conversazione, ma Herriot nel lasciare il palazzo dell'Ambasciata ha dichiarato ai giornalisti, che lo aspettavano fuori, che l'impressione era buona. Quantunque la maggiore discrezione fosse mantenuta, per quanto riguardava il risultato della prima conversazione, si è potuto sapere che essa fu cordialissima e che si è occupata soprattutto della questione della sicurezza, delle truppe di occupazione e del nuovo regime delle ferrovie tedesche. Le conversazioni hanno ripreso questa mattina nel gabinetto del presidente del Consiglio, al Quai d'Orsay. Cominciate alle 10,15 esse si sono prolungate fino alle 13, ora in cui i due capi di Governo abbandonarono il Gabinetto per recarsi ad una colazione offerta dalla signora del presidente del Consiglio. Assistevano oltre ai personaggi che accompagnavano a Parigi il Premier inglese, anche l'ambasciatore inglese a Parigi, lord Crewe, l'ambasciatore di Francia a Londra conte di Saint Aulaire, gli ex-presidenti del Consiglio Poincaré, Briand, Leygues, il signor Barthou, presidente della Commissione delle riparazioni, i presidenti della Camera e del Senato, i ministri della guerra, delle finanze, dei lavori pubblici, delle regioni liberate e numerose personalità politiche fra le quali Loucheur.

Dichiarazioni di MacDonald ai giornalisti

Alle 13,20 Herriot usciva dal suo gabinetto, seguito da MacDonald. Herriot dichiarava che il primo ministro inglese desiderava rivolgersi alla Francia per il tramite dei giornalisti. I giornalisti francesi e stranieri, che aspettavano nel salone Rosso, vennero introdotti. Il primo ministro inglese, parlando in inglese, dichiarò innanzi tutto che il malinteso che si era prodotto fra Parigi e Londra non riposava su nessuna base. Da ambo le parti vi era uguale buona volontà. Un comunicato sarebbe stato inoltre diramato più tardi per attestare la comunanza di sentimenti dei due Governi. Conviene non esaminare minutamente il documento steso per trovarvi delle discrepanze, occorre esaminarlo senza passione, nell'interesse stesso dei nostri due paesi. Egli ha proseguito:

«Una soluzione è possibile, ma occorre del tempo e della pazienza, nonchè una certa dose di generosità. Siamo arrivati al primo accordo. Noi non siamo dei nemici che vogliono darsi l'aspetto di amici, ma amici che tentano di dissipare delle difficoltà insorte fra di essi durante gli ultimi anni. Siamo riusciti a stabilire un principio di collaborazione oltremodo sostanziale. Occorre del tempo per condurla a buon fine. Bisogna prendere le questioni ed esaminarle una per una. L'accordo odierno sarà la chiave per il regolamento finale. Il lavoro sarà lungo poichè noi non siamo dei maghi. Bisogna che noi contiamo con l'opinione pubblica e con la situazione parlamentare. Siamo della gente pratica, decisa a stabilire un'amicizia di lunga durata tra la Francia e l'Inghilterra».

Scendendo poscia le parole, MacDonald ha continuato:

«Come è stato possibile a qualcuno di immaginare che noi potevamo essere dei nemici? Siamo invece degli amici che vorrebbero la strada che ognuno di noi deve seguire per raggiungere le proprie aspirazioni nazionali. Non vi è stato fra i nostri paesi nessun disaccordo, ma vi è anzi una buona volontà fra i due popoli. Ci siamo trovati in presenza di serie difficoltà, cosicchè questi negoziati sono stati necessari. Bisogna considerare che alle conferenze che hanno avuto luogo, altre ne seguiranno e potranno modificare quell'atmosfera grave che ha dominato finora. Abbiamo bisogno di tempo, di pazienza e di generosità. Con queste tre qualità i nostri due paesi fra non molto saranno i migliori amici. La Conferenza di Londra rimane fissata per il 16 luglio. Sarebbe stato un errore gravissimo rinviarla, poichè l'America ha accettato di parteciparvi. Il risultato delle nostre conversazioni si trova concretato in una nota comune che sostituirà i documenti che presentavano il punto di vista inglese e la tesi francese».

La conferma di Herriot

A questo punto Herriot interviene prendendo la parola:

«Sì, e questa volta sarà la verità. La nota concerne le questioni più importanti. D'altra parte la nota non sarà trasmessa alla Germania, per ora, ma soltanto alle potenze che parteciperanno alla Conferenza. Non è questa una nota che deve imporre un punto di vista agli alleati, ma mostrerà loro che la Francia e l'Inghilterra hanno dato prova di tutta la loro buona volontà affinchè gli alleati possano giungere ad intendersi».

MacDonald ha ripreso quindi la parola:

«Questa nota è una dichiarazione cosciente delle nostre intenzioni. Essa sarà inviata a tutti gli altri alleati, non come una definitiva decisione che si voglia loro imporre, ma come un suggerimento franco-inglese che dimostra come un accordo generale tra gli alleati è possibile su quelle basi. Questa nota non sarà trasmessa alla Germania, perchè essa non interessa che i soli Governi alleati. Ad ogni modo noi siamo decisi ad agire in nome dei nostri popoli per conservare un'amicizia leale tra la Francia e la Gran Bretagna».

Alla fine di questa dichiarazione Herriot volgendosi verso i giornalisti dichiarò, parlando di MacDonald: «Questo è stato un sacco ammirevole!».

I due premiers salivano subito dopo in automobile e si recavano alla stazione del Nord dove giungevano alle 16,10. Dopo alcune strette di mano il presidente del Consiglio si congedò salendo nella sua vettura. MacDonald compariva subito dopo al finestrino; teneva una sigaretta nelle mani. Si piegò verso Herriot al quale disse ancora alcune parole. MacDonald fece nuovamente cenno colla mano per salutare ancora una volta i presenti, mentre la folla acclamava.

La nota agli Alleati

La nota che i Governi inglese e francese si sono messi d'accordo di inviare ai Governi alleati è un documento di sei pagine dattilografate, diviso in otto paragrafi.

I primi quattro paragrafi espongono l'oggetto della Conferenza, fissata per il 16 luglio a Londra, e ricordano le diverse fasi dell'elaborazione del piano degli esperti nominati dalla Commissione delle riparazioni.

Gli Alleati si sono trovati d'accordo sui questi punti:

a) Una Conferenza si riunirà a Londra, il 16 luglio. Gli Alleati considerano con soddisfazione che gli Stati Uniti hanno deciso di farsi rappresentare;

b) I Governi interessati confermeranno innanzi tutto l'accettazione per quanto riguarda le conclusioni del rapporto Dawes, accettazione che essi hanno già virtualmente data alla Commissione delle riparazioni;

c) gli accordi che interverranno non dovranno menomare l'autorità della Commissione delle riparazioni, ma dovranno riguardare particolarmente le misure di garanzia che dovranno essere date a colore che forniranno gli ottocento milioni di marchi oro ed ai portatori di obbligazioni. I due Governi coordineranno i loro sforzi per ottenere la presenza di un americano nella Commissione delle riparazioni per il caso in cui quest'ultima dovesse constatare una inadempienza da parte della Germania. Se questa soluzione non fosse possibile, e nel caso in cui la Commissione delle riparazioni non riuscisse a mettersi d'accordo sulla stima, i due Governi raccomanderebbero che la Commissione convochi l'agente dei pagamenti che deve essere di nazionalità americana.

d) Il rapporto Dawes contiene le disposizioni atte per far fronte a inadempimento di dettaglio per il tramite dei diversi organismi di controllo; ma una inadempienza volontaria importante dovrebbe sollevare subito la questione della buona fede della Germania. Per il caso in cui la Commissione delle riparazioni dichiarasse una inadempienza tale, i Governi interessati si impegnerebbero a concertare immediatamente le misure allo scopo di addivenire alla protezione degli interessi dei prestatori di denaro.

e) Il piano secondo il quale l'autorità economica e fiscale della Germania sarà ristabilita, appena la Commissione delle riparazioni avrà deciso che il rapporto Dawes è stato messo in esecuzione, sarà elaborato dalla Conferenza interalleata. La Commissione delle riparazioni sarà pregata di presentare alla Conferenza interalleata le proposte per la formulazione di questo piano.

E. P.

All'ora di andare in macchina non ci è giunta la fine di questo dispaccio.

La risposta degli ambasciatori alla Germania sul controllo

Parigi, 9, notte.

La risposta della Conferenza degli Ambasciatori alla nota tedesca del 28 giugno dice che i Governi alleati prendono atto con soddisfazione dell'accettazione da parte del Governo tedesco della ispezione generale e rilevano che il ritiro della Commissione di controllo è subordinato non soltanto ai risultati soddisfacenti di una inchiesta generale, ma alla esecuzione delle condizioni stabilite nelle cinque categorie. La Commissione interalleata esaminerà con lo spirito che animò le ultime comunicazioni delle potenze alleate al Governo tedesco i suggerimenti utili di quest'ultimo circa le modalità per l'esecuzione del controllo. (*Stefani*).

I sepolti italiani di Györ commemorati in settembre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 9 notte.

Il 13 corr. a Györ, sul Danubio, per iniziativa di un Comitato di gentildonne ungheresi organizzato dalla prof.ssa Jolanda Negyesy, dovevano essere solennemente commemorati gli italiani morti in prigionia e sepolti in terra ungherese. Ora il sindaco Matrin Farkas comunica che la commemorazione è rimandata a settembre.

L'epidemia dei suicidi nell'esercito mercenario austriaco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 9, notte.

Al Consiglio nazionale austriaco si sono avuti ieri violenti alterchi tra i cristiano-sociali e i socialisti, i quali ultimi avevano presentato un'interpellanza sui frequentissimi suicidi che si verificano nelle file dell'esercito mercenario, e che considerano determinati dal cattivo trattamento della truppa. Si contano quotidiani suicidi durante l'anno corrente, cifra rilevantissima dato l'esiguo numero dei componenti l'esercito.

Mortale investimento a un passaggio a livello

Roma, 9, notte.

Una orrenda sciagura è avvenuta stamane, verso le 9, in località Garbatella, precisamente al passaggio a livello ferroviario Roma-Ostia. Il conservatore ambulante Venanzio Martella, di anni 44, da Marino, saliva stamane su di un carretto insieme alla propria madre. Mentre il veicolo attraversava il predetto passaggio a livello, sopraggiunti alcuni carri ferroviari trainati da una piccola locomotiva, sulla quale si trovavano il macchinista Antonio Guardiani e il fuochista Luigi Amato, il carretto nel quale si trovavano il Martella e stato investito e lanciato a vari metri di distanza. Il macchinista immediatamente fermò la locomotiva, e prevedendo le terribili conseguenze dell'investimento, si diede alla fuga insieme al fuochista. La madre del Martella, più fortunata, è caduta sull'erba e non ha riportato che lievi contusioni per il corpo. Il Venanzio, invece, è caduto sul binario ed è rimasto ucciso sul colpo, avendo violentemente battuto il capo sulla rotaia. Sul posto sono accorse varie persone, le quali hanno condotto la donna all'ospedale. Il cadavere è stato poi rimesso a disposizione del Veranzio. I carabinieri hanno piantonato il cadavere, in attesa dell'arrivo dell'Autorità giudiziaria. In una sommaria inchiesta compiuta dalla Polizia sembra sia risultato che nella traversata del passaggio a livello i Martella non abbiano usato le prescritte precauzioni. Comunque il fuochista e il macchinista sono stati arrestati.

DA MODENA

Si è sparato con un revolver a Soliera il possidente Pasquale Pellacani, di anni 54, per motivi che tuttora si ignorano.

La brillante trovata d'un funzionario porta all'arresto d'una banda falsaria

Udine, 9 notte.

Negli ultimi mesi gli ambienti bancari erano vivamente impressionati per l'ingente quantità di falsi valori in circolazione. Nel luglio 1923, i carabinieri di Trieste, con l'aiuto di un ispettore di polizia ungherese, fecero in arresto ad Udine un individuo di Trieste, trovato in possesso di parecchie migliaia di lire di valori falsi. Si trattava di tale [illegible]. L'attenzione della Polizia di Udine non si fermò su questo Cascani. Il commissario avv. Nuretti si prefisse di giungere alla fonte della criminosa banda. Ciò che diede all'opera investigativa maggiore impulso fu il fatto dell'arresto del pericoloso pregiudicato Pegarazzi, il falso capitano dei carabinieri, che commise ingenti truffe a Torino, ad Alessandria e ad Udine. Si venne a sapere che il Cascani, mentre si trovava detenuto nelle carceri di Udine per scontare la condanna inflittagli, si lasciava in importanti colloqui Roberto Fiore, di anni 47, nato a Trieste. Questa corrispondenza venne sequestrata e si venne a sapere che essa riguardava il macchinario delle false monete. E' necessario notare che ad Udine, verso la fine del 1922, si era impiantata una modesta fabbrica di lino, gestita da una società, i cui soci si avvicendavano, sino a quanto nel luglio del 1923 il Cascani fu arrestato e la società si sciolse. I soci erano: il Cascani, Roberto Fiore e certi Evaristo Fabbro ed Ettore Vallino. Da quando il Cascani fu arrestato, non circolarono più biglietti falsi, e parve che la produzione fosse cessata. Si potè desodare che la fabbricazione dei biglietti falsi avveniva appunto in quella fabbrichetta, la cui produzione di lino era assolutamente apparente. Il 1o giugno del corrente anno, in seguito al risultato delle indagini, la Questura udinese operava una perquisizione in casa di Roberto Fiore, e poichè venne trovato un orologio di provenienza furtiva, il Fiore venne tratto in arresto. In casa del Fiore si trovava pure tale Egidio Cavallo, che però aveva dato nome falso, e la sorella del Cascani, di nome Elvira. Il commissario Naretti, d'accordo col collega Meruhieri, si finse «chauffeur» ed in tale qualità strinse relazione col Cavallo, il quale è appunto un «chauffeur». Il Cavalli confidò al Marchiori: «Io ero stato arrestato come falsario, ma poi i funzionari mi hanno rilasciato, senza pensare che in realtà ho un grosso affare da montare per la fabbricazione di biglietti falsi. Il Naretti si disse egli pure un falsario, ed allora il Cavalli entrò in confidenze maggiori. In sostanza, essi stabilirono di mettersi a lavorare d'accordo per lo spaccio dei biglietti falsi. Il commissario si mostrò disposto ad adoperarsi per il trasporto della fabbrica a Padova. Venne così fissato un appuntamento all'Albergo della Rotonda, luogo il Viale Venezia, per un altro giorno. L'appuntamento avvenne ed il commissario ebbe così modo di conoscere Mario Giovanni Carui, che è anche un falsario, certa Maria Coringie, di anni 41, da Cividale, moglie del Roberto Fiore, che allora trovavasi ancora detenuto per l'orologio, ma che nei giorni seguenti fu rilasciato. Tra un bicchiere e l'altro i falsari dissero che avevano bisogno di far trasportare il macchinario, le pietre litografiche, ecc., che appunto servivano alla fabbricazione dei falsi biglietti.

Si stabilì che il martedì successivo avrebbe avuto luogo un altro convegno nello stesso esercizio. A questo convegno intervenne, oltre alle persone suddette, anche il Fiore. Il funzionario-«chauffeur» si offerse di procedere al trasporto del macchinario colla sua vettura. I falsari accettarono e colla macchina del funzionario raggiunsero il piccolo paese di Passon. Si recarono in una casa situata presso la casa parrocchiale, dove erano già pronte due pesanti casse di oltre un quintale l'una e che contenevano un torchio, una pressa, dell'inchiostro e della carta, tutto il materiale, insomma, per la fabbricazione.

Il trasporto avvenne senza incidente, poichè si commissario pensava di sapere dove si nascondevano le pietre litografiche.

Infatti, fu invitato a recarsi a Privignano, dove in una casa completamente nascosta, si trovavano le pietre. Queste furono caricate sull'automobile verso mezzanotte e tutto sembrava procedere senza incidenti, quando avvenne un colpo di scena. Il commissario Marchiori, con numerosi carabinieri, fece fermare l'automobile ed arrestò le varie persone che vi si trovavano, tra cui il suo collega, che continuò a rappresentare la parte assuntasi. Egli subì gli interrogatori come gli altri imputati e fini per confessare la parte avuta nell'impresa, invitando anche i suoi pretesi compagni a fare altrettanto. Infatti costoro, che ancora non dubitavano del trucco, finirono per accondiscendere ed in questo modo tutte le file dell'associazione poterono essere scoperte e la Polizia può procedere all'arresto di tutta la banda, all'infuori del Fiore che, colorato il vento infido, si era dato alla latitanza. Gli arrestati sono: Giovanni Carusi, Giuseppe Rumpini, Gervasio Cobaro, sellaio; Giuseppe Coringie, fratello della moglie del Fiore, Maria Rosa Coringie, Evaristo Fabbro, meccanico, cognato del Cascani, la moglie del Cascani, Anna, di anni 32, Elena Cascani, di anni 20. Tutti gli arrestati furono lungamente interrogati.

Due minatori sepolti e uccisi dallo scoppio d'una mina

La Spezia, 9 notte.

Nelle cave di Porforo, sopra San Terenzo, di proprietà Guglielmoni, in seguito allo scoppio di una grossa mina, rimasero sepolti sotto un ammasso di pietre, i minatori Norsi e Bosi. Duecento persone hanno lavorato attivamente per rimuovere l'ammasso di pietre che ostruiva anche la strada carrozzabile. Dopo alcune ore i corpi dei due disgraziati vennero alla luce, ma purtroppo non si trattava che di due cadaveri.

Un contadino che spara contro un gruppo di fascisti

Quattro feriti - L'automobile in un fosso

Faenza, 9 notte.

Un fatto di sangue è avvenuto questa mattina presso Faenza. Un contadino di San Barnaba, non altrimenti identificato che col nomignolo di Spigon, si era in questi giorni ripetutamente rifiutato di trebbiare con macchine del Sindacato fascista e di accettare le tariffe della trebbiatura recentemente concordate. Stamane, un gruppo di cinque fascisti si è recato dallo Spigon ed ha avuto con lui una discussione nel cortile della casa colonica. Il contadino all'invito di iniziare la trebbiatura ha risposto con un nuovo rifiuto. Quel che di preciso sia avvenuto non si sa, fatto sta che lo Spigon, estratta improvvisamente di tasca la rivoltella, sparava contro il gruppo tutti i colpi. Dicesi che anche dalla finestra della casa colonica siano partiti colpi di arma da fuoco. Rimanevano feriti in varie parti del corpo tre fascisti ed un operaio appartenente al sindacato. Il fascista Archi Luigi venne colpito al braccio ed ebbe un polmone attraversato da una pallottola a mitraglia; Liverani Corrado rimase colpito alla faccia e ad una gamba; un altro fascista, tale Giannone, rimase pure ferito alle gambe. Egli riuscì a mettersi in salvo all'automobile, che si trovava nella strada adiacente, conducendo anche il compagno Liverani. L'Archi Luigi, raggiunta la casa di un contadino, fu in seguito rilevato da un'auto-lettiga del pronto soccorso. Lungo la strada l'automobile sulla quale si trovavano il Liverani ed il Giannone veniva fatta segno a ripetuti colpi di rivoltella. Vedendosi preclusa la via della fuga, i due feriti scesero dalla vettura, rifugiandosi in un fondo dal quale poterono scorgere altri contadini che, impadronitisi della automobile, la fecero precipitare in un fossato. Il Liverani ed il Giannone furono più tardi raccolti da un'automobile privata che passava di lì. La notizia del fatto, non ancora ben precisata in ogni sua particolare, ha prodotto vivo fermento nell'elemento fascista. Le autorità hanno preso larghe misure di sorveglianza ed hanno iniziato una severissima inchiesta.

Le Olimpiadi

Parla classificato nella marcia dei 10 km. Italia 3.a nel formen spadistico dopo Francia e Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Sono continuate oggi le gare delle competizioni atletiche, nelle quali però l'Italia non riuscì ad affermarsi notevolmente. I migliori «performances» furono quelle di Pavesi, che riuscì a classificarsi per le semifinali della marcia sui 10 Km. e l'affermazione degli spadisti. Ecco i risultati:

Gare atletiche

Finale 100 metri: 1.o Scholtz (Stati Uniti) in 21" 1/5; 2.o Hill (Stati Uniti); 3.o Liddel (Gran Bretagna); 4.o Norton (Stati Uniti); 5.o Abrahams (Inghilterra). Bella, vivacissima lotta dei due primi. Molto commentata la sconfitta di Abrahams.

Finale 110 metri, ostacoli: 1.o Kinsey (Stati Uniti), in 15"; 2.o Hacktinson (Sud-Africa); 3.o Hrishlenson; 4.o Andersen. Lotta vivacissima per il primo posto, ma l'americano ha dato prova di nota superiorità.

Marcia di 10 mila metri (Prima eliminatoria): 1.o Goodwin (Gran Bretagna), in 49'4"; 2.o Pavesi (Italia), a cento metri; 3.o Hanley (Stati Uniti); 4.o Bosatra (Italia); 5.o Clermont (Francia).

In questa eliminatoria succede un incidente che non è ancora stato appianato. Conduce la gara con bella velocità l'austriaco Kuhnet. Dopo un terzo circa della gara i giudici di marcia, riscontrando in lui una andatura scorretta, lo richiamano. Il nostro commissario italiano Lunghi interviene ed obbliga il corridore austriaco ad abbandonare la pista. La gara intanto prosegue e Huncley passa in testa e giunge facilmente primo. Pavesi, sicuro del secondo posto, non si cura di accelerare.

Mentre i corridori della seconda semifinale, tra i quali [illegible] Frigerio e Valente, entrano in pista, la giuria di appello interviene dichiarando che entrerà nella gara finale l'austriaco. Si iniziano vivacissime discussioni tra i giurati. La conclusione è che essi presentano le dimissioni. La seconda semifinale non può aver luogo per mancanza di giudici, ed è rinviata a domani.

Salto coll'asta: Si classificano per la finale Izard (Canadà), Bonnett (Stati Uniti), Petersen (Danimarca), Sperowe (Stati Uniti), Broekers (Stati Uniti). Il miglior salto è stato di metri 3,67.

Corsa 1500 metri: Si corrono le batterie; restano classificati per la finale i seguenti corridori: Wirlat (Francia), Nurmi (Finlandia), Schaerer (Svizzera), Lowe (Inghilterra), Murni (Finlandia), Spencer (Stati Uniti), Penia (Finlandia), Watson (Stati Uniti), Stallard (Inghilterra), Butler (Stati Uniti), Hudson (Stati Uniti), Lievsidol (Svezia). Il miglior tempo è stato fornito dallo Svizzero (Schaerer) in 4' 6" 3/5. A questa gara partecipavano i corridori italiani Bruni, Ferrario, Duvoli e Garavenia. Malgrado tutto l'impegno, essi non hanno fornito buona prova. Nessuno dei quattro è riuscito a piazzarsi per la gara finale. Bruni è giunto quinto nella terza batteria; Ferrario terzo nella quarta; Duvoli quinto nella quinta; Garavenia terzo nella sesta.

Metri 3000 steeple-chase: fu questa l'ultima gara della giornata vinta brillantemente dal finlandese Ritola in 9 minuti 33"; 2.o Katz; 3.o Deyaney; 4.o Rick; 5.o Ebbs.

Il torneo schermistico di spada

L'«équipe» italiana è stata battuta nel torneo olimpionico di spada. E' la «squigna» che ci perseguita, oppure è la classe dei nostri spadisti che è inferiore a quella dei belgi e dei francesi? Nessuno può precisarlo. Certo è che vi sono stati momenti in cui sembrava che il petto dei nostri schermitori fosse irraggiungibile per la spada degli avversari; vi ha sono stati degli altri che furono fatali per la «équipe» italiana.

Sul conseguimento della vittoria finale non ci eravamo fatte, per la verità, troppe illusioni. Ma una volta ingaggiati nella strenua battaglia non saremmo stati certamente degli se la sorte ci fosse stata più amica, prescindendo da tutti gli altri fu fori della sconfitta, come la giornata nera per alcuni dei nostri più saldi elementi. Una sola stoccata ci ha costato la sconfitta dinanzi alla Francia. Questa bella armata della sorte declamento avverso, ha tolto ai nostri ogni fiducia ed ogni ardore per i propri colori; e contro i belgi, diciamolo subito, non abbiamo mancava la volontà, la quale probabilmente era stata stroncata dall'inutilità degli sforzi magnifici allora allora sostenuti.

I nostri campioni avevano già fatto molto, ma molto di più si attendeva da loro. Canova e Basiola sono degli uomini di classe superiore che anche nella giornata più nera possono ottenere la loro percentuale di vittorie. Bertinetti e Cuccia, potevano fare miracoli per salvare l'equipe dalla sconfitta. Essi hanno combattuto a denti stretti contro il Portogallo, che aveva allineato una equipe meravigliosa, e Bertinetti col suo ultimo assalto ha fatto pendere la bilancia a favore dell'Italia. Si è lottato corpo a corpo contro i francesi e ancora una volta è stato il vecchio Bertinetti a portare la squadra italiana alla parità: 8 a 8. Ma nel conteggio degli stoccate l'Italia ha avuto 30 date e 21 ricevute. Dopo la vittoria così malamente perduta, gli spadisti d'Italia si sono gettati nelle mani della fortissima equipe belga che ha vinto senza trovare resistenza per undici a cinque.

Ora, alcune considerazioni. Unicamente nello stile della spada i francesi, come i belgi e forse anche i portoghesi, ci sono giudi assai più dei nostri. Gli italiani hanno la schermaglia nel sangue. Si potrebbe dire che schermisticamente appartengono ad una razza superiore. Queste però non basta per vincere. I nostri spadisti che hanno voluto accollare la spada francese non sono ancora padroni dell'arma e hanno bisogno di lavorare almeno la metà di quello che lavorano i francesi, e non una quarta parte, per compiere il loro giuoco, agli esclusivamente limitato all'arrocco.

Dobbiamo ora attendere, dopo il disgraziato incidente della gara di fioretto e la gaffe nella spada, il torneo di sciabola per vedere sventolare sul più alto pennone il tricolore italiano? Gli sciabolatori italiani attendono adunque il giorno della battaglia.

Ecco i risultati delle gare odierne: Francia batte Belgio 5 a 5; Italia batte Portogallo 8 a 7; Francia batte Italia 8 a 8 (venti stoccate date contro 21 ricevute); Belgio batte Portogallo 8 a 6; Belgio batte Italia 11 a 5; Francia batte Portogallo 11 a 4. La Francia ha vinto il torneo di spada con tre vittorie; 2.o Belgio; 3.o Italia; 4.o Portogallo.

V. A.

Estate tempestosa Disastrosa grandinata nel Bergamasco

Bergamo, 9 notte.

Questa sera, verso le 18,30, si è scatenato sulla città un violentissimo nubifragio accompagnato da grossi chicchi di grandine. In poco tempo le vie principali del centro vennero allagate e l'acqua ha invaso anche i negozi arrecando gravissimi danni. Nella provincia si hanno poi notizie di violentissime grandinate avvenute nel pomeriggio di oggi e nei giorni precedenti che hanno seriamente quasi la totalità della campagna frutticola.

Grandine ed acqua

Asti, 9 notte.

Un violento temporale si è scatenato oggi verso le ore 13 sull'Astigiano, rovesciando abbondante acqua torrenziale, accompagnata da un vento impetuosissimo. E' caduta anche della grandine, frammista con acqua ed accompagnata da numerose scariche elettriche. Il vento impetuoso ha rovesciato qualche comignolo ed ha asportato tegole dalle case.

I treni immobilizzati a Savona

Savona, 9 notte.

Un violentissimo temporale si è scatenato in città e nei dintorni alle ore 18. L'acquazzone durò oltre due ore. I treni elettrici subirono enormi ritardi in seguito a guasti alla corrente. Non giungono notizie di disgrazie.

Violento ciclone sulla costa dalmata

Zara, 9 notte.

La notte scorsa un terribile ciclone venuto dal mare si è abbattuto sulla costa dalmata in prossimità di Zara. Le campagne della provincia hanno subito gravissimi danni; alberi secolari sono stati divelti, olivi e agrumi e vigneti rasi al suolo.

Una rapina brigantesca

Milano, 9 notte.

Una brigantesca rapina è stata compiuta in quel di Trezzano a pochi chilometri da Milano. Verso le 9,30 tre individui mascherati ed armati di rivoltella, mediante la scalata nella cascina Prinsechetta che è condotta dal fittavole Luigi Rossi, riuscivano a penetrare da una finestra aperta nella stanza da letto al primo piano. Nella stanza dormivano il Rossi colla moglie Innocente Alzinesca e la figlia Ernesta di 13 anni. Nella camera attigua riposavano le due figlie del Rossi, Irma e Giulia, rispettivamente di 18 e 13 anni. I malfattori minacciarono i genitori, sotto minaccia delle rivoltelle imposero loro di consegnare il denaro. I coniugi gridarono al soccorso, svegliando anche le due ragazze, le quali constatata la presenza di quelli di allontanarsi e di tacere a chiedere aiuto ai loro contadini. Costoro si armarono e andarono a tentare la cattura dei pericolosi malfattori. Questi dopo aver compiuto mansuetato i Rossi ed aver fatto un bottino di poche diecine di lire, erano al pericolo fuggirono.

BORSE

BORSA DI TORINO

9 luglio 1924.

Il mercato dopo qualche accenno a ripresa, peggiora nuovamente continuando i realizzi. Alquanto migliori i Consolidati. Deboli i Bancari. Resistenti le Fiat e le Viscosa. In altre forte ribasso le Cantieri. Dei Cambi, sostenute il Londra e la Svizzera, invariate il New York e debole il Francia.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 [cont. 80,30, 81,50 n.]; 83,35-.97, 84 — Consolidato 5 %, [cont. 90-90,50, 90,60]; 90,30-90,40, 90,10 — Banca d'Italia 1000 n. — Banca Commerciale 1570-1550, 1554 — Credito Italiano 972-964, 965 — Banca Agricola 277 n. — Banco Roma 181,50 — Banco Sardo 410 — Ferrovie Mediterranee 310-305, 305 — Ferrovie Meridionali 536-535, 535 — Subalpina 670-670, 670 — Cantieri 300 — Sabaudo 207 — Adamello 950 — Elettr. Alta Italia 290-284, 284 — Sip ord. 180-176, 177 — Terni 360-368, 370 — Italiana gas 590 — Bancheiro 60-60,50, 60,50 — Tedeschi 138, 137 — Balmine 145 — Bonifiche 505 — Fiat 520-515, 512 — Viscosa 472-462, 462 — Chatillon 470-515, 515 — Meridionali 109 — Eridania 540 — Zuccherifici Valli Lanzo 435 — Immobil. Fondiaria 145 — Beni Stabili 910-900, 897 — Speciale 350 — Credimare vecchie 110 — Consorti 40,50.

Titoli non quotati ufficialmente:

Acqui 130-126, 122 n. — Monlecatini 207, 200 n. — Schiapparelli 158 — Ansaldo 17,50 — Fondi Rustici 230 n. — Piccole 254 — Piemontesi 260-257, 260 — Ansaldo, 31.

Cambi. — Parigi 119,90-119,60, 119,75; fr. 119,75-119,60 — Svizzera 430,25 — Londra 101,99 101,90, 101,95 — Belgi 86,50 — New York 22,52 [illegible], 22,60; fr. 22,55.

Il sindacato della Borsa di Commercio di Torino comunica: «L'Associazione Bancaria Italiana ha spedito al Sindacato di borsa il seguente telegramma: «Recentemente sono corse voci intorno a presunte restrizioni da parte delle Banche dei paesi esteri a disposizione dei mercati dei valori, voci che determinarono precipitate vendite sulle rispettive borse con la situazione commerciale industriale e monetaria dei Paesi. A tale riguardo l'Associazione Bancaria Italiana, che ha iniziato una inchiesta presso le principali Banche associate, comunica come risultato dell'inchiesta stessa che nessun intendimento esiste di apportare alcuna restrizione limitativa. Ma Banche invece, anche nella prossima liquidazione, provvederanno a fornire ai mercato dei valori quelle disponibilità e scarti normali che si mostreranno necessarie per il buon andamento dei mercati».

BORSA DI MILANO, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 83 — Consolidato 5 % f. m. 90,40 — Banca d'Italia 1000 — Banca Commerciale 1560 — Credito Italiano 966 — Banco di Roma 185 — Credito Mobiliare 520 — Ferrovie Meridionali 536 — Ferrovie Mediterranee 310 — Libera Triestina 515 — Snia 460 — Terni 360 — Meccaniche Miani & Silvestri 147 — Breda 380 — Ansaldo 91 — Montecatini 230 — Metallurgica Italiana 168 — Raggiana 710 — Fiat 520 — Isotta 8 — Ilva 940 — Elba 41 — Cascami Seta 1350 — Linificio Canapificio Nazionale 710 — Linificio Rossi 2850 — Lanificio Targetti 270 — Cotonificio Cantoni 2850 — Cotonificio Veneziano 260 — Cotonificio Meridionale 160 — Cotonificio Turati 470 — La Sole da Chatillon 880 — Rossari Varzi 540 — Pirelli 765 — Industrie Zuccheri 860 — Raffineria Ligure Lombarda 750 — Esercizi Italiani 300 — Molini Alta Italia 240 — Eridania 355 — Galbiati 190 — Edison 750 — Adriatica di Elettricità 206 — Maroni 160 — Virecia 1260 — Conti 350 — Negri 140 — Ligure Toscana di Elettricità 330 — Esercizi Elettrici 115,50 — Esportazione Italo Americana 675 — Costruzioni Venete 245 — Beni Stabili Roma 950 — Grandi Alberghi 190 — Candele Mira 165.

Cambi: Francia 119,60 — Svizzera 419,50 — Londra 101,80 — New York 22,52 — Berlino 5,61,50 — Vienna 0,03,5 — Bucarest 2,50 — Belgio 86 — Spagna 311 — Praga 66,50 — Budapest 0,028.

BORSA DI GENOVA, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,70 — Consolidato 5 % f. m. 86,70 — Obbl. delle Venezie 3,50 % 85,50 — Banca d'Italia 1000 — Banca Commerciale Italiana 1567 — Credito Italiano 966 — Banco di Roma 181 — Credito Marittimo 1155 — Ferrovie Meridionali 535,50 — Ferrovie Mediterranee 306 — Subalpine 670 — Lloyd Sabaudo 207 — Alta Italia 290 — Libera Triestina 520 — Cosmica 338 — Snia 414 — Terni 367 — Ansaldo 91 338 — Ilva 66,50 — Ilva 949 — Fiat 514 — Perrarese Vetri 685 — Mic. Lanifici 185 — Italo 10 — Elba 170 — Montecatini 240 — Monte Amiata 240 — Ligure Toscana Elettricità 330 — Negri 131 — Eridania 550 — Marconi Ligure Lombarda 775 — Industrie Zuccheri 825 — Romana Zuccheri 110,50 — Galbiati 190 — Molini Alta Italia 232 — Semiderie 602 — Colonizzazione Meridionali 148 — 50[illegible] 505 — Aeden 17,50 — Beni Stabili 900.

Cambi. — Francia 119,50 — Londra 100,85 — Svizzera 419,50 — New York 22,52 — Spagna 311,50.

BORSA DI ROMA, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83 — Id. id. 5 % 1903 [illegible] — Consolidato 5 % 90,85 — Id. id. 3,50 % [illegible] — Obbl. delle Venezie 3,50 % 83,50 — Banca d'Italia 1000 — Banca Commerciale Italiana 1565 — Credito Italiano 970 — Banco di Roma 183 — Credito Marittimo 604 — Credito Fondiario 562 — Imprese Fondiarie 153 — Immobiliare 810 — Beni Stabili 930 — Fondi Rustici 224 — Ferrovie Meridionali 537 — Rubattino 670 — Navi 133 — Gellinelli 107 — Sidi 610 — Libera Triestina 521 — Generali Terni 366 — Ansaldo 90,50 — Metallurgica Italiana 165 — Ilva 940 — Antonomo 30 — Montecatini 230 — Elba 65 — Fiat 514 — Monte Amiata 243 — Acqua Marcia 9350 — Condotte Acqua 335 — Gas 580 — Risanamento 360 — Marconi 155 — Elettrochimica 153 — Aceti 408 — Eridania 556 — Romana Zuccheri 185 — Partecipazioni 156 — Colonizzazione Meridionali 106 — Forze Idrauliche 480 — Cementi Spalato 325 — Prima Pilatura Riso 542 — Bonifiche Ferraresi 316.

Cambi. — Francia 119 % — Londra 101,90 — Svizzera 419 — New York 22 ½.

BORSA DI TRIESTE, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 82,50 — Consolidato 5 % 90,50 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,50 — Banca d'Italia 1000 — Id. Commerciale Italiana 1565 — Credito Italiano

APPENDICE DELLA STAMPA (48

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. BARNEZZA

Madama Trinchetta all'insultante parola del professore era rientrata fra le quinte. Ne uscì quasi subito tenendo fra le braccia un enorme randello col quale cominciò a tempestare la testa, la schiena, le spalle del disgraziato nemico delle donne. Invano questi cercava ripararsi: la clava della terribile pulatina grandinava sulla zucca di legno colpi così fitti, così aggiustati, così fragorosi, che da tutta l'assemblea si alzò un urlo frenetico di tripudio.

— Spaccagli il grugno!

— Brava Trinchetta! Strappagli il naso!

— Cavagli gli occhi!

— Buttiamolo in Po! E' la vergogna di Torino!

— Bisogna arrestirlo! Lui e la sua tana!

Alcuni scolari si arrampicarono ad una inferriata e urlarono:

— Tutti alla casa di quel mostro! Salviamo una volta per tutte l'onore dello Studio e delle donne di Torino!

— Del Piemonte!

— Del mondo!

L'invito fu salutato da deliranti acclamazioni della folla, divenuta ormai enorme per il continuo sopraggiungere di uomini e donne da ogni punto della città; e, col muggito di un mare in tempesta, la rabbiosa fiumana popolare si mosse dietro agli scolari, che si avviarono a via Santa Chiara, dove abitava il nemico delle donne.

Ma Catello vegliava: l'esito della rappresentazione superava di troppo i suoi intendimenti. Intendeva bensì dare una buona lezione al torturatore degli scolari e denigratore del gentil sesso, ma non aspirava a vederlo accoppato od abbrustolito, la qual cosa, fra gli altri inconvenienti, avrebbe procurato a lui, Catello, sicure e non liete conseguenze.

— Tu bada alla baracca, — disse a Golia; — io debbo allontanarmi per un bisogno urgente.

Senz'attendere risposta, pei viottoli e orti a lui ben noti, mercè le sue lunghe gambe giunse all'alloggio del professore cinque minuti prima che apparisse la folla.

L'uscio era aperto ed il nemico delle donne stava tranquillamente leggendo.

— Presto, professore! Se non volete fare la fine di San Lorenzo o di San Sebastiano, svignatevela subito subito! Le donne di Torino vengono in corpo per farvi la festa. Presto! Subito, se vi è cara la pelle!

Il professore staccò l'occhio dal libro e, riconoscendo lo scolaro che aveva osato mancargli di rispetto durante la lezione, disse con accento sprezzante:

— Vattene, buffone! Ci rivedremo a Filippi!

— Sfrattate, vi dico! Scappate! Volete! Sparite! Un briccone, di cui ho dimenticato il nome, le ha sobillate... sentite! La tempesta s'avvicina. Mano alla borsa e filate!

Già si udiva infatti il fragore dello sterminato sciame umano. Il professore balzò alla finestra, e la sua faccia, abitualmente gialla, si colorì di verde.

— Ma che cosa capita? Che cosa vogliono? — balbettò.

— Siete sordo, fragone? Vogliono arrostirvi per i vostri insulti al bel sesso, e se tardate un solo minuto a mettervi in salvo, quelle tigri...

— Ma, Vergine Santa! dove fuggire?

— In Asia, in Africa, o piuttosto all'inferno, dove nessuno verrà a cercarvi e dove sarete accolto a braccia aperte!

L'infelice cacciò in una valigia i pochi oggetti di valore che aveva sotto mano e si precipitò per le scale. Era tempo: una grognuola di sassi contro la finestra attestò l'arrivo della inferocita moltitudine.

Catello collocò un lenzuolo sulla punta di un bastone e lo agitò fuori della finestra: a quel segnale di resa incondizionata cessò la grognuola ed egli, affacciatosi, gridò:

— Abbiamo vinto, dame e cavalieri! L'infame è fuggito! Al'ha giurato che andava in Turchia a farsi guardiano del serraglio del gran sultano. Per conseguenza noi possiamo tornare ai nostri focolari colla coscienza d'aver salvato l'onore di Torino e del mondo intero.

Un'immensa ovazione salutò quelle parole, e così ebbe termine la memoranda sommossa, la quale aveva procurato a Golia un'abbondante messe di buona grazia, agli scolari la certezza d'essere promossi senza studiare, alle dame palatine un'inesauribile argomento di legittimo orgoglio.

Catello, soddisfatto della propria opera, tornò alla piazzetta dove Golia lo attendeva, gli pose sulle spalle la baracca e la cassetta delle teste di legno, e di conserva fecero ritorno a via San Stefano. Appena entrato in bottega, si sentì chiamare per nome: si voltò a dalla voce e dall'altezza della persona riconobbe il senatore.

Sul primo istante pensò che il severo magistrato venisse per la faccenda dei recenti avvenimenti, ma si tranquillizzò subito.

— Desidero scambiare con te qualche parola senza testimoni, — disse il conte.

CAPITOLO XIX.

Catello abbrancò Golia per il colletto del giubbone e lo depose fuori dell'uscio, girò la chiave ed offerse una sedia al senatore.

— Debbo darti una triste notizia: Cristoforo è morto.

Catello sobbalzò sulla scranna. Gli si affacciarono le lugubri parole pronunziate da Cristoforo nell'ultimo colloquio: *sono stanco di vivere!*

— Suicidato? — domandò con voce rauca.

— No: assassinato.

Ed il senatore raccontò come la duchessa, volendo far pervenire una lettera assai importante al duca di Borbone, cercasse un messaggero adatto alla circostanza, e come egli — pienamente convinto di giovare al nipote — avesse creduto di affidargli il delicato incarico; come il Pesenra avesse rinunziato alla duchessa la sua lettera aggiungendo che si era trovato il corpo di Cristoforo ucciso da una archibugiata; come finalmente il cadavere fosse stato sepolto nel cimitero del Duomo di Lodi.

— Tali funeste cose, — terminò il conte, — le dico a te per due ragioni: perchè so quanto sincero era il tuo affetto per il povero morto, e perchè so che la mia disgraziata nipote ha grande stima e fiducia in te. Va a trovarla, procura di sollevarle lo spirito: essa finora teme ma non sa, e se da un lato sarebbe necessario che essa ignorasse la sventura fin che... E' nel sesto mese, m'intendi? dall'altro è indispensabile che la conosca. Ma una tale notizia, data in male modo, potrebbe ucciderei lei e la sua creatura... Io... Io non ti nasconde che, avendo avuta la malaugurata idea... ho pensato a te.

Per nascondere la propria commozione, Catello allegiava il volto a smorfie strane, che avrebbero eccitato il riso del senatore, se anche questi non fosse stato profondamente angosciato; poi, senza parlare, trasse dal cassetto la lettera di Arduino e gli fece leggere il brano che si riferiva a Cristoforo.

— La contessa di Challant, — osservò il senatore poi ch'ebbe letto, — è per troppo stata capace di non porla in aventure; ma, per quel che riguarda mio nipote, la lettera del marchese di Pescara è prova indiscutibile ch'egli non fu vittima di quella donna ma quel certamente di qualche venturiero.

(*Continua*).

"La Soie de Châtillon,,

Società Anonima Italiana

Capitale L. [illegible]

Sede Sociale in MILANO

Programma per l'emissione di N. 750000 nuove Azioni

da L. 100 nominali cadauna,

riservate per la totalità in opzione agli Azionisti

L'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti della Società Anonima Italiana «La Soie de Châtillon», con deliberazione del 30 Giugno 1925, omologata dal Tribunale di Milano, con Decreto del ... Giugno 1925, decise di aumentare il capitale sociale da L. 75·000·000 a L. 100·000·000, mediante emissione da farsi subito, alla pari, di N. 750·000 azioni nuove da L. 100 nominali cadauna, godimento 1° Gennaio 1925, con diritto agli interessi nella misura del 6 % in ragione d'anno, contegnati in via anticipata nel ventesimo della data dei singoli versamenti, sino al 31 Dicembre 1925.

Le nuove azioni saranno riservate per la totalità in opzione agli attuali Azionisti, in ragione di una azione nuova per ogni azione vecchia possedùta.

Il Consiglio, in esecuzione della deliberazione suddetta, informa i signori Azionisti di quanto segue:

1. — Il prezzo di emissione è fissato alla pari, cioè L. 100 per azione, più L. 10 a rimborso spese di emissione, e meno interessi 6 % dal 23 Luglio 1925 al 31 Dicembre 1925.

2. — All'atto dell'opzione dovrà essere versato il primo decimo in conto capitale, più L. 10 a rimborso spese e meno L. 6.8076 per benefico interessi, versando quindi in totale L. 103.1924 per ogni azione nuova sottoscritta, contro rilascio di una ricevuta provvisoria.

3. — Il Consiglio d'Amministrazione si riserva di chiudere il versamento degli ulteriori decimi in una o più riprese.

4. — Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal giorno 16 Luglio 1925 a tutto il giorno 29 Luglio 1925, trascorso il quale termine l'opzione non esercitata si intenderà rinunciata.

5. — Per esercitare il diritto di opzione, i signori Azionisti dovranno presentare, entro il periodo di tempo suddetto, i certificati definitivi o provvisori, già nominativi che al portatore, rappresentanti le azioni possedute, elencati su apposite schede distinte in doppio esemplare, con firma e domicilio del presentatore, al Banco della Italia di Genova, Milano, Roma e Torino della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

la quale restituirà agenti di una stampigliatura provante l'avvenuta opzione e la modificazione del capitale sociale.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

MUSICI d'occasione presta eccezionale con ingranaggio di citarino da 12 a 15 mila chilogrammi di pressione corsa 15/20 millimetri. Offerta avviso 70 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20072

ECCEZIONALISSIMA occasione, cedesi partita letterine commerciali, desideratissima francatura stampa circolare completa. Scrivere avviso 179 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87580

ELEVATORI, fodder, macchinari diversi, prodotti chimici, medici, stock paleggi, ferro, legno, ghisa, trasmissioni, supporti, manicotti, cinghie, qualsiasi misura nuova, occasione. Gandi, Viale, quattro.

MACELLERIA Garibaldi, Nizza 5, blocca urgentemente macchina arrotolamento marmi, metalli, tutto, vicchissimo arrotolamento marmi, metalli.

MAGLIERIA svita, parure biancheria assortita. Specialità corredi signora, bambini. Prezzi fabbrica Maffei Rina Porta Palazzo, 14. 19047

MATERIALE Decauville, vendesi causa liquidazione, prezzo convenientissimo. Rivolgersi Impresa Barletti, via Duchessa Jolanda, 29. 20044

PELLICCIAI, macellai, pellicceria ogni specialità riparazioni e d'occasione, garantite. Comberti, Lagrange 7 Torino. 20159

PRENDIAMO qualunque lavoro meccanico, riparazioni in genere, avvisi ditte in ottone. Scrivere via Saluzzo 3, Ordine.

REYA sola sola per maglierista, prezzi incredibili. Via Po, 29. 20098

STOCK ferramenta, attrezzi, stagnatteria, chincaglieria, liquidasi blocchi. Scrivere avviso 177 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87529

Offerta d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 12.

ABILE stampatrice linoleumtrice storee, cercasi buona paga, urgente. 20122

ABILI fondatori in conchiglia e lattonieri da lamiera, cercansi. Via Valperga, 3. 87102

ABILISSIMA prima lavorante lattaia, capace dirigere lavoro altrui, pratica, ventenne, cercasi stipendio, provvigione. Referenze. Scrivere avviso 156 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87541

Capo confettiere per reparto ai abili avvicinatrici cercasi Piazza Carignano, 6. 87504

APPRENDISTI fabbri, aggiustatore autogeno cercansi subito. Perino, corso Sebastopoli, 24. 87547

CERCANSI abili fochisti. Inutile presentarsi se non provetti. Cifoline, Monterosato, Condove. 87572

CERCANSI abili manovali. Presentarsi F.I.S., Regina Margherita.

CERCANSI abili operai materiali, buona retribuzione. Presentarsi F.I.S., Regina Margherita.

CERCANSI affidanzati, incaricatori. Presentarsi corso Alessandria, 66.

CERCANSI apprendista macchia, stipendio, via Palazzo, 2 Orifici.

CERCANSI operaio animista fonderia, via Moncenisio 50.

CERCASI operai falsari. Via Brizza, 4, Pratelli Carello.

CERCASI abile commessa pasticceria. Rivolgersi Bar Torello, via Secondina, 7.

CERCASI signora massimo, conoscente francese, libera subito preferibile vedovetta. Indicare condizioni, referenze, avviso 154 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87519

CERCASI cassiera pratica lavori alberge, ristorante. Rivolgersi succursale corso Vittorio, 14.

CERCASI giovane, serio, energico con buoni requisiti, coltivazioni, cuscinetti, cuscinetti. Scrivere avviso 96 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI donna di servizio dal matrimoniale ore. Via Galliari, 17.

CERCASI giovane cameriera, non servizio, per caffè. Presentarsi via Vanchiglia, 11.

CERCASI giovane fattorino imballatore e apprendista commesso mercerie, merceria. Scrivere avviso 56 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87552

CERCASI giovane e possibilmente, utili pretese, per lavori ufficio. Scrivere Vitiarri, Tiberino, 5.

CERCASI ragazza servizio piatteria. Via Cesana, 56, Torino.

CERCASI garzarello fattorino lavori ufficio. Inviati ceci immediati. Presentarsi Cesare Battisti, 7.

CERCASI ragazzo quindicenne, per commissioni leggierie, triciclo. Nizza, 3.

CERCO lavorante e apprendista sarto. Piano, Mazzini, 6, città.

CERCO manovale tirare carretto, apprendisti e abile falegn. Chiesa, Giuseppe Verdi, 33.

CERCO operai pulitori. Sanitorea Sanitarea, 11.

CERCO ragioniere giovane, robustissimo, istruito amministrazione lavori diversi ufficio via cattolica Guerrera, via Lamarmora, 61.

CHAVATTAIE cercasi, lavoro assicurato. Adolfo Durando, via Vassalli Eandi, 9.

DUCITRICI a macchina, pantalonaie, camiciaie, cercansi Lavoro assicurato tutto l'anno. Ditta Lorenzi Largo, via Regina, 23.

ENOTECA cerco cercasi per istituto. Scrivere avviso 66 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA, capoluogo provincia Marche, cerca abilissimo corrispondente italiano. Conosca perfezione stenografia commerciale automobilistico e amici. Inviare preferibile, reali occupati. Scrivere avviso 70 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20099

ELETTRICISTI praticissimi impianti interni e motorvali, cercansi, lavorasi, finalmente, 2. 87534

FATTORINO giovane, cercasi ufficio, magazzino, carretto, offerte dettagliate, referenze avviso 71 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20152

FERRAMENTA, cercasi diligentissimo, carretto, bicicletta, cinquantaquattro settimanali. Scrivere avviso 173 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIUMISTI, lavoranti, aiutanti, apprendisti, cercansi. Vicca, Accademia Albertina 5. 20003

IMPORTANTE Ditta commerciale, cerca subito installatore e aiuto magazziniere, provvisti ottimi certificati. Scrivere avviso 175 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87527

MONTATORE meccanico, anche anziano, per manutenzione pompe alta pressione, cercasi. Rivolgersi via Giulio, 26. 87544

RAGAZZO commissioni, cerco. Pellami, Barelli, 11.

SARTE abilissime, presentarsi Cafasso, Francesco Paola, 18, Torino. 87565

SERIA ditta assumerebbe mutilato guerra per visita Archivio, in possesso bene istruita, capacità, giovani occupati, referenze, pretese, scrivendo Avviso 180 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA cercasi, calligrafia bellissima, per stabile lavoro copisteria ore disponibili. Scrivere avviso 185 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STIRATRICE colli macchina, abile lavoro fantasia, 15/cento assicurato. Fabbrica biancheria, via Pietro, 40.

UOMO fatica, robustissimo, cercasi, avviene, via Cernaia, 3 Cromatici Valfiori, Tiberino, 5.

Domande d'impiego

...entesimi la per parola — Minimo L. 1

ABBIOCCHANDOVI, a 70 settimanali, meno tutto fare, presenta, istruito, parlatore, robusto, volonteroso, serio, per sei ore continuate diurne, serali, festive. Rivolgersi Monopoli, Padova, 41. 87558

DAUZIONE, 45.000, per impiego qualunque, fiducia, massimo, contabilità offerta, cassiere. Scrivere avviso 167 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87570

GIOCCOLATO alimi, impiegati provvedi, economie, tecnico inviasse ingegnerabile, abilità eccezionale, garantita cauzione, prova, referenze. Carisio, Borgo Lamberziani, 13, Milano. 8268

CONIUGI soli cercano portieria, imballatore, fattorino, lavori d'ufficio, qualunque occupazione. Scrivere L. U., S. Maurizio Canavese.

CONTABILE corrispondente, impiegherebbesi sella Italia. Ottima referenze. Scrivere Bristol, Arsenale, 28. 87535

ESPERTA contabile praticissima partita doppia, cerca operai. Montecchio, 7, Orlandi.

FARMACISTA laureato, disposto collaborare assieme collega per durata stagione estiva, preferibilmente Montagna, nutri, lauti. Scrivere avviso 74 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20151

MAGAZZINIERI, contieri soli, praticissimi Alimentari, generi diversi, disponibili subito. Scrivere Puglisi, Chiesa Salute, 54, Torino. 20154

MAGLIERIA: contromaestri, disponibile subito, indirizzare Utentini 3°, San Tommaso, 29. 87261

STENOGRAFITCOGRAFA provetta corrispondente lungbissima pratica lavori ufficio (mpiegherebbesi importante Ditta. Scrivere avviso 122 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENINO lunga pratica vitrie, bottoni, cerca impiego fabbrica, pratico commercio, tedesco, francese. Scrivere avviso 19 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20142

TRENTENNE, distinta, offresi governa casa, vice madre, dama compagnia, Serio (Latteria), via Principe Amedeo, 12. 4 20008

VELOCE dattilografia, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. Scrivere avviso 173 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87449

23.enne, ex sottufficiale, dattilografo, licenza liceale limitata, referenza, impiegherebbesi. Scrivere avviso 176 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Locali, capitali
ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. Avviasi drogheria, centro popolatissimo, forte incasso, tre alloggio, cedesi causa malattia, 23.000. Prono, Settembre, 18. 87479

A. A. A. Avviasi salumeria, centro operaio, forte lavoro, alloggio, cedesi 35.000. Prono, Settembre, 18. 87478

A. A. Affasone Avviatissima Drogheria con mangarini, vini, olii, pasta, centrale, alloggio, cedesi poco ammontare. Giletta, Roma, 26. 87506

A. A. Alimentario, vini, forte coppa, alleggio, 18.000. Giulio, 3 bis, Martina.

A. Alimentario, bellissimo reiso, cantina, bloccasi poco, Giulio, 3 bis, Martina.

A. Rosticceria, biliardo, giuochi bocce, fortunato lavoro, 90.000. Commerciale, Quattro Marzo, 4.

AFFARONE! Avviatissimo bar centralissimo, cedesi, grande ingresso, clientela, Roma, 25. 87502

AFFARONE! Avviatissimo Caffè, Rosticceria centrale, alloggio, cedesi metà mora. Occasione. Giletta, Roma, 26. 87509

AFFARONE. Cede splendido negozio confezioni centralissimo, 90.000. Madama Cristina, 47, Cortaglia.

A giovane disposta 35-40 mila offresi, occasione associarsi avviata Ditta articolo buon reddito. Sorietà. Scrivere avviso 66 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATA drogheria, posizione invidiabile, centrale, tre alleggio, 25.000. Ascoa, Barbaroux, 10. 20046

AVVIATA Osteria, alloggio, ottima posizione, forte reddito. Ascoa, Barbaroux, 12. 20047

AVVIATISSIMA Drogheria, grandiosa via principale, centralissima, rimettesi 30.000. Eventualmente locale vuole. Giletta, Roma, 26. 87527

AVVIATISSIMA Drogheria tutti permessi, centrale, alloggio, cedesi 18.000. Giletta, Roma, 26. 87526

AVVIATISSIMA industria, forte utile, per maggiore produzione accetterebbe socio apportando 100 contenzionamente. Scrivere avviso 181 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87549

AVVIATISSIMO Chalet, birreria, 150 ettolitri vendita, vini liquori, centralissimo, forte reddito, prova, commercio, cedesi 60.000, compreso fabbricato due mandr, cantina, città Piemonte. Scrivere, via Roma, 41. 87537

AVVIATISSIMO negozio elettrotecnica, cedesi in provincia. Gustinelli, Berbotier, 31. 87509

AVVIATISSIMO negozio forniture in generi biciclette, automobili, alleggio, libera, Via Palazzo Città, 9. 87538

AVVIATO alimentario, tre alloggio, ottima posizione, 60m. Ascoa, Barbaroux, 10. 20048

A 12.000 libero, cedo negozio mercerie, avviatissimo piccolo alleggio. Rossi, Piazza Carlo Felice, 12.

A 250.000 Hotel Restaurant cittadina Lago Maggiore incasso netto 50.000 annue, scrivilitendo Società, facilitazione pagamento. Ufficio Nazionale, Nizza, 11.

BANCO-Cambio merzo secolo esistenza, molte redditizio, centralissimo, cedesi causa malattia. Scrivere Ralletti, fermo posta, Torino. 87 71

BAR importantissima lavoro assicurato, centrale, libera, via Palazzo Città, 9. 87496

BOTTIGLIERIA, grandissimi locali, alloggio due camere, cedo 18.000. Vallina, Roma, 20. 87474

CAFFE' elegante, ottima posizione, incasso garantito, prova 200 giornalmente, metà banco, cedesi urgentemente motivi famiglia. Cda, Berlinetta, Via Nizza, 2.

CAUSA divisione, rimettesi drogheria, due alloggio, unica offerta. Porso Tassoni, 58. 87501

CEDESI negozio con forno, vicinanze Torino, con o senza merce. Scrivere avviso 192 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87531

CEDESI merci famiglia, latteria, galateria, alloggio, urgente. Orio Rotarico, 29. 20037

CEDESI panetteria, commestibili con forno causa malattia, Rivolgersi Novara, 31. 87450

CEDESI urgentemente immediata partenza, redditizio Ristorante eleganti camere, centro operaio. Portoria, Ospedale, 10.

CONFETTERIA, caffè avviatissimo, importante piazza Canavesano, cedesi, pagamento mora. Valperga, piazza, 3.

DARESI luogo a ragioniere od a persona competente, cauare dirigere reparto accessori in garage, che apporti in Ditta, anche indirettamente, clientela, centenilia in conto corrente. Scrivere avviso 77 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FORNO modernissimo rimettesi. Rivolgersi Società 13 Anonima Cooperativa, Scrivere Torinese.

LEGNA carboni, mantenzione avviato cedesi, molti prezzo cedesi. Vitoli, 1. 87521

NEGOZIO mobili, alloggio, unica capitalizzare, cedesi Lanza, 6, Torino.

NEGOZIO parrucchiere, a corso rimettesi, mite prezzo. Portinaia, Rivoglio, 68.

OCCASIONE. Cedo negozio adatto ufficio, magazzino, deposito, subito. Rivolgersi Russo, Albergo Cimeria, Lanzavecchia. 87543

OCCASIONE, rimettesi avviato negozio alimentari, prezzo mite, Corso Casale, 48 bis. 87560

PANETTERIA con forno attigua. Grugliasco, via Torino, 6. 87560

PANETTERIA, macchinario avviatissima, centrale, cedesi occasione. Volendo solo attrezzata. Gilettia, Roma, 25. 87507

PANETTERIA quintali 25 settimanali, 25.000. Sierra Via Palazzo Città, 9. 87495

PORTA Palazzo cedesi negozio vetro, adatto qualsiasi genere. Commerciale, Quattro Marzo, 4.

RAGIONE salato cedesi seria rappresentanza sicuro reddito, grande avvenire, adatto giovane giovane intelligente cercasi posizione. Necessario ottime referenze, distinzione. Capitale occorrente cinquantacinquemilla. Scrivere avviso 23 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20071

STUDIO fotografico centralissimo, ampi locali, lavoro Francia, telefono, cedonsi. Cergni, Cinparato, dodici.

TABACCHERIA Bar, Caffè, avviata, centralissima, alloggio, rimettesi rara occasione. Gilettia, Roma, 26.

TABACCHERIA, levata 1000, generi diversi, centrale, alleggio, 15.000. Gilettia, Roma, 26. 87502

TRATTORIE avviata annesso alloggio, mia assente, cedesi causa decesso, 17.000. Bevilacqua Cea, Basilica, 2. 87500

URSE rimettono panetteria, macchinario, qualtro quintali, parte mora, guaranzimilia Moglia, San Domenico, 19. 20014

VICINANZA Porta Nuova causa malattia, rimettesi caffè e bottiglieria, biliardo, telefono, alloggio mille lire, sistemazione. Cerrato, via Saluzzo, 41 bis.

VILLA Molino Cigliano, piano terra provincia vendesi causa decesso 300.000. Lege. Ufficio Nazionale, Nizza 11. 87543

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. Terreno fabbricabile 800 metri località Borgaglieri, metri 100 corso Francia adatto palazzine, vendonsi occasione. Ferrero, Cavalermaggiore, 10.

ACQUISTASI subito casa 10-20 camere o apparta-mento libero. Gilettia, Roma, 26. 87500

AFFITTO, vendo palazzina sette camere, grandissimo frutteto, giardino, Stradale Francia, 401, Bruno.

AMISCHIO. Villetta, posizione splendida, cinque grandi vani, eventualmente dimezzabili formanti due casette indipendenti, vendonsi, affittansi anche separatamente 12.000, 11.000. Rivolgersi, stallario, Cinzillo, Camischio. 20051

CASA centro Vanchiglia, 20 ambienti, 4 camere libero, negozi, vendesi 45.000 Gilettia, Roma, 26.

CASA eventuare camere barriera Casale, convenientissima, alloggio libero, vendo Daniell piazza Vittorio Veneto, 1.

CASETTA nuova, tre camere, libere, giardino, via Vochi, corso Orbassano, 205, Madonna Campagna.

CERCANSI 30 Luglio 2-3 camere per ufficio, alloggio, centro, preferibilmente vuote, telefono. Scrivere Nervi, via Battisti, 25, Ravicovion. 4256

DA vendere in Cavoretto, villa 10 vani, giardino e frutteto. Ingresso con auto. Via Saporna, 200. Libera subito. 20067

PALAZZINA, comfort, frutteto vendesi, oppure cambiasi proprietà alloggio, Saponificio Cavour 6.

PALAZZINA Monumento Crimea, composta tre appartamenti, due disponibili, vendesi, Savia, Galleria Nazionale. 20077

PALAZZINA nuovissima, grande giardino, bar-riera Lanzo, vendo. Daniell, piazza Vittorio Veneto, 1.

POSIZIONE incantevole, Valentina, vendo splendida palazzina, casetta, giardino, libera, Via Bonelli, 31. 87390

TERRENO grandioso fabbricabile, vasta parco, corso Casale, vendo, Daniell, piazza Vittorio Veneto, uno.

VENDESI casa angolare centralissima, quattrocentoventamila, reddito dieci, altra camera 70, duecentotrentamila. Ferrero, Ospedale, 36. 87512

VENDESI casa recente costruzione, sedici camere, due cucine, pubico, Piazzetta, Privatino, N. 1.

VENDESI casa 25 vani, nuova costruzione, Borgo Po, reddito 8, alleggio libero, Grivetti, via Torino, 14. 87502

VENDESI terreno fabbricabile, sup. 1400, anche lotti lotti, Leonardo Vinci, 2. 87521

VENDO palazzina nuova, vani 14, gabinetto, giardino, via Francisetto, angolo corso Trapani. 87513

VENDO palazzina nuova, vani 14 gabinetti, giardino, via Rosolino Pilo, 17, barriera Francia.

VILLETTE disponibili subito, via Monginevro, vendonsi. Visibili dalle 15 alle 18. Informazioni Giordani XX Settembre, 67. 87507

VILLINO bella cascinetta gran frutteto, vendo 50.000. Camagna, Cumiana, 7. 87469

VILLINO due palazzine vendo, una libera. Spallarossa, Vercino (Vill).

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. Appartamenti, negozi, magazzini, vendo propriet. 15, facilitazione pagamento. Vacchieri, corso Orbassano, 7, Torino. 87508

ACQUISTO appartamento proprietà abitabile, qualunque località, grandezza, Stampa, Arsenale 4.

AFFITTANSI due, quattro camere vuote libero subito. Macrari, Barbaroux, 13. 87486

AFFITTANSI due tre camere vuote, condizioni favorevolissime, Arsenale, 12. 87495

AFFITTASI locale uso industria ed alloggio libero subito Scrivere avviso 75 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI subito alloggio sei camere, vicinissimo Massimo Dora, Bandrino, Garibaldi, 44.

AFFITTASI ufficio, telefono, piano primo. Corso Vittorio Annunzio, 23, Vallarini. 87530

AFFITTO alloggio vuoto e mobiliato buona condizioni. Stampa, Arsenale, 4. 87508

AFFITTO alloggio vuoto 4-6 vani, centrale, Ascoa, Barbaroux, 10. 20050

AFFITTO quattro-sei vani vuoti, centrali, buone condizioni, Cavour, 12. 87505

AFFITTO subito sei vani vuoti prima Domenica, Regina, Cavour, 3. 20074

ALLOGGI quattro, cinque camere, tutte comodità, vendonsi, Via Cibrario, 36. 87518

ALLOGGIO e negozio libero subito, centro Porta Nuova, vendesi proprietà, Chiavaviglio, Dosino, 13.

ALLOGGIO signorile, cinque camere, termosifone, Andrino, vespucci, 15, vendesi proprietà. 87493

ALLOGGIO vuoto Teoriera, sei ambienti, terrazzo altro presso Valentino, cambierei con alloggio centrale, cercasi Crocetta, barriera Nizza. Eventualmente cerco affittare, acquistare. Piano primo, via Ponza, 3, Cerva. 87501

APPARTAMENTI signorili, giardino, termosifone, convenientissimi, vendonsi. Pertineria Valperga Galiani, 4, ore 1416.

APPARTAMENTO di lusso ammobigliato, affittasi per mesano in tempo a Genova vista mare e monti, minimo tre mesi, pagamento anticipato. Scrivere avviso 176 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87545

CAMBIEREI alloggio centrale signorile, dodici vani con altro sito vani. Scrivere avviso 182 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87549

CAMBIEREI tre camere, terrazzino, giardino, con stanza e cucina Pietrasanta, corso Casale. 87...

CAPANNONE muratura con volta e pavimento, trecento, silenzio metri quadrati, affitto, acquisto, pagamento rateale. Offerti avviso 57 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA vicinella sopra San Martino, 21, cerca sale giocatrici vendita a famiglie. 87363

CERCANSI ogni città Piemonte agenti produttori pubblicità interna vetture Ferrovie Stato. Scrivere referenze Avviso 62 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA, ereditata tessuti-coloniale, assumerebbe viaggiatore per Vercellese, Canavese, Valli Susa ed Ossola. Esigonsi sole referenze. Scrivere avviso 183 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi - stagioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

APPARTAMENTO da affittarsi in LA THUILE (Valle d'Aosta). Rivolgersi: Luigi Jacquemod, La Thuile.

SACRI, Sacrario, distinta, da pensioni. Prezzi miti. Sacrario, Correre, Piazza Lanzo. 87540

SACRI quasi Piancioli, fantastic. Prof. Agliotta, signorile, ore pasti, piano. 87541

SESIA (Orta). Grand Hotel Miravalle. 100 letti, confortabilissimo. Clima dal 1000. Profonde escursioni ponte, locale due stagioni particolare: una magnifica spettacolare cura. Modicità. Scrivere.

LOCALI piano terreno adatti uffici, rappresentanze 4 camere, anche divisibili, alloggio ufficio, se permanentemente centro alloggetto, bella posizione, Saluzzo, via Saluzzo, 39. 20057

NEGOZIO centralissimi, eventualmente alleggetto superstante, vendesi proprietà. Studio Tecnico, Bellardi, Bellardo. 87557

NEGOZIO con deposito centrale con piccolo alloggio militare. Esclusi commestibili. Gottardi, Po, 21. 87510

OCCASIONE. Vendesi alloggetto centralissimo mobigliato poco ammontare, anche mobile ufficio. Scrivere avviso 185 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87543

PRESENTEMENTE cedo quattro vani vuoti, luce, gas, fontana, Po, 21. 87510

RIVOLI affittasi subito alloggio vasto di quattro camere e cucina, splendida posizione e vista. Scrivere avviso 179 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87443

SPOSI distinti cercano alloggio comodo ambiente, radio, ammobiliato. Carlocci, Barbaroux, 16.

UFFICIO centralissimo 1.o piano diversi ambienti, ore libori ottobre, vendesi proprietà. Studio Tecnico, Roma, 2. 87511

UFFICIO vendo o ammobigliato cedesi. Via Principi d'Acaja, 17, Torino.

3-4 Camere vuote adatte abitabili subito. Monviso, Raffazzi, 6. 20019

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI camera, sala, cucina ammobiliata. Rivolta indipendente. Via Asti, 34. 87485

AFFITTASI elegante camera anche matrimoniale Nizza, via Artisti, 36. 87439

AFFITTASI inabitazione, salotto, uso pied-à-terre, Arsenale, 12. 87504

AFFITTASI mobiliata presso distinta famiglia, C. Verdi, 12, Rivolgersi portinaio. 87467

AFFITTO elegante camera salotto pied-à-terre, corso S. Maurizio, 19. 20040

AFFITTO elegante pied-à-terre, posizione tranquilla. Stampa, Arsenale, 4. 20070

AFFITTO elegantissima camera pied-à-terre libera, Regina, Cavour, 3. 87479

AMMOBILIATA libero ingresso pied-à-terre uso cucina, Ascoa, Barbaroux, 10. 20058

CAMERA contiguenti, persone oltre giornaliere; informazioni: Barbiere, San Secondo, 17. 87454

CERCO camerella mobiliata, disimpegnata, passaggi Municipio. Scrivere Ferrero, Maria Vittoria, 25.

GIOVANE persona distintissima cerca pulito mobiliata camera ammobigliata, presso metà Crocetta, Sea affittacamere; indicare prezzo. Avviso 174 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 87423

OFFRO ammobiliata libera, volendo uso cucina, Colombo, 8, Massimo, 45. 87495

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A A A A A A A Brillanti, perle, oro, argentaria al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 8, cortile. Telefono 40-016.

A A A A A Acquista Oro 16 grammo, Massima Accaneria, Brillanti, Gioielleria, Lagomarsino, corso Siccardi, quattro, angolo Berbella.

A. A. A. A. Acquista brillanti, perle, oro. D'Orientale, via Saccai, 29.

A Cumiana quinti nuovi, biancheria, tappeti, tend